



**Aceto
Balsamico
del Duca**
di
Adriano Giosuè s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Modena, 84/B
Telefono 0526/34711



**Aceto
Balsamico
del Duca**
di
Adriano Giosuè s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Modena, 84/B
Telefono 0526/34711

L'Unità

315 favorevoli, 309 contrari. L'ira del Cavaliere: farò ostruzionismo. Dini: vince il buon senso. Decisivi i dissidenti di Rifondazione

Sì alla fiducia, Berlusconi perde ancora Passa la manovra, la lira recupera ma il dollaro l'affonda

Quanti destini a Montecitorio

WALTER VELTRONI

PESANO COME UN macigno le sconfitte di Silvio Berlusconi al termine di questa giornata ha l'aria di un sol levatore di pesi finito a gambe all'aria. Le cronache dicono che appreso il risultato abbiano scagliato con violenza la cartellina degli appunti contro un muro. Quando nient'altro dopo l'esito del voto i suoi lo applaudirono. Ma non c'è nulla di festoso. C'è in quel gesto insolito un mix di rabbia e tristezza. Le truppe applaudono il loro comandante per ringraziarlo, difenderlo, fargli coraggio. E Berlusconi il vero sconfitto. Fini come al solito lo ha spinto in mezzo al recinto, poi ha fatto finta di avere di meglio da fare ed ha girato al largo. In fondo a Fini non dispiace né che si voti dopo le regionali né che Berlusconi continui a sbattere contro il muro. Nel dibattito sulla fiducia fa parlare a nome di An il deputato Nania come a sancire un distacco palese. Berlusconi invece ha voluto un'altra prova di forza. Ha usato il cannone per parlare e il fiele per scrivere il discorso. Si è esposto di nuovo ad una brutta figura. È una brutta figura ha rimediato. Gli applausi un po' petrilliani dei suoi non credo gli abbiano alleviato l'amarezza del sapore della sconfitta.

Ieri secondo i calcoli del Polo non doveva passare la manovra. Dini doveva dimettersi. Il presidente della Repubblica doveva sciogliere le Camere. Meno scrivo mi chiedo cosa sarebbe successo nei mercati finanziari dove sarebbe la lira quale immagine. L'Italia avrebbe dato al mondo. L'Italia poteva essere in ginocchio, non lo è. È in fondo questa la sintesi delle ore trascorse tra le pelli rosse, tra le poltrone e i braccioli dei tavoli dell'antica aula di Montecitorio. Per un giorno quel luogo è diventato il castello dei destini incrociati della politica italiana. Ciascuno aveva messo in gioco molto di sé. E in quell'aula, in quel tempo, si consumavano

■ ROMA Per un voto per un soffio. Invece il sì alla fiducia al governo Dini passa con 315 favorevoli e 309 contrarie. Il tempo per Fini di dire aspettate c'è ancora da votare la manovra ci saranno sorprese. E per la destra arriva un'altra sconfitta: stavolta ci sono 315 sì e solo 303 no. La dichiarazione di guerra di Berlusconi si è tradotta sì in una completa disfatta. Anche le minacce che seguono al voto (faremo un'opposizione durissima anche ostruzionismo il governo è un cadavere) assumono un tono diverso. Il Cavaliere si scopre perdente e non riesce a nasconderlo quando sbatte contro una colonna la sua cartellina al momento del risultato. Pacato il commento del presidente del Consiglio: «Ha vinto il buon senso». Per Scalfaro questi sono

giorni sereni. Il Quirinale pensa alle prossime scadenze la par condicio i referendum. Per D'Alema il governo va avanti. Berlusconi si trova in calo di tendenza. Decisivo per le sorti della fiducia i voti di parte di Rifondazione comunista. Diciassette deputati hanno deciso di votare sì in contrasto con Bertinotti e Cossutta. Il dissenso con il proprio gruppo illustrato in aula da Famiano Crucianelli e Manda Bolognesi. «Non si difendono i lavoratori se non si difende la democrazia. Abbiamo deciso di differenziare la nostra posizione per non favorire il disegno delle destre». L'apparizione della manovra favorisce la lira sui mercati ma il recupero è frenato dalla crisi del dollaro che riporta in basso la nostra moneta.

DINICHELE DONATI FRASCA POLARA LEISS MISERENDINO PAOLOZZI POLLIO SALIMBENI RONDOLINO VENEZOMA ALLE PAGINE 3456789

Luigi Berlinguer «Così va in scena l'autoritarismo»



■ È andata in scena l'offensiva dell'autoritarismo e dell'intolleranza. L'orgoglio di Dini. La battaglia di Montecitorio raccontata dal capogruppo dei progressisti Luigi Berlinguer

R. GIOVANNINI
A PAGINA 3

Gianfranco Fini «Farò l'opposizione punto e basta»



■ Sconfitto? Non lo posso negare. Sono io il leader della destra mentre Berlusconi lo è del centrodestra. Farò un'opposizione senza sconti. Parla il presidente di An Gianfranco Fini

P. SACCHI
A PAGINA 4



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Spara a un coetaneo per uno sgarbo all'amica

Lite in discoteca Uccide a 16 anni

■ CALTANISSETTA Come un «assassino incallito» ha minacciato la vendetta ha studiato l'omicidio ha concordato con quelli della sua «gang», poi ha deciso e agito. E così Carmelo B., 16 anni, ha ucciso a colpi di fucile l'altro ier sera davanti al cimitero di Caltanissetta («là stremo più tranquilli»). Walter Mamascalo, 18 anni, «semiparizzato» da una ingestione ad una gamba per una recente frattura. Domenica scorsa un amico di Wal-

ter aveva manifestato interesse verso Alice che era in discoteca in compagnia di Carmelo. Uno «sgarbo» che non poteva essere perdonato. Non importa se a pagare alla fine sarà l'amico dell'autore del «colpo». Un duello rusticano moderno avvenuto davanti agli occhi di un testimone. Francesco Iacono che aveva accompagnato i due giovani a bordo della sua auto per il «chiaramento». Dopo l'omicidio l'assassino è andato tranquillamente a dormire.

RUGGERO FARNAS
PAGINA 11

SEGUO A PAGINA 8

Boris Eltsin
«Occidente devi fidarti di me»



Gerry Adams
«Spiego l'Ulster a Clinton»



CHE TEMPO FA Post-comunista

■ ON RICORDO il nome di quello spettabile deputato del gruppo liberal-democratico (un bel signore molto rappresentativo) che ha dichiarato il suo voto di sfiducia a Dini perché a capo di un governo post comunista. In quel mentre la telecamera inquadrava il compagno Lamberto (seziona Bankitalia, cellula 1+ due Carlo, Carlo Marx e Guido Carli) mostrandoci un anziano contabile con lo sguardo ormai illigrando dagli anni e dalle riunioni sulla sua ex ministra del governo più di dieci anni fa. Al mondo dopo Ramsette, marzo del progetto del Costanzo. I ministri di questo pacato e quasi apprezzato funzionario di Stato sono anonimi professori e schivisti studiosi che quando vanno in televisione per farsi riconoscere ed evitare di essere allontanati dagli uffici devono impugnare un cartello con su scritto «Io giuro, so no un ministro». Il tutto in un'atmosfera di decoroso svolgimento di quelle mansioni amministrative necessarie ad evitare che a palazzo Chigi tagliano la luce e il telefono. Come tutto ciò possa essere definito post comunista, è uno dei tanti insenati semantici di questa nostra epoca che gli storici non v'è dubbio definiranno l'era della Vauvera.

(MICHELE SERRA)

Buttiglione: è la scissione
**Gerardo Bianco
segretario
reggente del Ppi**

■ ROMA Il Consiglio nazionale del Partito popolare ha eletto il nuovo segretario è Gerardo Bianco. Lo affiancano al venice Manni, Gargani, D'Andrea e Pistelli. Il Cn del Ppi ha anche deciso di convocare il nuovo congresso per il 15 giugno. Ma l'ex leader sconfitto Rocco Buttiglione continua a dire il segretario sono io la rottura di Bianco sancisce di fatto e di diritto una scissione. Ma questa mattina chi siede sulla poltrona di segretario a Piazza dei Gestì? Inevitabile sembra ormai il ricorso alla magistratura (il Cn ha affidato al presidente Giovanni Bianchi ampio mandato a tutela degli interessi del partito). Mentre era in corso il Cn di seguito dai buttiglioniani che ha eletto Bianco con 113 voti su 214 e un voto nullo è stata tenuta l'ultima mediazione in sostanza l'offerta a Buttiglione di essere neletto segretario a patto di portare il partito affiancato da Manni e Gargani prima alle elezioni sulla linea decisa in Direzione e poi al congresso. Ma il filosofo ha rifiutato. Poi in serata ha diffondate un comunicato convocando la Direzione e il Cn (ma questo a norma di statuto può farlo solo il presidente del partito che sta dall'altra parte, ndr) e se vedo in minoranza mi dimetto. Alla Camera nella giornata campale del voto sulla manovra finanziaria aveva detto ho dato la fiducia a Dini in cambio ho chiesto le elezioni a giugno.

P. CASCELLA R. LAMPUGHANI
A PAGINA 6

Svolta nell'inchiesta a Pisa. I giovani di 19 e 29 anni avevano a casa materiale nazista

Due arresti per l'attentato ai rom Sono accusati di detenzione di esplosivo



DOMANI 18 MARZO CON
L'Unità UN GRANDE FILM

«Il ladro di bambini»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

■ PISA Due giovani sono stati arrestati nell'inchiesta sulla bomba per i due piccoli rom. L'accusa per ora è «detenzione di esplosivo». Il primo aveva comprato un chilo e mezzo di «S4». Trovati esplosivi anche in casa del secondo. Nelle abitazioni di entrambi materiali e pubblicazioni naziste. Ai due giovani sono arrivati seguendo la pista delle minacce della «fratellanza bianca». Slasera fucciatola a Pisa. La bambina finta sia sempre molto male.

JENNIFER MELETI
A PAGINA 10

Trionfa il lato oscuro

ANNA OLIVERIO FERRARI

O GNI GIORNO VENIAMO raggiunti da notizie di violenze e vendette realizzate nelle forme più clamorose. È il caso del giovane omicida di Caltanissetta o della ragazza sequestrata e stuprata a Caserta. Seguono solo di poche ore le terribili storie dell'ignoto attentatore dei bambini zingari di Pisa dell'agente penitenziario di

SEGUO A PAGINA 2



L'Unità

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 17



LA DESTRA PERDE.

Alla Camera 315 si contro 309 i no che poi scendono a 303
Tumulti sul finale. Dal centro-sinistra: «Ora referendum tv»



Marta Bolognesi, deputata di Rifondazione dichiara, piangendo, la sua intenzione di votare a favore. Sotto, Modesto Della Rosa, di An, mostra un manifesto con la scritta «Viva il Msi».

Immagini Tv/Ap



Gli applausi dei deputati della sinistra dopo l'esito del voto

Schieramenti in cifre
ieri a Montecitorio

Le votazioni che hanno visto la sconfitta del Polo sono state due: la prima, per appello nominale, è stata sulla fiducia posta dal governo per consentire che passasse in blocco la manovra senza le modifiche; la seconda, con voto palese elettronico per la conversione in legge del decreto. Ecco i risultati analitici dei due scrutini:

VOTO DI FIDUCIA

PRESENTI	625 (1)
VOTANTI	624
ASTENUTI	1
MAGGIORANZA	313
SI	315
NO	309

Hanno risposto sì Progressisti (162), Lega (76), Ppi (33), Segni-Democratici (21), Rifondazione comunista (16), Svp (3), Union Valdostane (1), Sergio Castellaneta (ex Lega) Mario Della Rosa (ex An) e Giorgio Vido Lega Italiana federalista.

Hanno risposto no Forza Italia (101 su 102, assente Giacomo Galli), Riformatori (5), An (108), Ccd (28), Federali-liberaldemocratici ex Lega (24 su 25 assente Salvatore Bellomi), Lega italiana federalista (18 su 20), Rifondazione comunista (22) e inoltre gli ex battisti Ernesto Stavano e Giulio Tremonti e l'indipendente Vittorio Sparbi.

Si è astenuto Paolo Emilio Taddei ex Forza Italia ora Lega italiana federalista.

(1) su un plenum di 627, la presidente della Camera non vota e sono vacanti i seggi di Davide Visani recentemente scomparso e di Emma Bonino passata a Strasburgo.

VOTO FINALE

PRESENTI	618
VOTANTI	618
MAGGIORANZA	310
SI	315
NO	303

La maggioranza è composta in modo assolutamente identico a quella registrata nel precedente voto di fiducia. Stessa composizione del «no» ma con altri sei assenti. Taddei che si era astenuto non ha votato.

Un doppio voto dà l'alt al Cavaliere

Fiducia al governo: la manovra passa contro la destra

Dini ce l'ha fatta, la manovra è passata. Il Polo ha subito un duplice disastroso rovescio. Dopo che il governo aveva ottenuto la fiducia da una compatta maggioranza Berlusconi e Fini lo aspettavano al varco del secondo voto per la conversione in legge del decreto: ma il Polo ha subito una nuova sconfitta. ED Alema: «Quando si comincia a perdere». Sette ore di drammatico confronto tra trame e tumulti della destra. Spaccatura di Rifondazione

GIORGIO FRASCA POLARA

Roma Sono le due meno venti del pomeriggio. Da un'ora e mezza il segretario del gruppo progressista Bruno Solaroli (Pds) registra metodicamente i sì e i no alla fiducia che i deputati pronunciano sfidando davanti al banco della presidenza. Mancano ormai un pugno di voti per i contendenti, ma il distacco è ormai incolmabile. «Ce l'abbiamo fatta», mormora a Luigi Berlinguer senza neppure badare che il suo vendetto conferma un piccolo ma storico primato della sinistra nel calcolo dei risultati d'una votazione. Dai banchi della maggioranza un'aria scatta un fragoroso lunghissimo applauso. È finalmente al grido ritmato ossessivamente per due giorni dalla destra - «E le zie nò, e le zie nò!» - il centro-sinistra può replicare: «E le ren dum re le rendum!». Ma in questo caso il coro liberatorio non è per reclamare e per constatare alla faccia del vero: movente dell'avventurismo

scrutinio - suggerisce ai cronisti con aria sommersa - è successo altre volte con Cossiga e con Goria che un governo abbia incassato la fiducia e subito dopo sia stato sconfitto nella votazione di mezzo. «È un bluff? È un tentativo di escludere ancora le tensioni? O si intuiscono nuove trame e tentativi di comizione? Ci vorranno altre due ore ma quando alle quattro in punto la presidente della Camera Irène Pivetti annuncia l'esito dello scrutinio che conferma non solo la compattezza della maggioranza ma anche l'ulteriore erosione del cartello della destra, i leader del Polo si arrendono all'evidenza e elogiano lunghissimo applauso che si leva dai banchi del centro-sinistra c'è una sola reazione. Ora è ufficiale che siamo all'opposizione». «Ve la siete voluta», è la secca replica. ED Alema chiosa divertito: «Berlusconi ha fatto un autoribaltone. Ma già alle viste una seconda incognita il voto questa volta con il sistema elettronico a riaperto immediata per la conversione in legge del decreto che realizza l'indispensabile urgentissima correzione dei conti pubblici. Il Polo ha incassato con apparente di smovimento la prima boite ma spira di rifiarsi. E il presidente di An in persona Gianfranco Fini a dirlo papale passeggiando in Transalpina mentre nell'aula si votano gli ordini del giorno e si susseguono nuove dichiarazioni di responsabilità dice al sudorese Siegfried Brugger annunciando il si-

della Svp: «Voto sì - dice I ex legisti - Sergio Castellaneta molto al Cavaliere - e non sono un comunista». «No perché ora anche Dini è consciatore replica il giovanotto cicciotto Pier Ferdinando Casini. E lui annuncia Fausto Bertinotti a nome di una parte di Rc: «Ci siamo divisi la spaccatura si vedrà ha poco ma io insisto opposizione radicale». Gli replicano il capo gruppo Famiano Crucianelli intervenendo - medito paradossalmente - dal suo gruppo e Marta Bolognesi con il gruppo in gola per dover dire sì in nome della democrazia oggi in pericolo. Si cominciano a muovere in molti ma il presidente di Rc Armando Cossutta non riesce a mascherare un sonno

Con forza invoca il sì della Lega, il capogruppo Pierluigi Petrucci: «Abbiamo rinnunciato ad una comoda stabile posizione di potere per esorcizzare il principio costituzionale che il parlamento non ha vincolo di mandato». Sarebbe ora la volta di Domenico Nania. An ma non la in tempo ad aprire bocca che esplode un grido: «Sì di Berlusconi!». E Modesto Della Rosa l'unico che si dichiara ancora missino e che spuntato in cima ai banchi del centro travestito da uomo sandwich in petto e alle spalle il simbolo del Msi rauitano. E la provocazione in cui hanno sperato gli uomini di Fini per creare barriera al vice presidente della Camera Ignazio La Russa scende a precipizio dal suo banco e si scappa alla sua per gli scalini dell'altra parte del

l'emiciclo. Prima che intervengano i commessi hanno afferrato i due mani e lo sa ancora solo lui che la disperata partita contro il governo non è perduta. E inizio solo l'inizio di un'opposizione durissima in transigenza.

Il lungo applauso finale

Non ha gridato abbastanza il Cavaliere, la sua rabbia? Provvederà a farla esplodere il successivo appassionato intervento di Luigi Berlinguer. Il capogruppo dei progressisti gli rimanda le sue responsabilità vecchie e nuove: «Se ora credi di potersene lavare le mani mettendo a rischio l'economia del paese» - e Berlusconi scatta più volte paonazzo il dito puntato contro Berlinguer che lo incalza: «Voleva lui il comando del governo. Con il pretesto delle elezioni subito stava cercando di impedire il referendum sulle tv». E a Berlusconi replicherà duramente anche l'ex forzista Paolo Emilio Taddei: «Sì, an che sono di destra ma non sono una slot machine due mesi fa mi

avevo imposto di astenermi ed ora pretendereste che votassi contro Perché?»

Poi le lunghissime operazioni di voto con il preannuncio di Solaroli che fa scattare il primo liberalone applauso e un altro ancora più forte sigla più tardi l'annuncio ufficiale dei risultati da parte di una tesissima Irene Pivetti. «Appetate aspettate», insiste Fini. E si ricomincia con il rito degli ordini del giorno e delle dichiarazioni di voto sulla conversione in legge del decreto. La tensione scatta la frase fatta: si taglia letteralmente con il coltello. E puntualmente esplode daccapo mentre Carmelo Porcu conferma il nuovo no di Alleanza nazionale. E con Porcu è un disastro. La Basta allora una brusca interruzione polemica dai banchi verdi sulla matrice politica di An (intervento che altrimenti sarebbe nota consueta di un classico copione parlamentare) per scatenare le ultime polemiche. La destra insorge ci son tentativi di carica contro i banchi della sinistra bloccati fortunatamente dai commessi la presidenza sospende i lavori nel tumulto generale. Alla ripresa un solido Berlinguer e il verde Gianfranco Mattioli vanno a stringere la mano a Carmelo Porcu. Incidente chiuso. Si va al voto in un'atmosfera pesantissima. Il forzista Beppe Pisani chiude tempo: «Ci son colleghi che si sono allontanati. Giusto il tempo per richiamarli». Ma il Transatlantico è vuoto. Pivetti indica la vottazione. Anche il sistema elettronico di voto e in fibrillazione. Qual che istante di suspense. Poi il labellone che regista come la Camera ha votato raggiunge Berlusconi e Fini. E consente al dottor Dini di esprimere «soddisfazione». Un segnale positivo per la vita del paese e per i mercati internazionali. Con un governo tanto rafforzato l'assemblea di Montecitorio può cominciare mercoledì a discutere di par condicio nella propaganda elettorale.

I retroscena della battaglia alla Camera

Berlinguer: «Premiato Dini ha avuto il coraggio di rischiare»

ROBERTO GIOVANNINI

ne di stravolgerla, la manovra è a rischio di svuotarla della sua efficacia e creare dunque una situazione non drammatica per i conti pubblici. In aula la destra è diventata due volte maggioranza proprio quando si è creata questa convergenza con Rifondazione. E allora si è posto il problema di una strategia del Consiglio. E si è rivolto a Siegfried Brugger: «La natura del governo Dini è un'eccezione. I contenuti concreti della manovra economica e tutte le diverse iniziative, secondarie, controllate da Dino Rocco Butti, sono un esempio tipico della tradizione della destra italiana: un rapporto pericoloso.

E in effetti fino a martedì il clima sembrava tranquillissimo. Che è accaduto? Berlusconi si è convinto che se volesse far cadere il governo Dini questa era l'unica spiaggia. E a un certo punto, nella seduta di mercoledì i parlamentari del Polo e i suoi propri tutti. E hanno comunicato a sommarsi i loro voti su Rifondazione comunista al fi-

glio politico e questo suoni strano: è già stato in passato all'origine dell'autoritismo italiano. Sarà banale, ma guardate le dichiarazioni di Silvio Berlusconi e il clamore contraddittorio di un giorno all'altro. Prima si dice «sì a Dini come presidente del Consiglio». E si rivolge a Siegfried Brugger: «La natura del governo Dini è un'eccezione. I contenuti concreti della manovra economica e tutte le diverse iniziative, secondarie, controllate da Dino Rocco Butti, sono un esempio tipico della tradizione della destra italiana: un rapporto pericoloso. Si è vista una scena curiosa. Lei si è avvicinato al ministro delle Finanze Fontozzi, e metà aula ha cominciato ad invecchiare.

Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori del governo Dini. Ecco, non tollerare che un presidente di un gruppo parlamentare e inoltre che un ministro si comporti in modo così inopportuno. Si è visto che i deputati di Rifondazione, come i deputati di Ps e Psdi, si sono spacciati per i sostenitori

LA DESTRA PERDE.

Il Quirinale guarda alle prossime scadenze: par condicio e referendum. Il Polo aggredisce: il governo è un cadavere

■ ROMA La buona notizia gli è arrivata mentre andava alla seduta plenaria del Consiglio superiore della magistratura. L'aria era un po' tirata ma poco alla volta il silenzio ha avuto i suoi effetti e mentre l'organo dei giudici discuteva della nomina di Sgori a primo presidente della Cassazione il volto di Scalfaro ha preso luce. Così prima di andarsene tra gli applausi, quando un consigliere ha detto di voler essere breve «per rubarle signor presidente poco tempo in questo giornale per lei così», la frase è stata completata proprio dal capo dello Stato con un «sereno». «Sono giornate serene» - ha ripetuto - «la serenità è un fatto interiore». Serene o meno di certo Scalfaro deve aver tirato un sospiro di sollievo. Lo scenario rischiava di diventare apocalittico se la manovra non passava e al presidente sarebbe toccato il compito di pensare al dopo Dini con lo sfondo obbligato di elezioni a brevissima scadenza e di una emergenza finanziaria acutissima. «È stato evitato il peggio», dice a Londra il presidente del Senato Scognamiglio. Ed è vero, solo che il pericolo è tutt'altro che passato. Contro il Quirinale Berlusconi ha scagliato nuove bordate: la prossima settimana il polo potrebbe tentare qualche nuovo assalto al governo Dini ma una boccata d'ossigeno è arrivata e le elezioni nei tempi voluti dal Cavaliere si allontanano. Di più adesso all'ordine del giorno tornano più che mai i tempi della «par condicio» nell'informazione e nei referendum.

-Garantire i deboli-

Delle regole nell'informazione Scalfaro ha già parlato tre giorni fa alla Federazione della stampa dichiarando che lo Stato non può mai avallare il diritto del più forte e del più violento dei referendum così temuti dal Cavaliere. Ha parlato proprio al capo dello Stato una nutrita delegazione del «comitato in parlamentare per la libertà di informazione», salita ieri sera sul Colle e trascinata a colloquio per un'ora e un quarto. Se il governo non subirà altri scossoni e potrà continuare il suo lavoro è probabile che la consultazione referendaria venga fissata magari in quell'11 giugno che il cavaliere aveva scelto per le elezioni politiche. Scalfaro



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Setto, Gianfranco Fini

Mimmo Frassineti/Agf

Un giorno sereno per Scalfaro D'Alema: Dini va avanti, Berlusconi è in calo

Il sì alla manovra fa tirare un sospiro di sollievo a Scalfaro. Si dice «sereno» e guarda alle prossime scadenze. Adesso all'ordine del giorno ci sono «par condicio» e referendum per i quali il governo fisserà a breve la data. «Bisogna garantire i diritti dei deboli», avrebbe ripetuto ieri Scalfaro parlando di informazione. Ma il quadro è fosco e il Polo masticava male la sconfitta. D'Alema invita Dini ad andare avanti e su Berlusconi dice: «Tendenza negativa».

BRUNO MISERENDINO

secondo coloro che gli hanno parlato proprio del problema antitrust informazione e referendum ha mostrato di comprendere in pieno le ragioni di chi chiede una rapida fissazione da parte del governo della data della consultazione. Ipotesi che a quanto si apprende da ambienti governativi potrebbe presto essere presa in considerazione.

«Io sono il leader della destra, Berlusconi è il candidato premier»

Fini si consola: è una vittoria di Pirro

«Un armata Brancaleone con il solo scopo di non andare alle elezioni», Gianfranco Fini è tagliente, ma afferma che comunque, «quell'armata Brancaleone» è ora una maggioranza politica. «La loro però è la vittoria di Pirro. Noi faremo un'opposizione nel rispetto delle regole». Nel giovedì nero del Polo il leader di An esclude mozioni di sfiducia al governo e afferma: «Sono io il leader della destra, Berlusconi lo è del centro-destra».

PAOLA SACCHI

simi giovedì di Silvio Berlusconi ti dice: «Ma io sono già il leader della destra Berlusconi? Lui è il leader del centro-destra». Buttiglione e Ppi ovviamente permettono. Ma lui non raccolge e ne corda un po' stancamente che è Berlusconi il candidato per la presidenza del Consiglio.

E, comunque, quando passate da poco le 15.30 la Camera vota a favore della manovra con un margine di voti superiore a quello previsto dal Polo. Fini qualche muscolo della faccia lo muove, trattiene per un attimo il respiro, alza gli occhi agli stucchi sul soffitto, stringe i denti e incassa.

Siete stati sconfitti, onorevole Fini.

Ora è più chiara la situazione. Non pensavamo che fosse opposto a bocciare la manovra, la manovra è passata, non posso certo dire di aver vinto, ma la sconfitta non è avvenuta come tale perché da qui a qualche tempo si capisce che chi ha vinto oggi ha conseguito la classica vittoria di Pirro. E da domani devono governare se non capaci.

E da domani voi che farete?

Faremo l'opposizione e ci impegniamo per fare in modo che il voto di aprile alle regionali sia un tenore riprova di quello che è il reale consenso che c'è oggi nel

ma se non c'è accordo lo stato «non può far finta di nulla» e deve intervenire per garantire appunto quella mannaia «par condicio» che garantisca uno svolgimento corretto delle consultazioni elettorali. Alla delegazione del comitato interparlamentare Scalfaro avrebbe ripetuto quanto ha detto proprio ieri al giorno confermando che «le libertà vanno garantite a tutti per ricorrere ai più deboli».

-Il governo? Un cadavere-

Ma questo percorso che prevede il completamento di tutto il programma del governo Dini, a cominciare da par condicio e riforma delle pensioni sarà davvero in discussione? Molti elementi dicono di no e il Quirinale per primo lo sa benissimo. Anzitutto il tormentone di Berlusconi contro Scalfaro è desti-

nato a incuriosire anziché allentarsi. Il capo dello Stato che a Radio Anch'io è stato difeso da D'Alema («il presidente ha sempre seguito la Costituzione») ne ha voluto la prova ieri mattina, ascoltando l'intervento del Cavaliere alla Camera in pratica il padrone della fininvest ha detto che Scalfaro è fuori dalla Costituzione e non svolge il suo ruolo di arbitro. Casini e Mastella, segretario e presidente del Ccd saliti proprio ieri mattina sul Colle dopo il congresso hanno aggiunto sia pure in toni molto diversi, altrettanto. C'è il rischio, gli avrebbero detto Casini e Mastella, che con le sue prese di posizione sulla par condicio Scalfaro appaia non più super partes e c'è il rischio (che dipenderà dal Cavaliere) è una certezza che se si va alle elezioni politiche tutta la campagna elettorale venga giocata proprio

contro il Quirinale. Servirebbe un tavolo comune per svelenire il clamore sostengono Mastella e Casini senza sapere che la boccialatura a ipotesi di svelenimento viene propria dal Cavaliere che in serata boccia l'idea di un tavolo e avverte che il parlar di regole gli fa venire l'orticano».

Ma c'è di più: il polo nel suo complesso tende a minimizzare la portata del voto di ieri in fondo (consapevolmente o no), continuando a mantenere alto il clima e l'impressione di instabilità presso gli operatori economici. Un po' tutti in coro dicono infatti che questo governo Dini è un cadavere e che in ogni caso non può durare a lungo perché al paese serve ben altro. Si tratta però di giudizi in ordine sparso segno che invece la sconfitta ha un po' disorientato i protagonisti del polo. «La maggioranza

uscita dal voto di fiducia - afferma Gianfranco Fini - è un armata Brancaleone, l'unico dato sicuro è che il polo è ufficialmente all'opposizione. La maggioranza è un insalata russa contro le elezioni. È una vittoria di Pirro - incalza il presidente di An - anche i mercati valuteranno instabile la situazione italiana e quindi non ci sarà nessun beneficio da questa ingenua manovra. Berlusconi ha un'idea diversa, ovvero che da ieri al governo c'è ufficialmente la sinistra e i comunisti Pannella che è tornato rapidamente nell'ovile berlusconiano se la prende con Buttiugione che ha volato a favore della manovra e a cui sarebbe stata concessa troppa libertà. Il quadro è nel suo complesso molto frammentato e la cosa evidente è che il polo di centro non è decollato. Forza Itaia è fredda con l'ex segretario del Ppi. Pannella gli chiude la porta i Ccd sono preoccupati dei problemi tecnici dell'alleanza. Quanto a Fini si sa ha di tempo lana un po' spazientita nei confronti del travaglio del Ppi.

D'Alema: «Dini va avanti»

Se ora il polo avrà la forza, (con o meno la nuota di scorta di Formigoni e Buttiugione), di tentare l'assalto finale al governo Dini è presto per duro. Ieri Fini ha smentito che fosse pronta una mozione di sfiducia. Buttiugione ha detto che prima ci vuole la riforma delle pensioni. D'Alema sul versante opposto crede che il governo Dini ha tutte le possibilità per andare avanti. «Siamo - dice - in un momento agitato, non credo che oggi si sia definita una maggioranza politica che sostiene il governo. Si è confermata la volontà del parlamento non avere elezioni prima della soluzione dei problemi che devono essere risolti. Il fatto che il polo sia venuto meno alla parola data è grave ma non cambia la natura del governo nessuno ha progettato un baloncino abbiamo avuto una sfida che si è conclusa con un autunno in baloncino». D'Alema ironizza sulla sequenza negativa che ha inflitto Berlusconi negli ultimi giorni. «La prima votazione - dice il segretario del Pds - l'ha persa per tre voti al Cn del Ppi. La seconda l'ha persa per sei voti sulla fiducia. La terza per dodici sulla manovra. Ho l'impressione che la tendenza non sia positiva. Aspettiamo la quarta al consiglio nazionale del Ppi».



«Io sono il leader della destra, Berlusconi è il candidato premier»

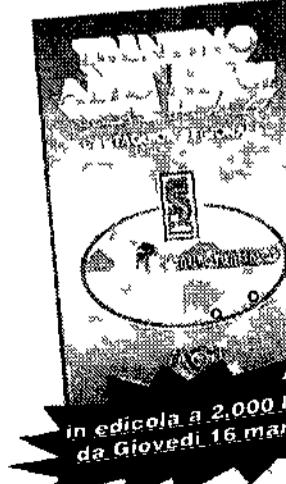


Garante: «Par condicio? Impossibile finché Berlusconi ha tre tv...»

Par condicio? -irrealizzabile-, almeno fino a quando Berlusconi continua a controllare tre reti tv. Controlli su spot e programmi? -Impossibile-, mancano mezzi e uomini. Il controllo sulla correttezza della prossima campagna elettorale? -A rischio-. Così

Panorama, nel suo prossimo numero sintetizza una intervista al Garante per l'editoria Santangelo. Santangelo afferma che «la par condicio è tanto più facile da realizzare quanto più è frazionata la proprietà dei mezzi televisivi. Il pluralismo si può dire che sia la condizione necessaria per la par condicio. Quindi nel nostro paese il problema della par condicio è complicato dal fatto che il maggior imprenditore privato, Berlusconi, abbia tre reti».

Il marco ti turba? Cura (almeno) il tuo corpo



Tempi difficili, da tanti punti di vista. Quando c'è la salute c'è tutto? Non proprio, eppure mantenersi in forma è utile. Questa settimana vi offriamo un'apposita Guida. E col numero in edicola vi regaliamo anche una bella cartina dell'Automobile club: Il Trentino Alto Adige.

IL SALVAGENTE

LA DESTRA PERDE.

«Sapevo che sarebbe finita così, speravo che qualche ppi... I referendum un assassinio, siamo in mano alla sinistra»

Roma Un voto una sconfitta. Un altro voto un'altra sconfitta. In un angolo di Montecitorio Silvio Berlusconi allarga le braccia. «Ormai nella mia vita ho visto di tutto. Quello che viene è in più». Avrà visto di tutto ma ciò che gli è toccato tenere alla Camera sicuramente avrebbe preferito non vederlo. In pratica non veder fallire l'ultima spiaggia del poliberalismo. L'assalto al governo Dini i referendum sulla Mammì all'orizzonte la fiducia al governo la manovra finanziaria — con l'aggiunta di sei deputati della destra che tra un voto e l'altro si sono disegualati dall'aula. «Non lo chieda a me di quel sei mila, sono un tecnico». Berlusconi scansa la domanda e ride. Ma è un riso forzato amaro. «Ora è tutto chiaro gli italiani sanno che c'è un governo sostenuto da una maggioranza di sinistra. Volevate le idì di marzo per Dini onorevole Berlusconi. Adesso che farete puntare a quelle di aprile? Allarga le braccia. «Io sono uno senza cultura. Cosa sono le idì? Maurizio Santarelli cronista politico del Tg2 cerca di convincerlo a registrare un'intervista. «Sa abbiamo già Fini D'Alema Buttiglione». Il Cavaliere si sottrae. «No grazie». E se Berlusconi infila una telecamera vuol dire che davvero è successo qualcosa di grosso.

Torni ad essere normale.

L'ha presa male molto male. I ex presidente del Consiglio la notizia della sconfitta. Anche se da metà mattinata confidava ai suoi. «La manovra passerà per una decina di voti» quando ha sentito il resto del voto ha lanciato contro una colonna di marmo la sua cartellina di cuoio rosso. «Bang! Poi l'ha racattata, ma solo per calarsi sopra un vigoroso pugno. «Con questo voto il governo prende un bel tiro, passando alla diretta dimostrazione. «Così, pam! Vede le facce tristi dei suoi sostenitori, cerca di riannamare come può. «Un colpo di Palazzo. Una manovra da prima Repubblica. Uno Stato in cui non c'è democrazia». Anche il padovano Piero Di Muccio, stato forzato di Varano Palenora (Caserta) consola come sa. «Ecco il ribaltone è stato effettuato. Scalfaro è riuscito a portare i comunisti al governo».

Cra intervenuto in aula verso le undici Berlusconi. Ed è stato subito un crescendo. Via con i governi consociativi del passato? con Dini che ha amaramente stupito con l'operazione di restaurazione, con la «perversa logica del ribaltone» con l'oligarchia tumorosa del giudizio popolare? con le promesse di «un'opposizione durissima» fin berlusconata al cubo con Silvio al meglio (o al peggio). «Ma sapevo già quale sarebbe stato il n-



Silvio Berlusconi durante la dichiarazione di voto, ieri alla Camera

Massimo Capodanno/Ansa

Berlusconi si scopre perdente

«Elezioni? Non so. Sarà opposizione durissima»

La giornata amara del Cavaliere. Mentre la Camera approva fiducia e manovra, Berlusconi si sfoga: «È un paese in mano alla sinistra faremo un'opposizione durissima». Le elezioni? «Non so prevedere». I referendum sulla Mammì? «Un assassinio». Le critiche di Modigliani? «Sta con De Benedetti». E poi: «Sapevo che sarebbe finita così. Speravo che qualche popolare». E il simbolo dello scudocrociato?

essere una persona normale»

di simbolo Ppi? 200mila voti.

Quando sale sulle piaghe del Cavaliere nel giorno della sconfitta, lui cerca di incassare con classe di replicare con ironia e ripagare l'attacco con durezza. Per l'occasione tenne sfuggiva anche una nuova pettinatura. Oddio non che ci fosse la possibilità di sbizzarrirsi molto la fantasia ma comunque al posto del solito riporto buttato sulle destra aveva tirato l'intero scarpone all'indietro modello Rodolfo Valentino. «Ormai dormo solo un'ora per notte e angosciato in grida», confidavano i suoi collaboratori. E infatti la bella linea di una volta è andata a farsi benedire dal ultimo da Forza Italia al 31% e a me i sondaggi non mi hanno mai tradito. Trasformeremo le elezioni regionali in elezioni politiche. Per ora fate l'intesa con tutti questi altri partiti sulla scheda vera un guazzabuglio di simboli voi Udc

do». Il Cavaliere si consola (si fa per dire) con i guai del suo alleato Buttiglione. «Tutta questa storia sul simbolo dello scudocrociato». Sa io nel 48 andavo ad attaccare i manifesti della Dc ma con tutta la buona volontà omisi sulla scheda non spostata più di 200 mila 300 mila voti. Abbiamo fatto un minimo di sonaggi capisce?

Non ho la sfida di cristallo.

Gli i sondaggi Berlusconi senza i sondaggi sarebbe come Mike senza una Ruota della fortuna da far girare immaginabile. E infatti subito ne tra fuori di consolanti. L'ultimo da Forza Italia al 31% e a me i sondaggi non mi hanno mai tradito. Trasformeremo le elezioni regionali in elezioni politiche. Per ora fate l'intesa con tutti questi altri partiti sulla scheda vera un guazzabuglio di simboli voi Udc

Ani Ccd buttigliani e frattaglioni Sospira il Cavaliere. «Certo si riduce di molto il nostro simbolo. Anche perché gli altri insieme non hanno neppure i nostri voti. Bisognerà vedere. Ma adesso si voterà più a giugno?». «Ma non ho la sfida di cristallo non so leggere il futuro». Per fortuna che pochi sentono, senno sarei battute sul l'Uto del Signore, rimasto a corto di previsioni? E del voto che cosa ne pensa? Guarda verso le porte dell'emiciclo tira un altro sospiro. «Certo l'aula non era né sorda né grida». Poi se ne va sempre scortato da Vittorio Dotti che a ogni battuta del Cavaliere alza verso il soffitto il suo profilo da «Duke di Montefeltro» nella versione di Pier della Francesca. Si racconta che dopo averlo perso di vista per qualche minuto sia andato a cercarlo fin dentro la toilette. «Avevo dei problemi idraulici» si è com-

prensibilmente giustificato il leader di Forza Italia. Dopo un paio di minuti comunque dietro front e necco Berlusconi. «Però può aggiungere che quell'aula è un tantino delegittimata moralmente e politicamente. Fatto» per dirla con il Cavaliere.

Modigliani? De Benedetti?

E poi fosse solo il governo Dini. Ci sono quei maledetti referendum sulla Mammì che cominciano a premere tutta la storia della par condicio. I primi il Cavaliere li bolla come «un assassinio» paventa «provvedimenti liberali e liberticidi». E le norme sulla tv? «Nessuno ne è felice. Vede per ogni cosa le possono usare contro qualcuno se gli sei antipatico che hai fatto i occhi chiusi alla sua amante». E al leader del Ps che contesta l'inondazione di spot di Forza Italia che tra cima dai canali Fininvest risponde che «D'Alema oltre i cento milioni non capisce» per poi avvertirsi in una lunga disamina le televisioni. «Noi siamo stati capaci in una notte e un pomaggio di confezionare otto spot» si loda. E se qualcuno esprime qualche dubbio su tanto freno sia creativa? «E chiaro vuol farsi stornare nel Medioevo».

Anche la fissa delle elezioni però non abbandona Berlusconi. «La sfida rimarrà finché non ci sarà un governo democratico e questo non lo è. Ho avuto molti incontri dagli operatori internazionali. Veramente il nobel Modigliani ha detto che lei in dieci mesi ha rovinato l'Italia. Cosa gli risponde? Il professor Modigliani è nel consiglio di amministrazione della Cir (gruppo De Benedetti ndr.). E se sai dove tiene i piedi sai dove tiene la testa».

La maxi-cimice del Cavaliere

Che giornataccia per il Cavaliere. Anche un suo deputato, Paolo Emilio Taddei, lo accusa in aula di arroganza. Al Senato il popolare Romano Baccani senza tanti giri di parole lo bolla come «fadò». Ha voglia il solito Di Muccio a mimetizzare una maggioranza pro Dini composta nientemeno che da comunisti postcomunisti, cattolico-militari progressisti, pseudo-centristi con una spruzzina di un fascista rautiano. E la rabbia che tra bocca che urla che soffre ma che non trova sbocchi. All'occhiello Berlusconi ostenta una «cimice» di Forza Italia almeno quattro volte più grande di quella di ordinanza. Che fa Cavaliere esagera? Lui se la rimira la liscia con le dita la mostra orgoglioso. «No, è che quando è vicino al leader Forza Italia si espande, si espande». Chissà. Ma forse nella giornata più dura per il Signore di Arcore la venti una volta tanto è uscita dalla bocca di Pier Ferdinando Casini democristiano mica per caso. «Il volere le cose non significa avere». Tutto qui.

STEFANO DI MICHELE

sullato. E così la nostra sconfitta diventa «una grande sconfitta per la democrazia». Segue addirittura l'accusazione di non essere «mai stato percorso da egoismo di partito, ma solo per il sentimento del tecnico». Si gode lo spettacolo in un angolo il senatore leghista Errnicio Bosio in trasferta da Palazzo Madama

ma per l'occasione E cantichella all'indirizzo del Cavaliere. «Mai mai mai». Ancora più feroci il suo capo Umberto Bossi. «Da oggi Berlusconi non paga più in assegni ma in cambi». Anche il mite Gianni Rivera sfodera la grinta. «Adesso la deve smettere con le prepotenze e passare alle mediazioni. Insomma deve tornare ad essere una persona normale».

Il commento al voto del presidente del Consiglio: «Il sì alla manovra è un successo del buonsenso»

Dini sorride: «Direi che i duri hanno vinto»

dopo giorni. E poco dopo aggiunge che «in tutte le democrazie sì non esistono governi tecnici». Dini allarga le braccia sembra non capire, si meraviglia della sorpresa del Cavaliere. Che però di lì a poco tiene a precisare che non cambia il sentimento personale nei confronti del presidente del Consiglio, sul cui nome ho concordato con Scalfaro e sulla cui buona fede sono pronto a scommettere.

Dini più tardi ricambierà pubblicamente gli attestati di stima. «Ho già salutato», racconta e ho risposto con simili sentimenti a livello personale. «Già a livello personale». Perché per il resto il dissenso con Berlusconi è con il «poco» non potrebbe essere più netto né più profondo. La linea dell'ex maggioranza — che ha voluto lo scontro frontale e che teme incita clamorosamente a sconfiggerlo — si riduce ad uno slogan Dini ormai presiede il «governo del ribaltone» o magari dei «comunisti» e dunque tradisce e — con la decisiva complicità di Scalfaro — il voto degli italiani.

Il presidente del Consiglio non è pertanto d'accordo. E con puntiglioso rimbalzo Berlusconi punta per punto. «Non capisco che cosa voglia dire governo del ribaltone o governo politico». L'esecutivo che presiede, sottolinea — è composto dagli stessi uomini. Non è cambiato niente. Quanto alla presenza e decadenza dei voti dei dissidenti di Rifondazione, la risposta di Dini non è meno pronta. «Mi pare che siamo stati più numerosi e di più di Rifondazione comunisti

che hanno votato con il polo che non quelli che hanno volato con le altre forze politiche. Poco prima che si conoscesse il risultato del voto Dini era stato anche più secco. Berlusconi l'accusa di guadagnare ormai un «governo politico». Mi pare — replica il presidente del Consiglio — che lo veda sempre lo stesso abito. Non l'ho cambiato.

Il futuro del governo

Che succederà ora? Da palazzo Chigi si tiene a far sapere che il voto di ieri non modifica la sostanza né la tabella di marcia del governo né le ambizioni del presidente del Consiglio. Nonostante l'asprezza dello scontro insomma tutto rimane come prima. E Dini non intende dilatare i tempi del proprio impegno a palazzo Chigi. Però il programma andrà completato su questo non intende trascurare. Del resto l'ha mostrato al fronte i battaglioli sulla fiducia.

E lo stesso presidente del Consiglio a spiegare che «nu patre ibbia vinto il buonsenso perché in fondo la mia vita di corruzione della finanza pubblica era assolutamente necessaria e indispensabile. Se non contento che ci sia stata una maggioranza c'è l'abbia approvata. Questo è il punto fondamentale». Di qui — prosegue Dini — andrà avanti in linea con il programma di governo fino a quando non sarà completato. Non manca molto ora. Perché insiste Dini. «Il governo ha quattro punti di programma. Li porta in Parlamento e desidera che siano votati e approvati. Ecco

questo l'ha ripetuto tante volte, e lo ribadisco ora, il compito del governo sarà esaurito».

Già ma qualido? Teoricamente il voto a giugno è ancora possibile. O per meglio dire non è automaticamente escluso né dal voto di ieri né dalla tabella di marcia più volte indicata dal presidente del Consiglio. Che proprio ieri ha voluto sottolineare come il lavoro sia «a buon punto». «Sulla riforma delle pensioni — spiega — i lavori procedono con grande celere, contra-



Congratulazioni a Lamberto Dini dopo la votazione

M. Sambucetti/Ansa

AVVENTIMENTI in edicola

REGALA

LA NUOVA SERIE DELLA

Storia mondiale

Carri armati sul Cile

Ed inoltre: Il colpo di Stato di Pinochet • Scandalo Watergate. Nixon si dimette • Le stragi di piazza della Loggia e dell'Italicus • La morte di Pablo Neruda • Il massacro alle Olimpiadi di Monaco • Gli squadroni della morte in Sudamerica

LA DESTRA PERDE.

Un giorno in Borsa tifando Crucianelli

MILANO «L'estero non ci crede ancora» è la sentenza che rimbalza nella sala operativa della Roma Sim. Si attende il voto sulla fiducia. In tanti anni dice il direttore Gianluca Verzelli, non ricordo di aver visto una situazione come questa. Con tutti i terminali che abbiamo che ci danno in tempo reale tutti gli indicatori dell'economia e della finanza del mondo siamo tutti qui con gli occhi puntati su quelle due piccole televisioni portatili a seguire il dibattito alla Camera».

Il bidone della Reuter

Il primo shock della giornata arriva dalla Reuter una agenzia che in questo ambiente conta forse qualcosa più della Bibbia. Dopo pochi minuti dall'apertura dei mercati italiani l'agenzia lancia un flash che fa scattare l'allarme da Milano a Londra: il gruppetto degli leghisti liberaldemocratici quelli che hanno lasciato Bossi per il Polo si asterranno dalla fiducia.

In pochi secondi il clima della sala operativa cambia: squillano i telefoni, tutti tornano alle loro postazioni. E latta Dini ha la fiducia: si può mettere da parte il pessimismo. Gli scambi si impennano: il marco precipita in meno di un minuto a 1.209 lire. Fiat e Generali guidano la riscossa.

Dura dieci minuti. Alle 10.24 arriva la doccia fredda: «Siamo verificando l'esattezza della notizia sul voto dei federali liberaldemocratici», annuncia inopportunitamente la genza. Nella sala c'è sconcerto. Quando crollano i miti fanno un baccano d'inferno. Anche Verzelli è senza parole: «Si mette nei panni di chi gestisce 7.800 miliardi. Una notizia di questo genere può sconvolgere il mercato».

Neanche 10 minuti dopo la genza apprende la notizia è priva di fondamento. In serata la Consob annuncerà di aver informato la magistratura dei risultati di una sua indagine sul «giallo». Intanto il marco vola a 1.215: i titoli di stato per dono una ora la Borsa spiega: «Gubetti ha parlato. Furio Gubetti il capo del gruppetto degli ex leghisti ha confermato il suo no».

E chi è Gubetti?

Nella sala della Roma Sim si discute della tenuta del gruppo dei transfighi leghisti: «Quanti ne ha?» Gente che ha fatto la Bocconi che ha consegnato prestigiosi «master» internazionali si accalca attorno ai minuscoli schermi della diretta tv per spiarre le espressioni del volto dei parlamentari chissà mai che qualcuno tradisca una disposizione d'amico inattesa.

Squilla un telefono. Si parla dell'intervento di Romano Crucianelli di Rifondazione che si dissoci dalla maggioranza bertinotti. Dall'altra parte del cavo qualcuno ha visto i te Garavini annuiva e che in diversi hanno applaudito. Se metta Rifondazione volasse la manovra e via a rifare i conti.

Sono circa le 11 quando farà circolare il punto della situazione. Sta in piedi in pieno *surplace*. Sui terminali le scritte azzurre che segnalano gli ultimi scambi sullo sfondo verde si fanno sempre più rare. «Il mercato è fermo», dice Verzelli, «si cerca di capire il destino della manovra».

Se non dovesse passare? «Non osa neppure immaginare cosa succederebbe. Il marco andrebbe a livelli impensabili: non vedo l'ora di calarla».

Gubetti? E quanti voti rappresenta Gubetti? Per tutto il giorno il mondo della finanza ha spinto quello della politica. La Borsa ha conosciuto una delle sue sedute più agitate, con cambi e titoli sulle montagne russe della speculazione prima e dopo il voto della Camera sulla manovra. Alla magistratura i risultati di un'inchiesta della Consob su una clamorosa «gaffe» della Reuter. Una malattia nelle sale operative delle grandi Sim di Milano

DARIO VENEZIANO

questi soldi si può escludere la sorpresa. La Borsa certe cose le sente. E non sbaglia mai».

Il trionfo della speculazione

A un'ora abbondante dal voto i mercati puntano sulla sconfitta di Berlusconi. Da Londra a Milano si muovono fiumi di denaro. È la speculazione che trionfa: i mercati fanno più una scommessa che un investimento», avverte Pinardi. E infatti a muoversi sono soprattutto i futures più che le azioni.

Dai terminali arrivano i segnali del galoppo della presa: le cifre si gonfiano di minuto in minuto. «Chi ha colto il momento giusto annuncia Piardi verso le 13 con i futures ha guadagnato 5 milioni a contratto. Mica male». In meno di mezz'ora il marco scende per la prima volta

da giorni sotto quota 1.200 e l'indice Mibtel guadagna oltre il 2%. Nella sala operativa si macina ordini di acquisto a pacchi.

Fino all'annuncio del voto. Allora, secondo il più classico dei copioni, parte la via al realizzati. In una sola giornata c'è gente che ha guadagnato il 3% ed anche il 6% per cento. Chi non ha saputo seguire l'ondata peggio per lui.

«È fatto», dice Pinardi, congedandosi. E domani? chiediamo. «Non c'è neanche bisogno di aspettare domani: vedrai che fuochi d'artificio tra un po». Infatti ora di sera l'indice Mibtel anzia di oltre un punto i futures anche il marco riprende la sua folle corsa: 1.210-1.215 poi 1.220. Da qualche parte del mondo e gente che oggi ha accumulato autentiche fortune

Apertura

Rilevazione Bankitalia

Chiusura

1.220

1.209

1.215

1.203,5

1.197,8

1.196

1.195

1.194

1.193

1.192

1.191

1.190

1.189

1.188

1.187

1.186

1.185

1.184

1.183

1.182

1.181

1.180

1.179

1.178

1.177

1.176

1.175

1.174

1.173

1.172

1.171

1.170

1.169

1.168

1.167

1.166

1.165

1.164

1.163

1.162

1.161

1.160

1.159

1.158

1.157

1.156

1.155

1.154

1.153

1.152

1.151

1.150

1.149

1.148

1.147

1.146

1.145

1.144

1.143

1.142

1.141

1.140

1.139

1.138

1.137

1.136

1.135

1.134

1.133

1.132

1.131

1.130

1.129

1.128

1.127

1.126

1.125

1.124

1.123

1.122

1.121

1.120

1.119

1.118

1.117

1.116

1.115

1.114

1.113

1.112

1.111

1.110

1.109

1.108

1.107

1.106

1.105

1.104

1.103

1.102

1.101

1.100

1.099

1.098

1.097

1.096

1.095

1.094

1.093

1.092

1.091

1.090

1.089

1.088

1.087

1.086

1.085

1.084

1.083

1.082

1.081

1.080

1.079

1.078

1.077

1.076

1.075

1.074

1.073

1.072

1.071

1.070

1.069

LA DESTRA PERDE.

Crucianelli motiva il dissenso dalla linea del segretario e offre le dimissioni da capogruppo a Montecitorio

Rifondazione al bivio Diciassette votano sì

Bertinotti: nessuna espulsione

La fiducia a Dini e la manovra finanziaria passano per il voto determinante di 17 deputati di Rifondazione. Il dissenso dalla linea intransigente di Bertinotti illustrato dal capogruppo Crucianelli: «Una crisi finanziaria sarebbe pagata dai lavoratori. Non possiamo confonderci con una destra autonoma». Il partito verso una spaccaturainevitabile? Ora il segretario non parla di provvedimenti disciplinari. Ma non cambia posizione

ALBERTO LEISS

■ ROMA «Non avviamo una manovra che fa dello Stato un esattore esoso che non si occupa della sconfitta della disoccupazione». Faranno un'opposizione dura ma intransigente? No, non è Fausto Bertinotti a parlare. È Silvio Berlusconi il capogruppo di Rifondazione comunista. Famiano Crucianelli ascolta con la testa abbassata sul banco e sui due pugni chiusi. «È l'immagine di un uomo fermato. Più tardi lo confesserà lui stesso: «Mi sono chiesto a lungo intervergo o no? Avrà qualche senso il tentativo di ragionare in termini politici con tutta la sinistra in questo clima un po' di rissa e un po' di pollax?». Poi prenderà la parola Crucianelli per intervenire: «In dissenso col proprio gruppo» come farà anche - con un discorso particolarmente toccante - Manda Bolognesi tanto da commuovere persino un parlamentare comunista come Franco Bassanini. Bertinotti aveva pronunciato la sua dichiarazione di voto prima di Berlusconi. Una singolare specie di giudizio su una manovra economica, definita «inefficace» in spetto alla crisi finanziaria del paese, oltre che naturalmente favorevole al sprofito e alla rendita. Ma Bertinotti affronta anche apertamente «difficoltà che non voglio sorvolare»: il suo è un discorso più asciutto e sofferto del solito. Deve giustificarsi dall'accusa di avervelo al disegno politico della destra. E annunciate un dissenso interno che potrebbe coinvolgere - come poi avverrà - una parte consistente del suo gruppo parlamentare. E allora ecco le motivazioni della sua rigida posizione, poi ripetute nel corso di una difficile giornata: «Doveva essere la linea della sinistra quella delle elezioni anticipate».

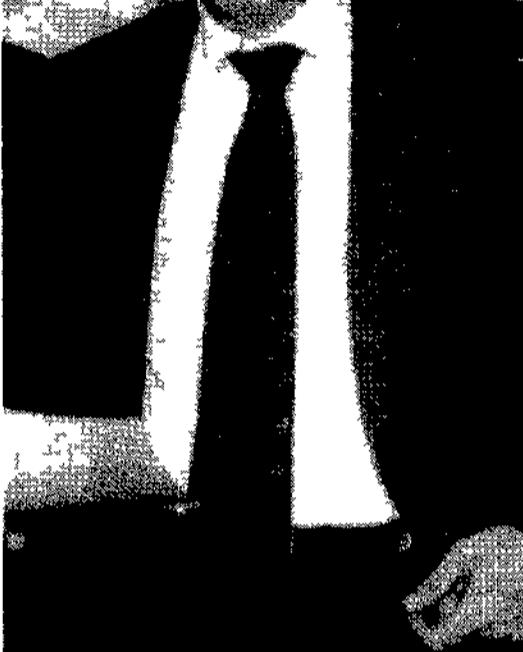
Un appello alla sinistra

Il ragionamento di Crucianelli è capovolto: la manovra sarà anche un boccone amaro, ma se si avvia una crisi finanziaria, a pagare saranno per primi proprio i lavoratori, i cedi più deboli nelle pensioni e sui contratti. La sinistra non può essere in alcun modo corresponsabile del precipizio verso un voto alto sbando che vorrebbe imporre la destra una destra ferma di un «moderno e sofisticato autoritarismo». Questo - per Crucianelli - il ruolo politico che anche «una forza di minoranza e radicale», ma memore della tradizione di responsabilità democratica e nazionale del comunismo italiano, deve sapersi assegnare. Il messaggio del capogruppo di Rifondazione è rivolto a Bertinotti e Cossutta, ma anche ai Pds alle altre forze della sinistra e democratiche che si apprestano a sostenere il progetto Prodi. «Non si commetta l'errore di vedere nel mio gesto una conferma e un conforto per una linea moderata e di discriminazione a sinistra: queste posizioni ci porterebbero tutti alla

sconfitta elettorale». E tra i tanti che sentono il bisogno di stringerla la mano dopo il suo intervento c'è anche Mano Segni

Un dissenso profondo

È una linea che attraversa il gruppo dirigente di Rifondazione in modo profondo. E infatti poco dopo saranno ben 17 - quasi la metà - i deputati del gruppo a votare la fiducia a Dini: da Garavini a Guerra, Manda Bolognesi, Altea Dongi, Boffardi, Calvanese, Saia, Vendola, Nappi, Sciacca, Vignali, Rita Commissi, Scotti, Di Luzio, Belli e Giulietti. Voti determinanti per evitare una crisi dalle conseguenze politiche e finanziarie effettivamente imprevedibili. E per quanto strano possa apparire forse anche Bertinotti ha tirato un sospiro di sollievo. Certo, le sue dichiarazioni dopo il risultato della votazione sono dure: «È pesante questo esito, con quei voti è passata una manovra contro i lavoratori per la rendita e il profitto». Ma così forse resta un spiraglio per scongiurare una rottura verticale nel partito. C'è una boccata di ossigeno un po' di tempo guadagnato rispetto alle rotte di collisione che sembrano obbligate per qualche malfatta la linea di condotta di alcuni protagonisti del «gioco politico». Bertinotti, Buttiglione, e anche Berlusconi e nel recente passato Boschi. Lo dice il segretario di Rifondazione, rispondendo alla domanda che forma perché non ha accettato la proposta di una mediazione: «Chi non avrebbe capito - osserva uno dei «dissidenti» Niky Vendola - se fossimo tutti usciti dall'aula?». «La politica - dice Bertinotti - è fatta anche di scelte drammatiche di cui ai quali non ci si può sottrarre». Ma quale è la razionalità politica elettorale della caparbieta di Cossutta e Bertinotti? Siamo a un passaggio durissimo - dice uno dei più stretti collaboratori del segretario Alfonso Gianni - un po' come quello vissuto dalla Lega. Lo so che perderemo consensi ma l'alternativa è scomparire: se non è possibile tenere in campo una linea economica e sociale diversa». Bertinotti deve reggere a lungo l'assalto dei cronisti. I giornali parlano delle «repurazioni» già partite in alcune regioni contro i «dissidenti». Ci saranno altri provvedimenti discipli-



Famiano Crucianelli

Massimo Capodanno/Ansa

nari? Ci sarà una scissione? Ma trovate un altro partito in cui il capogruppo possa parlare in così aperto dissenso? «In periferia non decido io, non sono un partito centralistico». «No, quelli che hanno votato diversamente non sono fuori dal partito. Per risolvere un fatto politico così grave ci vuole la politica». Cambia idea Bertinotti? Si dispone a una mediazione? «Il consociativismo non mi appartiene - è la risposta - appriamo un battito ma io non cambio posizione».

Un clima aspro

E questo il clima aspro in cui nel pomeriggio si riunisce la segreteria di Rifondazione. Crucianelli rimette i suoi mandati di capogruppo. Oggi è convocata la Direzione: poi discuterà nei prossimi giorni il gruppo parlamentare Cossutta e Bertinotti vorrebbero arginare la

frattura ma non appaiono disposti a mutare per nulla la «linea». «Ormai - osserva Niky Vendola - hanno alt voto nel partito un meccanismo distruttivo. Temo che non riusciranno a fermarlo neppure se lo volessero. Già si parla di un nuovo gruppo parlamentare di un progetto federativo della sinistra». Ma Crucianelli smentisce freno: «Ora vogliamo discutere in tutto il partito», avverte. E il Pds reagisce con cautela: «Bertinotti ha sbagliato - dice D'Alema - insistendo su una posizione sterile e estremista. Ma io non sono l'autore di separazioni o rotture». Aldo Tortorella che in questi giorni ha seguito da vicino il travaglio di Rifondazione apprezza il «gesto di coerenza» avvenuto alla Camera che parla del la «possibilità di una sinistra unita pur nel pluralismo» e che dice anche «come questa unità sia indispensabile al paese».

Marida Bolognesi motiva il suo sì: «Per difendere i lavoratori ci vuole la democrazia»

«Non sono piagnona, ma c'era da star male»

L'intervento di Marida Bolognesi parlamentare di Rifondazione comunista che, nello spiegare le motivazioni del suo voto di fiducia alla manovra Dini, ha saputo far parlare la verità delle emozioni e della sua sofferenza. L'impazzimento della politica. La volontà di sottrarsi a uno scontro troppo violento. «Non mi commuovo facilmente ma oggi sono stata male». A rischio relazioni personali e progetto politico



rida, aveva deciso di uscire dall'aula. Perché ha cambiato idea e ha votato la fiducia?

Non volevo rompere il rapporto - al quale credo e tengo molto - con molte donne con le sezioni del partito con la periferia. Considero il dibattito all'interno di Rifondazione non bello. E lo scontro troppo personalizzato. Sottrarmi a questo scontro uscendo dall'aula mi appariva una risposta forse femminile ma rispettosa di me stessa. Anche se sapevo che avrei prodotto rottura politica e della rappresentanza. Certo avrei preferito altrimenti, in primo luogo l'unità del mio gruppo o forse la possibilità di un atto di sottrazione a questa logica del ricatto.

Le donne, in genere, non amano il conflitto. Soprattutto quando è lacerante. Violento. E nella politica (ma anche nei partiti) basta pensare a ciò che è accaduto nella Lega, nel Ppi: questi atti mortiferi sono all'ordine del giorno.

Comunque io non attacavo né Cossutta né Bertinotti. Quando ho sentito che tutto si giocava su un voto o due non me la sono più sentita di uscire. Per questo sono intervenuta anche io dopo Crucianelli, giacché ritengo che le motivazioni di ognuno di noi siano un po' diverse da quelle dell'altro. Non mi piaceva sembrare un gruppo composto

Marida Bolognesi ha detto, in fatti, che non aveva spazio per una scelta diversa da quella, appunto, del costo altissimo del

dissenso dal suo gruppo e dal suo partito e di una assunzione di responsabilità che, del resto, è anch'esso parte della vicenda dei comunisti italiani, della sinistra tutta, della pratica politica delle donne. Le è costato molto scegliersi in questo modo?

Non sono una piagnona. Non mi commuovo facilmente. Ho passato momenti difficili, come molte donne della mia età. Però oggi sono stata particolarmente male perché in questa situazione, vedo il retroscena di rapporti umani a rischio e di un progetto politico minacciato. Credo che anche Fausto c'è stata molta male. È stato stanco. Se che esistono ragioni vere, dalle due parti, se che nessuno ha messo nel conto una rottura nel partito. Per questo avrò il modo alla galleria.

Sappiamo tutti e tutte che, se il dissenso arriva a un voto contro le decisioni prese da un partito, viene messa in questione in quello stesso momento la concezione stessa del partito; le relazioni all'interno di una comunità di uomini e donne, la possibilità di convivere, pur nel disaccordo. Oggi avete la direzione di Rifondazione. E poi, che succede?

È un rottura e di queste ore non potrà esserci un'divisione, una frattura insopportabile. E quel punto avremo fatto un salto di qualità. E il gesto compiuto si rivelerà una ricchezza immobile. A disposizione di tutti.

LETIZIA PAOLIZZI

■ ROMA «Oggi, 16 marzo è un altro importante e storico della nostra Repubblica. Lo ricorda Marida Bolognesi mentre la voce a tratti le si rompe per l'emozione. Per la fatica. Ha passato tre notti sveglie. Qui deve spiegare perché lei deputata di Rifondazione vota a favore della manovra economica. «Dottor Dini non so se quest'anno, per me così lacerante e questa divisione che ci attraversa noi così distanti da lei può darle il senso di quanto intendiamo la democrazia in pericolo e con essa gli interessi di la gente che vogliamo difendere. Dini la guarda a farsi con la testa».

Dunque Marida Bolognesi questiona della Camera Laureata in Lettere, incognita Iscl, l'avvocato affiluttosa estrovertita. Eletta nel collegio di Siracusa nel '92 rieletta nel '94. «La fiducia che voterò con orgoglio e personale tragica diffidenza non rappresenta l'ingresso in una maggioranza politica ma un no all'arroganza di questa de-

stra agli insulti che sostituiscono la politica». Ci vuole forza una forza che solo le donne di questi tempi sembrano avere per riuscire a far parlare la verità dell'emozione. Per la fatica. Ha passato tre notti sveglie. Qui deve spiegare perché lei deputata di Rifondazione vota a favore della manovra economica. «Dottor Dini non so se quest'anno, per me così lacerante e questa divisione che ci attraversa noi così distanti da lei può darle il senso di quanto intendiamo la democrazia in pericolo e con essa gli interessi di la gente che vogliamo difendere. Dini la guarda a farsi con la testa».

Sarebbe uscita dall'aula Marida Bolognesi, si interrogavano i giornalisti. «Calcolavano se la sua scelta potesse essere sommersa a quella di chi dissentiva da Fausto Bertinotti. Tanto, ormai, i destini politici di un paese (ma anche di un partito) si decidono così, con una conta. Ma c'era di mezzo qualcosa di più profondo?

Io non ho giudizi diversi da quelli di Fausto Bertinotti sulla manovra Dini. Può essere un impazzimento

<p>17 luglio 1994 Viene ritirato il decreto «salvaladri» imposto da Berlusconi come irrinunciabile</p> 	<p>2 dicembre 1994 Accordo coi sindacati sulle pensioni Il Cavaliere cede sommerso dalle proteste</p> 	<p>21 dicembre 1994 Silvio sale al Colle e dà le dimissioni In Parlamento non ha più maggioranza</p> 	<p>11 marzo 1995 Il Ppi boccia l'accordo con il Polo siglato giorni prima da Rocco e Silvio</p> 	<p>16 marzo 1995 Sconfitto alla Camera l'ultimo assalto a Dini per imporre il voto Destra all'opposizione</p> 
---	---	---	--	--

IL PPI NELLA BUFERA.

Popolari, fallisce l'ultima mediazione

Il Cn elegge Bianco segretario

Il Consiglio nazionale del Ppi ha eletto il nuovo segretario Gerardo Bianco, con 113 voti su 114. Sarà affiancato da un comitato di reggenza (Marini, Gargani, D'Andrea e Pistelli). Convocato il congresso per il 15 giugno. Ma Buttiglione si sente ancora in canca: chi siederà questa mattina sullo scranno di piazza del Gesù? «Che lo Spirito Santo ci illuminerà tutti», dice il neo segretario. Alla riunione presente anche un notaio. Tentata in extremis l'ultima mediazione

ROBANNA LAMPUGNANI

Roma. Che imbarazzo per i cronisti tra i torimenti: le vicissitudini del Ppi. Si può dire oppure no che il Consiglio nazionale ieri ha eletto il segretario Gerardo Bianco, l'ex capogruppo alla Camera, affettuosamente chiamato Gery White dai giornalisti parlamentari? E che accanto a lui si è rinnovato in un comitato di reggenza Franco Marini, Giuseppe Gargani, Giampaolo D'Andrea e Lello Pistelli tutti insieme fino al 15 giugno quando si svolgerà il secondo congresso? E come si deve definire Rocco Buttiglione che incurante di questa decisione trincerato a piazza del Gesù continua a dire che il segretario sarà sempre lui? Insomma, questa mattina chi siederà sulla poltrona di segretario in piazza del Gesù? Chi arriva primo e fa «tana»? È evidente che sarà la magistratura a decidere intanto ci si affidà ai numeri, a quei 113 consiglieri che hanno votato per Bianco: un numero più che sufficiente visto che il minimo per dare validità alle elezioni era 108. Sono arrivati in 115, tra questi anche Vittorio Cecchi Gori che è stato sempre vicino a Buttiglione ma che questa volta ha deciso di schierarsi diversamente perché ha spiegato non contano le persone, ma il partito e il partito ieri era il Ppi. Il hotel Engle dove ieri il treno d'arrivo è stato Pierluigi Luciani, giunto in tempo da Los Angeles. Al momento del voto si è allontanato Duca D'Amato, l'amministratore del Ppi vicino al filosofo e che ieri sera ha svolto un ultimo tentacolare inutile lavoro di collegamento con Buttiglione. Dunque 113 voti validi per Bianco e la reggenza, e uno nullo. Vale a dire: come ha spiegato Pierluigi Castagnetti, che di fronte a questa maggioranza schiacciatrice le «pretese» del filosofo sono destituite di fondamento.

L'ultima mediazione
Nonostante il voto alla Camera sua manovra anche ieri per tutta

alcuni consiglieri che nel precedente Cn avevano votato per il filosofo e che questa volta invece hanno deciso di tornare all'Engle sfidando le ire dei buttiglioni. Le difide inviate via telegramma dal presidente dei probivini Vairo. E tutti hanno lanciato un appello non dividiamo il partito, sospendiamo tutto alle 24 ore di rifiutando che ha chiesto qualcuno. Ma non è possibile tergiversare un minuto di più perché ha spiegato Castagnetti: è proprio questo che vogliono coloro che hanno già sottoscritto accordi con il Polo: impedire cioè al Ppi di presentare liste e simboli per le prossime elezioni. Entro il 24 infatti bisognerà consegnare la documentazione per le amministrative entro il 28 quella per le regionali: gli amici in penenza devono sapere oggi stesso a chi fare riferimento da chi ricevono la legge. La penenza sarà comunque autonoma nelle decisioni sulle alleanze - aveva detto precedentemente Bianchi apriendo la riunione dopo aver messo fine a un coro che scandiva popolar popolar Unico vincolo la linea tracciata dalla direzione del 2 marzo.

La parola ai giudici

Da oggi dunque comincerà la battaglia legale. Loro quelli della nuova maggioranza hanno fatto tutto per benino: hanno invitato persino un notaio, Vincenzo De Paola, a sovintendere ai lavori. Poi hanno seguito le procedure: Bianchi ha rifiutato l'intervento di Buttiglione al precedente Cn, il passo cui annuncia le sue dimissioni se fosse stata sconfessata la sua linea politica. Poi ha posto in votazione un documento che prevedeva alto dei deliberati precedenti e proponeva a Buttiglione di venire qui, lo avremmo neletto per fargli reggere il partito fino al congresso per il 15 giugno. È stato votato all'unanimità. Quindi è stata fatta la proposta del nome per la segreteria e si è quindi proceduto all'elezione a scrutinio segreto. Sono poi stati eletti gli organi di garanzia: come prevede il nuovo statuto (e il collegio dei probivini presieduto da Vairo) è stato ribadito e un organismo decaduto. Poi tutti a casa, tranne alcuni instancabili Bianchi, Bianchi, D'Andrea, Gargani, che sono andati a piazza del Gesù a salutare quelli che la presidiavano mentre il neo segretario prometteva «con la morte nel cuore per la spacciata». «Non ci subordineremo a nessuno. E poi spero che ci sia quell'iluminazione dello Spirito Santo invocata dallo stesso Buttiglione.

Datamedia: «Avete fiducia nei politici?»
Nel sondaggio Prodi batte il Cavaliere

È Romano Prodi (16,4 per cento) seguito da Silvio Berlusconi (15,6), il personaggio politico cui va la fiducia degli italiani. Ma non sa o non risponde il 37,1 per cento di un campione di 1.000 persone, ritenuto rappresentativo della popolazione adulta italiana, intervistato per telefono da Datamedia. I risultati del sondaggio sono stati resi noti dall'Istituto di ricerca e sono stati commentati ieri sera nel corso della trasmissione «Funari New». La domanda era: «Dopo i recenti avvenimenti, a quale uomo politico concedereste la vostra fiducia?». Hanno risposto Prodi il 16,4 per cento degli intervistati, Berlusconi il 15,6, Fini il 12, D'Alema il 7, Buttiglione il 2,5, Pannella il 1,6, Bertinotti il 1,5, altri il 5,6. Non ha risposto il 37,1.

«Convoco io un altro Cn e se perdo mi dimetto». Ma Berlusconi lo snobba: «Non porta più voti»

L'anatema di Rocco: «Scissionisti»

Non è valido non è legittimo non è legale. Buttiglione lancia l'anatema contro la maggioranza del Ppi da segretario in carta bollata. Persino Berlusconi deluso per il suo si a Dini, non gli riconosce dignità. «Non porta più nulla in termini di voti». Neppure l'assenso al voto a giugno placa il Cavaliere che straccia il simbolo diviso a metà con i cattolici. «Per voi c'è posto sotto la bandiera di Forza Italia». E il Ccd offeso minaccia liste separate.

PASQUALE CASCELLA

Roma. «Sono scissionisti. Rocco Buttiglione lancia il suo anatema contro la maggioranza del Ppi da segretario in carta bollata. Persino Berlusconi deluso per il suo si a Dini, non gli riconosce dignità. «Non porta più nulla in termini di voti». Neppure l'assenso al voto a giugno placa il Cavaliere che straccia il simbolo diviso a metà con i cattolici. «Per voi c'è posto sotto la bandiera di Forza Italia». E il Ccd offeso minaccia liste separate.

Bianchi che di lì a poche ore avrà l'investitura della maggioranza che speranza avvicina Buttiglione con la speranza che le emozioni e la suggestione del momento possano indurlo a un atto di resipiscenza. Prova Bianco a proporre una mediazione in extremis: «Veni al Consiglio nazionale da segretario preniamo atto assieme dell'orientamento politico della maggioranza per le alleanze regionali e assieme decidiamo di convocare il congresso perché giudichi sulle alleanze per le politiche». Ma il filosofo lascia cadere il discorso il povero Bianchi si illude di poterlo riprendere continuamente provare con i colori di Buttiglione nei meandri di Montecitorio cerca anche i grandi vecchi della Dc perché facciano sentire la loro voce prima dell'ineleggibile. Ma è tutto inutile. Come i mutui sono stati i continui tentativi di questi giorni fino a un momento prima del nuovo voto del Consiglio nazionale. «Gli abbiamo proposto la scissione in carta bollata della prigione delle Brigate rosse. Il mio sangue non sarà su di voi. Si erano ritrovati lì i contendenti del Ppi ieri mattina in via Farnese in fronte alla lapide che ricorda l'assassinio dello statista dc e degli agenti della sua scorta. Già non c'è più la Dc. E il filosofo vuole liquidare pure il Ppi che il vecchio studio crociato ha ereditato. Gerardo

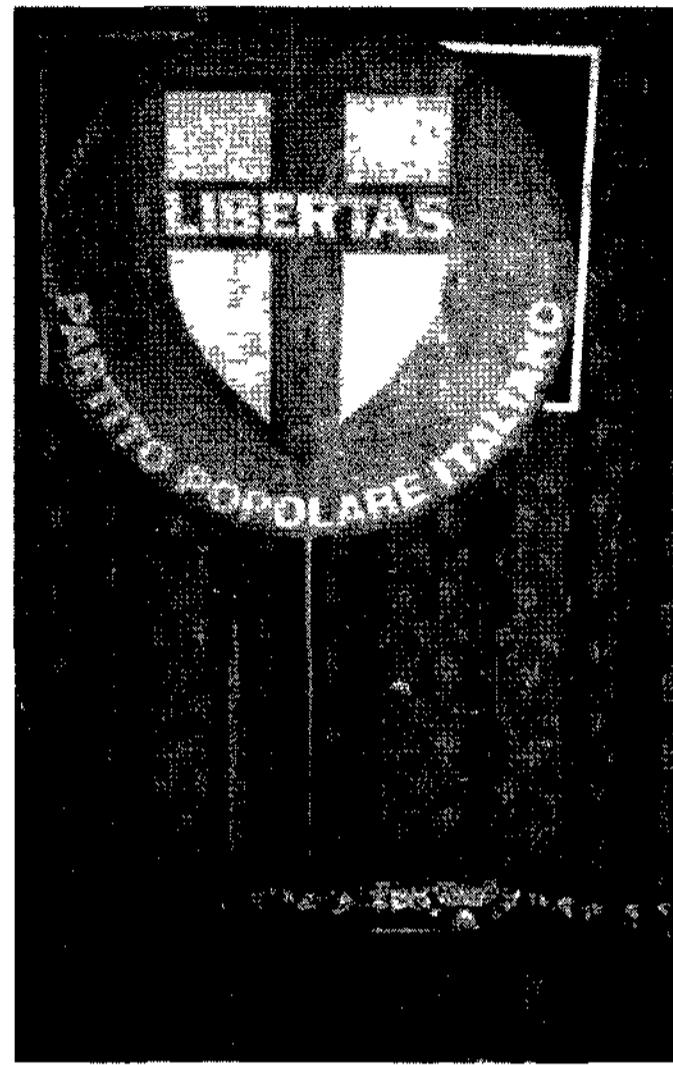
Segretario in carta bollata
Buttiglione preferisce essere segretario in carta bollata. Nessuna trattativa con la sinistra. Tratta di un'altra parte però. Tratta con i vari di-

versi di ieri ma alleato di domani. Silvio Berlusconi come salvare capra e cavoli nella giornata della verità sul governo Dini come cioè dividersi nel voto di fiducia sulla manovra e ritrovarsi poi a confermare liste e simboli per le prossime regionali. Il Cavaliere lo ha sempre detto: ci capisce poco degli artifici politici di cui gli ex democristiani sono mestri. Figura moci cosa pensa di ieri e ieri ci applicati alla politica dal filosofo di fede cielina: «Sai di bbo, com portarmi da segretario legittimista. Ma anche Berlusconi ha un problema di legittimità: dopo quel aplauso con cui ieri sera i suoi parlamentari hanno accolto i primi di Marco Pannella, O Rocco vo la contro Dini e fuori dall'alcana». E soprattutto dopo le show down malfattute suggeriti da Gianfranco Fini, si rinnova di qua oppure non si parla più di ipotesi rancorose. Più vanito avanti così più la loro credibilità e complessità è eguale a zero. Questo è un linguaggio che Silvio comprende e ne propone nella logica e morale che gli è cara. Anche perché se non può ottenere il voto dell'opposizione, il Cavaliere vuole incassare casualmente? le uova nel pane?

«È già accaduto due volte che un governo abbia incassato la fiducia e subito dopo sia stato sconfitto nel voto. Una volta capitò a Cossiga. L'ultima fu quando Maria Pia Garavaglia rimase in bagno e quando si scoprì a piangere». Si preparavano ad avere urgenze bisogni corporali e buttigliardi. Fallo e che scatta l'allarme e persino il filosofo si trucca in急a a confabulare con i suoi Beppe Pisani, truffa della prima ora della Dc. Forza Italia spegne i boillenti spiriti. Dovrebbe scappare la pipì almeno a otto popolari nel lo stesso momento. E dove li trovi?

Facile profetia. Ha un bel dire Buttiglione al termine del secondo scrutino che il voto non è politico, che non si è formata una coalizione fra i due. E quindi può sem-

Il Consiglio nazionale dichiara decaduto Buttiglione. Il nuovo leader sarà affiancato da un comitato di reggenza



Claudio Luffoli/Ansa

Centrosinistra con la Garavaglia in Lombardia?

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Il Prodi lombardo? Potrebbe essere una donna». E tra i papabili prende quota il nome di Maria Pia Garavaglia, già ministro della Sanità, esponente di spicco dei popolari che guardano al centro-sinistra. È solo un ipotesi per il momento. Sta di fatto che il sindaco di Roma Francesco Rutelli la voleva come superassessore alla scuola e ai servizi in Campidoglio ma l'operazione è stata congelata in concomitanza con le regionali. E che Maria Pia Garavaglia è una milanese laureata alla Cattolica e plurimediatrice in Parlamento nella circoscrizione Milano-Pavia. Nessuno conferma né smentisce. Ma dal Ps al Ppi di Bianco Mancino e Mattarella ai patishi di Segni alla Lega è tutto un fiorire di colloqui per arrivare al nome del candidato o della candidata da opporre al Superpoli di Berlusconi. Fino Casini e Buttiglione. Una prova generale per le politiche: il 27 marzo del '94 i progressisti qui persero per 107 a 1. Da qui l'attenzione enorme per alleanze e candidati al governo della regione più strategica.

Formigoni per la destra?

Il Polo ha dovuto rinunciare a Vittorio Doti. La Lombardia ha detto «no grazie» e il centro-destra ha rilanciato, su ispirazione di Ignazio La Russa e per bocca di Gianni Pilo, tra mezze ammissioni e seccamenti di interesse, la candidatura di Roberto Formigoni, il falchetto bianco braccio destro di Buttiglione. Sul centro-sinistra ci sono contatti da tempo. Sfumata la candidatura di Aldo Fumagalli, il dirigente dei giovani industriali improbabile per incompatibili con gli incarichi europei quella di Mario Monti. L'ex rettore della Bocconi, smentita più volte dagli stessi popolari quel Giovanni Bianchi, il toto-candidato sembrava essersi arenato. Che debba essere una persona indicata dal centro nessuno lo contesta. Proprio l'altro ieri Ps-Rete Verdi-Laburisti-Cristiano sociali e Italia democratica (la formazione creata da Nando dalla Chiesa) hanno proposto un fronte unico con simbolo comune Assente Rifondazione che a detta degli altri alleati si sarebbe autoesclusa. L'appello è per l'alleanza col centro di Segni, Bossi e Gerardo Bianco. Anche dal centro è partito un analogo appello. Mario Segni insiste per una coalizione che guarda alla sinistra democrazia. E la Lega sembra disponibile: ieri si sono visti D'Alema e Bossi. E anche Diego Massi, braccio destro di Manotto, si dà un gran da fare. Tutto è ora nelle mani del Ppi che ha sfiduciato Buttiglione. La grande coalizione di centro sinistra dovrebbe essere alle porte.

Identikit per il centro-sinistra

E il candidato presidente? È utile che venga indicato dal centro - dice Pierangelo Ferrani segretario regionale della Quercia che ha chiesto agli interlocutori un incontro entro domani per indicare persone e programmi - ma non come espressione autonoma e se parla. Deve poter parlare a tutta la coalizione, ma so prattutto avere una forza propria di attrazione per entrare nel campo avversario e spostare voti dall'area di centro-destra. Psi e Carroccio sembrano orientati a un candidato che non venga dalla politica. E se la ricerca fosse infruttuosa? In questo caso quella di Maria Pia Garavaglia potrebbe essere una scelta più che preseabile. Perché si intende di Sanità che in Lombardia rappresenta l'80% del bilancio regionale, perché ha una lunga esperienza di amministratore pubblico prima come assessore poi come ministro. Infine per chi viene da quell'area moderata e democratica che oggi rappresenta l'alternativa centrista al berlusconismo.



Rocco Buttiglione durante la conferenza stampa di ieri

Maro De Renzo Ansa

pre essere utile al disegno del Cavaliere di andare alle elezioni a giugno. (Formigoni è esplicito: «Ora è anche il Ppi a chiedere le elezioni»). Ma Berlusconi ha il suo «guado» e ha potuto misurare solitudo com e da Fini Pannella (e Pilo) quanto vale l'apporto buttigliano. «Ancora ieri sera Forza Italia era al 32%. Mi sto chiedendo se conviene ridurre il nostro simbolo. Che Buttiglione sposti o non sposti il Ppi non porta più nulla in termini di voti».

Un eufemismo. L'interrogativo del Cavaliere ha già deciso che non gli conviene. E si è buttato alle spalle tutte le varie versioni preparate per il simbolo del fantomatico neopolo di centro compresa l'ultima proposta di Buttiglione di un cerchietto diviso a metà sopra il bandierone di Forza Italia e sotto lo scudocrocinto (nel caso stilizzato) per la federazione delle varie componenti cattoliche del polo. «Per le vostre sigle» ha tagliato corto Berlusconi con i buttigliani e i ciccidini e spazio al bianco della nostra bandiera. Addio partita nel simbolo come nelle candidature. Uno schiaffo al filosofo che già pregustava di essere pronto per la liquidazione del Ppi con una selva di poltronie. E una offesa per i vecchi alleati ciccidini. Che in fretta e furia hanno convocato l'assemblea dei deputati e di uso di ripiegare su un polo cattolico da preventare con un proprio simbolo e proprie liste per la quota proporzionale: se non ci sarà pari dignità e rappresentanza. A questo punto porta la parola di Buttiglione neppure il Polo è disposto a ricevergli una qualche dignità.

IL POLO DEMOCRATICO.

Tute blu con Prodi alla mensa Enichem

«Con la fiducia economia più serena»

Un biglietto gli porta la notizia che la Camera ha dato la fiducia a Dini. Lo dice ai lavoratori dell'Enichem di Marghera, scatta l'applauso. Per Prodi è «una bella notizia, perché credo che darà qualche mese di tranquillità alla nostra economia». Il Professore è in Veneto. In viaggio tra gli alberghi di Abano Terme, gli operai di Marghera, i volontari e la base del Ppi di Castelfranco gli imprenditori di Vicenza. Stasera dibattito con Cacciani a Venezia

DAL NOSTRO INVIAUTO
WALTER GOMOI

MARGHERA (Ve) Un balzo di mille chilometri dal profondo Sud pugliese dove discoppiate e disgregazione sociale sono il dato dominante al Veneto nico della piena occupazione dei panocchie organizzate. Roma no Prodi ha lasciato mercoledì notte il maleducato del cinema Cinecittà di Foggia e l'eri mattina è salito di nuovo sul pullman per la tre giorni veneziana. Prima tappa ad Abano dove ha invitato alberghieri e operatori del settore a partecipare alla privatizzazione dei centri termali per evitare lo shopping da parte dei grandi gruppi stranieri. Cinquanta chilometri dopo la ben più complessa realtà industriale di Marghera. Una volta grande industria erano 40 mila addetti e oggi sono ridotti a 12 mila. La salvezza è stata la piccola e media impresa. «Altrimenti il Veneto sarebbe in miseria» dirà poi il Professore. Lo sa bene i lavoratori del Petrolchimico Enichem ci lavorano in tremila più duemila degli appalti e 500 della Montedison. Qui più che altrove si è pagato il prezzo della crisi della chimica italiana.

Appuntamento alla mensa

L'appuntamento è alla mensa tute blu e giubbotti: il clima però non è quello delle grandi occasioni. Pochi e minuscoli i manifesti che annunciano l'incontro con Romano Prodi. Attesa tra i lavoratori: «Mica tanta anche perché sono in pochi a superarci», lamenta uno. «Abbiamo organizzato un incontro soltanto con i delegati», giustifica Paolo Alberti della Filcea Cgil. La pausa per il pranzo è breve (45 minuti e scaglionati per turni) e non avrebbe consentito un incontro di massa. «Ma io - dice Giandomenico Poletti, che lavora alla manutenzione - sono contento che venga perché il male maggiore dell'Italia è Berlusconi». Più distaccato Giusto Pepe. Speriamo che mi mandi in pensione. Ho 59 anni e 40 di lavoro non ne ho forse diritto? E il suo vicino addenta una bistecca e risponde al cronista: «Votarlo? Ve diremo, speriamo che combini qualcosa di buono e non faccia solo promesse come Berlusconi». Renzo Morosini invece decide di coglierlo calorosamente: «Io vengo dalle Acli anche se adesso vedo Pds. Non è contraddittorio per la sinistra candidare premier un uomo di centro? No, il problema è avere un progetto per andare al governo per cambiare. Le alleanze si

tutti i lavoratori. Eccoci di nuovo sul pullman di rezione Castelfranco Veneto dove lo aspettano centinaia di persone alla sala del patronato Pio X. Ma c'è il tempo per un caffè al bar Sport di Trebaseleghe (dove ci scappa anche una partita a calcio a 5 vinta dal Professore per 3 a 0). A Castelfranco c'è l'abbraccio con il popolo del Ppi. «Al tro che Buttiglione qui stiamo tutti con Prodi» dice Bruno Bertolli, un militante che ha visto scendere la Dc dal 77% degli atri d'oro al 35 attuale con la Lega che s'è pure presa il sindaco.

Il saluto di Tina Anselmi

E Tina Anselmi si fa strada a fatica tra la folla per stringere la mano all'amico Romano e confermargli il suo impegno. Ci sono i giovani e le donne del volontariato. «Una realtà importante dell'Italia moderna ma del tutto estranea alla cultura della destra». Applausi.

Tour veneto nel cuore del Ppi. L'incontro con gli operai a Porto Marghera. Successo tra i Popolari a Castelfranco



Romano Prodi al Petrolchimico di Marghera. Sotto, Letizia Moratti

La Rai richiama Volcic col trucco

Il Cda a pezzi decide di riconfermare le nomine

Il Consiglio di amministrazione della Rai ha dovuto reintegrare i sei direttori «liquidati» a settembre secondo quanto aveva ordinato il Pretore. In attesa della loro disponibilità, a «reggere» l'informazione radiotelevisiva ci pensano i vice direttori. Intanto sono già partite le lettere ai Cdri per riconfermare i «sospesi» dal giudice L'Usigrai. «Questo Cda deve dimettersi». Il legale del sindacato: «Le motivazioni delle sostituzioni devono essere credibili e ventiere»

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA Un esercizio da equilibristi sul filo della legalità. Letizia Moratti e suoi colleghi del Cda della Rai lo hanno a malincuore ese- guito ieri mattina quando si sono trovati a dover dare attuazione pratica alla sentenza del pretore. Ciampi che ha imposto all'azienda il reintegro per comportamento antisindacale di sei direttori. Con torto dal parere di illustri legali la ministrata maggioranza di quel che resta del contestato Cda (Marzulli dimissionario non è stato sostituito e Mauro Mici si ha scelto di non votare perché non convinto che questa prova di buona volontà sia la soluzione migliore) ha deciso il reintegro dei direttori «liquidati» senza preavviso a settimane e di affidare in attesa di conoscere la loro disponibilità a nient'altro posti la gestione delle informazioni radio televisive ai vice direttori più anziani dal punto di vista di impugnare».

Tre nomi per una poltrona

La confusione a questo punto è enorme. Per qualche ora in attesa delle comunicazioni su una poltrona ci sono tre persone. L'esautorato riunì messo il reggente il nuovo



voto indicato. Un ulteriore segnale del disordine che regna in viale Mazzini viene dalla vicenda di Marcello De Bosco. L'altro direttore cacciato senza seguire le procedure anche se in tempi successivi le ministrata Del Bosco è stato contattato dai vertici aziendali che l'hanno invitato a riprendere il suo posto anche se la causa da lui intentata all'azienda sarà discussa il 22 marzo. Alla Rai forse hanno pensato che la similitudine delle vertenze facendolo nient'altro si sarebbe evitato un'altra ingiunzione. Ma sono bastate poche ore perché la azienda si rimangasse la decisione. L'appuntamento resta fissato davanti al giudice.

Comunque pur se malvolentieri la azienda ha dovuto dar seguito alla sentenza che in qualche modo ha anche condizionato il atteggiamento complessivo del Cda che ad esempio al direttore del Tg appena rimesso in sella Barbara Scaramucci ha proposto la no-

mina a vicedirettore delle tribune parlamentari. Se si tiene conto che Andrea Giubilo (Tg3) ha già fatto sapere di essere indisponibile a tornare al suo posto come Paolo Garimberti (Tg2) che Gianfranco De Laurentiis (Tg5) si è detto spesso anche perché ora conduce la Domenica sportiva mentre De mezzo Volcic ha ribadito «una teoria disponibilità per spirto di servizio» anche se il rapporto con la azienda è stato risolto resta da sistemare il solo Zanetti. Almeno in questa tomata

Sindacato sul piede di guerra

Ma questa soluzione semplicistica che tanto sembra piacere alla Rai non è proprio piaciuta al sindacato dei giornalisti Rai che insiste nel chiedere le dimissioni del Consiglio di amministrazione «ormai plusdisputato e fuori della realtà» e che pure continua a prendere decisioni importanti come quella di esautorare l'assistente della signora Moratti Giuliana Del Bufalo per mandarla negli States alla Rai Corporation. La protesta dell'Usigrai diventa inconfondibile davanti al fatto che il Cda avrebbe deciso di nominare i direttori sospesi. Al momento delle loro nomine come attestano i verbali alcuni consiglieri dichiararono di averlo fatto solo per senso di responsabilità. Sulla nomina di Vigorelli poi il presidente aveva posto addirittura la fiducia. Quale migliore occasione si chiede l'Usigrai - di quella offer-



lavoro. La coalizione vuole una Toscana semplice, più moderna e dinamica, accogliente, vivibile che mantenga le posizioni di alta classifica per quanto riguarda i servizi sociali, i redditi e i consumi, la creatività, la qualità della vita e il senso civico.

Rinnovo del Consiglio d'amministrazione, la lista oltre il 53%

Studenti, vittoria progressista all'Università di Firenze

■ FIRENZE Nessuno se lo aspetta va un risultato simile. Ce chi guarda ancora un po' stupito i dati per ora ufficiali usciti d'ufficio, una delle liste di fiorentino dove tenne i voti più alti e accese. I rappresentanti degli studenti. La lista di sinistra che si presenta ai comuni ha ottenuto per il consiglio d'amministrazione del 1 dicembre il 53,3% dei voti vincendo in tutte le facoltà, anche quelli più esclusi come medicina e giurisprudenza. In alcune poi ha raggiunto oltre il 71% dei preferenze. I studenti, i scienze, una delle facoltà dove fra l'altro la partecipazione dei volantini è stata più alta. E poteranno oltre il 64% e magari il 67%.

Negli anni passati lista di sinistra e cattolici popolari si erano divisi più o meno egualmente i voti, ma stavolta i cattolici popolari hanno visto saccheggiata la loro riserva di voti a dimostrazione - ancora una volta - che l'esistenza del centro sta diventando sempre più un fatto virtuale. Parte delle preferenze dei cattolici popolari hanno ottenuto solo il 24% e i risultati nelle mani del Polo degli studenti formazione, toccando di quella governativa che si presentava ovviamente per la pri-

ma volta alle elezioni. Il Polo però ha racimolato solo il 18% dei voti. A fare le spese di questa nuova polarizzazione sinistra-destra anche la lista di area lata - gli Studenti democristiani - che ha ottenuto poco più di 14% dei voti.

Altro record di queste elezioni il dato sull'affluenza alle urne. Usciti sono stati straordinariamente numerosi per un'elezione universitaria il 20%. Scenderà una in gran percentuale, ma bisogna considerare che negli anni passati andava a votare poco più del 10% degli studenti. E i voti in più sono andati tutti a sinistra.

È sostenuto da dodici liste, fra le quali Pds e Patto Segni

In Toscana il centro-sinistra candida Chiti alla presidenza

■ FIRENZE Con una coalizione formata da dodici formazioni politiche di centro-sinistra che candida come premier il presidente uscente della Regione, Vannino Chiti, la Toscana si conferma come uno dei più stimolanti laboratori politici italiani. Fanno parte dell'alleanza il Pds, i Cristiano socialisti, la Federazione dei laburisti, l'Alleanza democratica, la Federazione dei liberali, la Rete, la Lega nord Toscana, i Verdi, il Pn, il Patto Segni, i socialisti italiani e i socialdemocratici. Tutti si riconoscono nella lista «Toscana democratica» che ha designato Chiti. Una novità assoluta è la presen-

za della Lega Nord per il momento unico caso in Italia che si riconosce in molti punti del programma ed in particolare nelle istanze federalistiche avanzate con coerenza e da tempo dal Psd toscano e da Chiti in prima persona. La lista non è nata in base a semplici convenienze elettorali (con ogni probabilità in Toscana il partito della Quercia avrebbe vinto da solo), ma sulla base di un programma di governo della Regione. I membri della coalizione hanno avuto un pressante invito ai popoli a far parte di «Toscana democratica». Resta fuori invece Rilonazio ne comunista i partiti di «Toscana

democratica» danno un duro giudizio sulle scelte compiute da Bettino a livello nazionale e ritengono che anche sul piano locale la fondazione non abbia espresso le necessarie coerenze programmatiche. La coalizione si presenterà alle elezioni con lo slogan «La Toscana che vogliamo». Per quanto riguarda la formazione della giunta Chiti ha assunto il preciso impegno di indicare la squadra poche ore dopo che saranno resi noti i risultati del voto senza né spartizione né forze che sostengono il cardillo. Al primo posto del programma dei dodici c'è la questione

L'accusa, per ora, è «detenzione di esplosivo». Avevano acquistato in armeria dell'«S 4» Stasera fiaccolata contro la barbarie. L'arcivescovo: «Non basta condannare, bisogna reagire»

Bomba contro i piccoli rom Due giovani in manette

Due giovani sono stati arrestati, nell'ambito dell'inchiesta sulla bomba per i due piccoli rom. L'accusa, per ora, è «detenzione di esplosivo». Il primo aveva comprato un chilo e mezzo di «S 4». Nell'abitazione dell'altro sono stati trovati tre chili d'esplosivo. Negli appartamenti di entrambi materiale e pubblicazioni naziste. Gli inquirenti hanno seguito la pista del messaggio di «fratellanza bianca». Stasera fiaccolata a Pisa. La bambina ferita sta sempre molto male.

DAL NOSTRO INVIAUTO
JENNIFER MELLETTI

■ PISA. Aveva in casa un libro sulla «distruzione delle razze impure». Emanuele Caso, 19 anni, è stato arrestato ieri sera nell'abitazione dell'infame attentato ai due piccoli rom. L'accusa, almeno per ora, è di «detenzione di esplosivo». Ha acquistato - secondo l'accusa in un armadio di Cascina - un chilogrammo e mezzo di «S 4», un esplosivo che serve anche per fabbricare le cartucce. Alto un metro e settantacinque capelli tirati all'interno, è uscito alle 20 10 dalla Procura della Repubblica, fra tre carabinieri che lo hanno infilato in una Uno bianca e portato in carcere. Il vicino suo padre arrivato su un fuoristrada. Non guarda il figlio, e quando viene messo sull'auto di cui «Me lo ammetto perché voleva fare i botti di Capodanno».



La madre, il padre e la sorella di Segnùl

All'ospedale, insieme a Emran che vuole tornare dalla mamma

Emran è steso nel lettino, abbracciato alla sorella che lo veglia. Una maglietta bianca, il pigiamino verde. Sembra un bambino di due anni, tanto è piccolo. Cerca di dormire, ma si gira continuamente, e la sorella gli mette a posto il filo del fiotto, infilata nel plaid. «Quando si sveglia», racconta la ragazza, «mi dice solo che vuole andare a casa, che vuole la mamma». Sul comodino c'è un giocattolo, un carretto con i cavalli. Le mani sono fasciate. «Vede i capelli bruciati? Quando starà bene, ti taglieremo». «Oggi mia mamma non ha potuto venire, è andata da Segnùl, che deve essere ancora operata, proprio qui alla fronte. Speriamo che sia l'ultima operazione». Sembra una mamma, la sorella di Emran. «Penso sempre a Segnùl, senza una mano». Nell'ospedale possono avvenire fatti strani. Nella serata di mercoledì, verso le 21, una donna sui quarant'anni è riuscita ad entrare nella stanza del bambino, resistendovi fino alle due di notte. «Ha detto che era stata autorizzata dal posto di polizia, e che voleva consegnare un regalo al bambino», diceone i sanitari. Secondo alcuni testimoni la donna sembra anche prese in braccio il bambino, dando in esecuzione quando sono intervenute le infermiere, fatti un secondo episodio. Un marocchino è entrato nella stanza, durante l'ora di visita, alle 13,30, e si è messo ad invocare. Quando sono arrivate due pattuglie della polizia, l'uomo si era già allontanato. La porta del reparto, a questo punto, è stata sbarrata. «Per motivi di sicurezza» ha detto un'infermiera - non possono entrare, per ora, nemmeno i parenti».



La piccola nomade dopo essere stata operata alla testa per l'estrazione di una biglia di metallo

Andrea Arnesi/AP

Si prostituisce a tredici anni

La madre, sempre al lavoro, non ne sapeva nulla

Una bambina non ancora tredicenne si prostituiva alle Cascine. L'ha trovata la polizia nel corso di uno dei consueti controlli della prostituzione. La ragazzina usciva di casa vestita con jeans e maglione, poi si cambiava infilandosi minigonna e calze a rete. Sarebbe stata una luciolina albanese a convincerla a prostituirsi. Figlia di genitori separati abita con la madre che lavora tutto il giorno e i nonni malati che non sono in grado di badarle.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

E anche un certo «clima» può avere dato fiato ai criminali del pacco regalo. «Oggi si respira una clima di contrapposizione violenza. A me va bene il confronto di idee anche se è spietato. Questa è vivacità. Ma quando si usa la cultura del sospetto dell'emarginazione della Colonna dell'istituzione e dell'arroganza, si va ben oltre. Quando il più furbo diventa il più forte quello che vince sempre».

Ed anche un certo «clima» può avere dato fiato ai criminali del pacco regalo. «Oggi si respira una clima di contrapposizione violenza. A me va bene il confronto di idee anche se è spietato. Questa è vivacità. Ma quando si usa la cultura del sospetto dell'emarginazione della Colonna dell'istituzione e dell'arroganza, si va ben oltre. Quando il più furbo diventa il più forte quello che vince sempre».

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

■ FIRENZE. Alta capelli neri occhi scuri minorenne. Sembra più grande dei suoi tredici anni, ma è ancora una bambina anche se non gioca più con le bambole. La ragazzina è una baby-prostituta. Lo ha scoperto la polizia di Firenze durante un controllo al Parco delle Cascine, roccaforte di albanesi e slave molte richieste perché giova in bianche e a buon mercato di spose a tutto. Le auto fanno la fila per prenderle a bordo. Dalle 21 di sera alle prime luci dell'alba si forma in un bordello a cielo aperto.

</

**Al via oggi il blocco Fs in Piemonte e Valle d'Aosta
Da domenica sera si fermeranno anche i camionisti?**

Treni in sciopero poi tocca ai Tir Trasporti nel caos

Roma. Week-end difficile per chi si sposta in treno: da domani scioperano i macchinisti di Comu e Sma e i dipendenti della Wagon Lts. Oggi, invece, è previsto uno sciopero di tutti i dipendenti del Compartimento Fs di Torino. Nel Treno poi c'è sempre il blocco di sei giorni, proclamato per sabato da tutte le associazioni dei trasportatori. Ma andiamo per ordine.

Macchinisti Fs. L'Ente ferrovie dello Stato ha comunicato che quelli saranno i treni garantiti in occasione dello sciopero nazionale dei macchinisti del Comu e dello Sma indetto dalle 21 di domani sabato 18 alla stessa ora di domenica. Tuttavia l'ente (che attiverà dalle 7 alle 22 di venerdì 17 e dalle 6 alle 24 di sabato e domenica un numero verde 167-055044) nella nota ha invitato la clientela «a valutare la possibilità di differire la giornata di viaggio». Nella giornata dello sciopero prosegue non è prevista l'emissione di «boni».

Servizi garantiti. I servizi assicurati saranno i seguenti: cadenza mento biwano dei treni Intercity sulla direttrice Roma-Milano, mantenimento del cedimento binario degli Intercity sulle direttrici Torino-Venezia e Roma-Napoli; treni Intercity delle direttrici Roma-Reggio Calabria e Roma-Palermo; mantenimento di alcuni Eurocity sulle principali direttrici; alcuni espressi treni regionali ed internazionali soprattutto su quelle linee non interessate dal traffico degli Intercity e degli stessi espressi; i servizi sostitutivi di pullman per il collegamento con l'aeroporto di Fiumicino con partenze previste dai piazzelli antistanti la stazione Termini e dalla stessa stazione di Fiumicino aereoporto per Roma-Terminali.

Piemonte e Val d'Aosta. Problemi già oggi per chi dovrà viaggiare in treno in Piemonte e in Val d'Aosta. Le organizzazioni sindacali hanno infatti proclamato uno sciopero di tutto il personale della rete piemontese e valdostana dalle ore 9 alle ore 17. Molti treni provenienti dalle altre regioni durante lo sciopero verranno diritti su altre destinazioni. Il traffico tornerà normale quasi certamente in tarda serata. I treni soppressi hanno preannunciato le «Ferrovie dello Stato» non verranno sostituiti con autobus.

Inseminazione artificiale Tre proposte dei progressisti

**Modifica della norma sul
disconoscimento della paternità;
regolamentazione dei controlli per la
fecondazione artificiale,
istituzione di una commissione
d'inchiesta parlamentare. Questo il
pacchetto di proposte in tema di
procreazione medico-assistita
messo a punto dai senatori
progressisti-federativi. In attesa di
una legge-quadro, un percorso non
certo breve, «non possiamo restare
a guardare», dice la senatrice**

Monica Bettini Brandani. La prima proposta affronta la questione giuridica con un disegno di legge che «vieta il disconoscimento di paternità per le persone che abbiano avuto un figlio grazie all'inseminazione artificiale, sia essa omologa all'interno della coppia, sia eterologa (esterna alla coppia). Altra proposta investe il ministero della Sanità, che dovrebbe intervenire con un regolamento per i centri pubblici e privati, che possono praticare la fecondazione assistita. Per questo dei progressisti viene anche una mozione parlamentare con il compito di fornire al ministro della Sanità tutti gli elementi per emanare il regolamento. Infine per

Monica Bettini Brandani è importante l'istituzione di una commissione d'inchiesta che potrebbe cominciare al futuro Parlamento l'indagine svolta.

Scioperi nei treni: blocco dei Tir, proteste in vista per bus, tram e metrò. Per i trasporti si annunciano giorni difficili. Si comincia oggi con lo sciopero dei lavoratori Fs del compartimento di Torino (treni ko in Piemonte e Valle d'Aosta), domani (e tutta la domenica) scioperano invece i macchinisti Fs aderenti a Comu e Sma come pure (per tre giorni) i dipendenti della «Wagon Lts». E da domenica sera dovrebbe scattare il blocco dei Tir. Durerà sei giorni.

NOSTRO SERVIZIO

Wagon Lts. Il personale viaggiante della Wagon Lts sciopererà invece da questa sera sino a tutto domenica 19 quello non viaggerà più effettuerà invece 24 ore di sciopero pari a 3 giornate di lavoro da distribuire nel periodo tra oggi e il 10 aprile. Lo hanno reso noto con un comunicato le organizzazioni sindacali Fil-Cgil, Fil-Cisl, Ultra-sporti e Salpas-Fisafs, precisando che motivo dello sciopero è «il mancato rinnovo contrattuale scaduto nel dicembre 1993». I sindacati si legge nella nota, «sottolinea no come le loro richieste economiche rispettano i contenuti dell'accordo interconfederale del 23 luglio '93, attestandosi ai tassi di inflazione programmata per il 1994 e il 1995 e quindi senza neanche coprire la reale perdita di potere d'acquisto del salario».

Brennero chiuso. Il prossimo fine settimana l'autosstrada del Brennero sarà chiusa al traffico pesante sul versante austriaco per lavori ad un viadotto. Il divieto di transito per Tir scatterà alle ore 7.30 di sabato 18 marzo e cesserà alle ore 22 di domenica 19 marzo. Su territorio austriaco i mezzi con peso superiore a 7,5 tonnellate saranno fermati ai valichi del Brennero e di Kufstein. Camion e pullman con peso tra 3,5 e 7,5 tonnellate saranno deviati a Matera e Schoenegg sulla statale B 182. Su territorio italiano i Tir saranno fermati a Vipiteno. I carichi di merce depenalmente potranno transitare per passo Re sia previa autorizzazione. Il traffico leggero potrà invece circolare liberamente sui tratti autostradali interessati dai lavori. Il divieto sarà ripetuto anche il 22 e 23 aprile.

Autofotonotranvieri. Si complica infine la vertenza degli autoferrovie. I sindacati Fil-Cgil, Fil-Cisl e Uil trasporti, in una lettera al sottosegretario alla presidenza Lamberto Cardia, contestano l'interpretazione data dalla Federtrasporti sul verbale siglato la scorsa settimana in sede governativa relativi all'applicazione del contratto. Nella Cisl c'è il ripristino delle forme di lotta già amminate per i giorni scorsi e poi sospese.

Napoli, più di 1.500 tra insegnanti e presidi si ritrovano al convegno del Cidi

«Scuola, basta con l'emarginazione»

Platea e galleria stracolme al teatro Augusteo di Napoli per il 22° convegno nazionale del Cidi. Tanti insegnanti e dirigenti scolastici per discutere di scuola e contemporaneità. Ma anche per richiamare l'attenzione sull'importanza della formazione e della scuola, sottoposta a «un'emergenza continua» e ad aspettative crescenti vissute in assenza di progettualità con grande solitudine. Ovazione per Bassolino da parte di un pubblico non napoletano

GALLA NOSTRA INVITATA LUCIANA DI MAURO

NAPOLI. Sono arrivati in oltre 1.500 tra insegnanti presidi e direttori didattici al ventunesimo convegno nazionale del Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) dedicato quest'anno al tema «La cultura della scuola e la contemporaneità: insomma tutt' quello che influenza la vita scolastica ma di cui la scuola si occupa poco e male». Una tre giorni dedicata al Novecento. «Questo secolo che sta per finire ha diritto di cittadinanza occasionale nella nostra scuola», ha sottolineato Alba Sasso, presidente del Cidi nella sua introduzione d'apertura del convegno.

Non ha glossato Bassolino sulla convocazione che ha pesato su Napoli e sul senso del volare pagina «Una città», ha detto - che funzioni con trasparenza onestà e con il



Riccardo Cesari / Master Photo

Doxa: per il 45% degli italiani il topless offende il senso del pudore

Una donna in topless, su una spiaggia frequentata, offre il senso del pudore del 45% degli italiani: 52% le donne, 38% gli uomini. È questo, uno dei risultati di un'inchiesta condotta da Doxa su un campione di oltre 2 mila persone. La ricerca evidenzia come il cosiddetto «comune senso del pudore» sia cambiato solo parzialmente negli ultimi anni. Gli italiani risultano in definitiva, anche se di poco, più tolleranti che in passato. Quattro gli scenari presentati agli intervistati chiamati a valutare se considerassero offensivo il nudo, di uomo o di donna, su una spiaggia solitaria, e il topless, ovviamente femminile, su una spiaggia affollata e su una solitaria. Le reazioni negative riguardano soprattutto il topless (in località affollata). Poi, i comuni nudi su una spiaggia solitaria (40%), la donna nuda su una spiaggia solitaria (37%) e il topless su spiaggia solitaria (23%). La maggioranza di coloro che ravvisano l'offesa del pudore in almeno una delle quattro ipotesi diventa schiacciatrice tra gli anziani (78%), nel Sud (73%), tra coloro che sono privi di titoli di studio (76%), tra le casalinghe (71%) e i pensionati (77%).

Contributo di tutti può diventare un ambiente educativo. È lo sforzo della nuova amministrazione in una città dove un bambino lascia di più alla scuola: è potenzialmente un ragazzo solitario alla cammina. La scelta fatta ha ricordato ancora Bassolino: «È quella di punire su due nsone i beni culturali e l'infanzia. Sarebbe saggio - ha aggiunto in riferimento ai prossimi appuntamenti nazionali - che le forze democratiche che un anno fa non sapevano indicare con forza le linee di priorità individuino oggi due strade la valorizzazione del patrimonio artistico e della scuola».

Quanto o quanto poco è cambiata la scuola? Quanto invece è stata costretta a cambiare sotto la spinta di una continua emergenza? Sul filo di queste due domande è corsa la relazione di Alba Sasso. «Emergenza e solitudine mentre andavano avanti processi innovativi e riforme importanti come quelli della scuola media e della scuola elementare». Parallelamente, ha sottolineato la presidente del Cidi, si consumava un lento ma costante processo di emarginazione della scuola. E poi la consuetudine che il dibattito non è né privo di contrasti che si è sviluppato in questi anni non è facile a parlare fuori delle scuole. Proliferazione dei mezzi di comunicazione

zionali. «Più abituati quando si parla di scuola alla retorica delle proprie nostalgie (addirittura maestra dalla penna rossa addio vecchio libro) e agli accorati appelli in difesa del latino». Certo, ma non solo. L'indice è stato puntato sull'assenza di progettualità unito alla mancanza di nuovo forte mandato del paese nei confronti del sistema formativo.

Insistendo ai nuovi sapere dalla tecnologia alla comunicazione visiva e sonora all'informatica sono entrati in scena alla scuola in modo occasionale: sono state modificate una struttura e una retroentesca della nostra scuola. La prima giornata di convegno è continuata con le relazioni dedicate ai paradigmi del contemporaneo e sulle diverse aree del sapere, con interventi di Alerto Asor Rosa, salutato da un applauso di solidi metri dopo le invenzioni di Lucio Malpica e di Alberto Oliva o Giandomenico Belotti. Dopo gli approfondimenti in momento dedicato al bimbo fino alla fine della scuola primaria, il convegno

è con profondo dolore che Gabella e Bruno Paolucci hanno appreso la morte dell'amico e compagno

ANDREA DE MICHELIS

Ricordano gli anni trascorsi assieme a Varsavia e lo vedono con la sua Vanda anche essa scomparsa. Il suo gioioso ottimismo, la sua allegria e la sua fiducia in un mondo più giusto non sono dominate dalla logica dello sgomento. La sua generosità rimarranno sempre nel cuore di chi ha lavorato con lui e gli ha voluto bene.

Milano 17 marzo 1995

17.3.1995

17.3.1995

ADRIANO GUARDIERO

Il ricordo di le vive sempre in noi. La moglie Maruccia, la figlia, il genero ed i nipoti. Un

Milano 17 marzo 1995

Le compagnie e i compagni della sezione del Ps Montoli di Fighi partecipano al dolore dei familiari della compagnia

VIRGINIA COLOMBO

Annunciano che i funerali avranno luogo sabato 18 marzo alle ore 11 presso l'abitazione di Figini. In suo ricordo sono scritte per l'Unità

Milano 17 marzo 1995

17.3.1995

17.3.1995

VITTORIO MERI

Sai sempre nel nostro cuore: Ida, Emilia Anna e i nipoti.

Roma 17 marzo 1995

Abbonatevi a

L'Unità

Ogni lunedì su **L'Unità**
sei pagine di



Regione Emilia-Romagna

Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena - Azienda Ospedaliera di Modena

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indica licitazione privata, con procedura accelerata per la fornitura di materiale per medicatura, soluzioni perfusionali e galeniche, disinfettanti.

Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione 31 marzo 1995

Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica 10 marzo, 95 ed a quella delle Comunità Europee 18 marzo 95.

Per ulteriori informazioni per il ritiro del bando e degli elenchi dei prodotti gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato Via del Pozzo 71 41100 Modena Tel 059/379163 (Dr Cavakere)

PER I DIRETTORI GENERALI Il Provveditore

COMUNE DI CARPI

Avviso di gara - estratto

Si rende noto che saranno indette due gare d'appalto per i seguenti lavori: 1) Licitazione privata relativa ai lavori per la ristrutturazione della rete viaria nella zona est del capoluogo. 1° stralcio: miglioramento della viabilità sulla V. Cavatorta da V. Ciccone a V. Tre Ponti (base d'appalto L. 1.065.000.000 + Iva); con il sistema di cui all'art. 1 lett. e) ed art. 5 legge n. 147/93. 2) Appalto concorso per la gestione calore e cogenerazione presso la piccola comunale «O. Chiaromonte» (base d'appalto L. 1.250.000.000 + Iva) con il sistema di cui all'art. 4 R.D. 18/1/23 h 2440 ed art. 91 R.D. 23/6/24 h 827.

Le richieste d'invito in cartella legale e con allegata fotocopia certificata Anc dovranno pervenire al Comune di Carpi, sette F.S. - Ufficio Appalti Corso A. Pia n. 91 - 41012 Carpi (MO), entro e non oltre il termine peritorio del 1 aprile 1995. I bandi integrali di gara sono disponibili in visione e ritirabili anche via fax presso il suddetto ufficio (tel. 059/649831 fax 059/649830).

IL DIRIGENTE di Lauro Casanini

L'ospedale universitario tra la facoltà di medicina e l'azienda ospedaliera

Firenze, 25 marzo 1995, ore 9.30-17
Palazzo degli Affari



Aurora-Pds
Unione regionale Pds Toscana

democrazia e diritto

trimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello Stato

DESTRE n. 1 1994

ristampa in questi giorni di nuovo in libreria

NAZIONE n. 2-3 1994

in libreria a metà marzo

COSTITUENTI n. 4 1994

in libreria a maggio

TEMI PER LA SINISTRA n. 1 1995

in libreria a luglio

LIBERALISMI n. 2-3 1995

in libreria in autunno

LA LEGGE E IL CORPO n. 4 1995

in libreria in inverno

Per un abbonamento cumulativo 1994-1995 con lo sconto del 15% rivolgersi al CRS via d'Arco 13 - 00186 Roma tel. (06) 6590206 Fax (06) 6590176

Dossier segreti di Sismi e Sisde su partiti e uomini politici

Che fine hanno fatto i 66 fascicoli su leader e partiti trovati da Maroni e promessi al parlamento? Erano davvero innocue informative o c'era di più? Perché il governo non fa cadere quello strano topo-secret?.. Se lo chiede «Panorama», in edicola oggi, in un articolo dove si sottolinea che con l'apposizione del segreto di stato da parte del governo Berlusconi «tutta già bersagliata nostra repubblica cala con un altro mistero, e ciò accade nella stessa ora in cui ricompare sulla scena giudiziaria i servizi segreti, uomini del Sismi e persino del Sisde, il controspionaggio civile, sono stati arrestati per interruzioni nelle inchieste sulla strage di Ustica, sui misteri di Gladio, sui rapporti tra la famigerata banda della Magliana e l'uccisione del giornalista Mino Pecorelli. La storia dei fascicoli del Sisde - imboccata in qualche casermetta- inizia nel luglio 1984, quando Maroni, rispondendo alle interpellanze e interrogazioni che hanno fatto seguito alle dichiarazioni di Cesare, rivelò di aver trovato negli archivi dell'Isde, oltre ai dossier riguardanti le forze politiche (esclusi il Psi, il Pri, il Psi, il Psdi), anche fascicoli personali intestati tra gli altri a Scattolon, Pivetti, Bossi, Martinazzoli, Manconi, Orlando, Violante, Ayala, Arcocchi, Spadolini, Enzo Bianco, Craxi, Martelli e Gasparrini.

Inchiesta Fiat Avviso di garanzia inviato a Cesare Romiti

L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti è stato raggiunto da un avviso di garanzia in cui si ipotizza il reato di false comunicazioni sociali. L'informazione di garanzia è stata notificata a Romiti nei giorni scorsi, ma solo ieri è trapelata la notizia. L'atto è una conseguenza delle due perquisizioni negli uffici centrali della Fiat effettuate nei giorni scorsi dalla guardia di Finanza su delega della magistratura torinese. In particolare gli investigatori avrebbero trovato traccia di una sorta di contabilità parallela, che sarebbe servita ai vertici di Corso Marconi per costituire fondi extrabilancio all'estero.

L'avvocato Enzo Festa, dello studio Chianese di Torino, legale della Fiat, ha precisato che «l'indagine giudiziaria, nel cui ambito l'informazione di garanzia assume natura di atto dovuto, concernente anzitutto la verifica della correttezza tecnica dell'iscrizione a bilancio di alcune spese regolarmente riportate nella contabilità, oltre che nel bilancio, di Fiat Auto Spa. Il provvedimento della magistratura non riguarderebbe la vendita di auto all'estero europeo, attraverso la Finisa, una società di Ravenna.



L'ex presidente vicario del Tribunale di Milano, Diego Curtò

Manno Giardi/Effige

Enimont, si processa Curtò

A giudizio l'ex presidente del Tribunale di Milano

MILANO Vi ricordate il giudice Diego Curtò, l'ex presidente del tribunale di Milano finito in galera nell'estate del '93 per il latte Enimont? Il suo processo era stato trasferito a Brescia: la procura che per legge è tenuta a fare i panni sporchi della magistratura milanese e ieri il sostituto procuratore Giacomo Ascione ha chiesto il rinvio a giudizio di Diego Curtò e di tutta la sua famiglia ovvero il figlio Giandomenico e la moglie Antonina Di Pietro e tutti i principali protagonisti dell'inchiesta Enimont: Bettino Craxi, Arnoldo Forlani, Paolo Cirino Pomicino e gli ex amministratori delegati di Montedison, Carlo Sama e Giuseppe Garofano.

SUSANNA RIPAMONTI

mai si perdono nella notte delle inchieste giudiziarie

La nascita dell'Enimont

Enimont nasce il 9 maggio del 1989 dalla fusione tra Enichem impresa di Stato e Montedison gioiello di famiglia dell'impero Feruzzi. Le azioni vengono egualmente divise 40 per cento all'Eni, altrettante a Montedison e il 20 per cento quotato in borsa a disposizione degli azionisti. Per regola mentis nessuno dei due partner di maggioranza avrebbe potuto appropiarsi di Enimont. Mentre la trattativa è in corso arriva a sorpresa un'altra decisione: siamo al 8 novembre 1990 quando l'Eni depone presso il tribunale di Milano la richiesta di sequestro delle azioni di Gardini. In quello stesso giorno senza sentire l'altra parte il giudice Diego Curtò dispone il fermo provvisorio di queste azioni e no-

ni con una cordata di amici ovvero Veronesi, Varasi e Prudenti Baché che hanno acquistato il 11 per cento delle azioni rimaste sul mercato il cosiddetto flottante di borsa. A questo punto è guerra aperta e l'Eni contrattacca col famoso patto del cow boy il 20 ottobre dello stesso anno propone di acquistare per una cifra che all'epoca non era stata ancora stabilita le azioni di Gardini se lui non è disposto a vendere, in alternativa può solo comprare per la stessa cifra le azioni Eni e diventare a caro prezzo padrone di Enimont. Mentre la trattativa è in corso arriva a sorpresa un'altra decisione: siamo al 8 novembre 1990 quando l'Eni depone presso il tribunale di Milano la richiesta di sequestro delle azioni di Gardini. In quello stesso giorno senza sentire l'altra parte il giudice Diego Curtò dispone il fermo provvisorio di queste azioni e no-



Amedeo Forlani

ci giorni che sconvolsero la prima Repubblica. Furono dieci giorni di trattative intense tra i vertici dell'Eni allora guidato dal defunto Cagliari gli uomini del Caf alias Craxi, Andreotti e Forlani, il ministro alle partecipazioni statali Franco Piga e Gardini. Il 18 novembre la giunta dell'Eni stabilì il prezzo delle azioni avrebbe acquistato quel 40% di proprietà di Gardini per la cifra abbondantemente sovrastata di 2805 miliardi. Ma nella stessa riunione inspiegabilmente decise di fare un Opas sul restante 20 per cento di azioni finite in buona parte agli amici di Gardini. La sopravvalutazione consentiva quindi di liquidare alla grande il riveniente ma dava grossi vantaggi anche ai suoi amici. In cambio di questo regalo politici e portaborse incassarono la maxi-tangente di 170 miliardi e altri 35 miliardi per i vantaggi derivati dall'Opas. In tutta la vicenda Curtò ebbe un ruolo chiave dato che proprio il suo ferme provvisorio fece precipitare le cose. Per questo fu pagato in meno nella sonante con 480 mila franchi svizzeri finiti su conti intestati a sua moglie. Il tribunale di Milano sta processando tutti i personaggi della saga Enimont. A Brescia è finito lo stralcio che riguarda i 35 miliardi dell'opas intascati da Craxi, Forlani, Cirino Pomicino, Piga, Cagliari e soci.

Una coincidenza che ha inso-

Interrogati i funzionari del Sisde in manette per l'inchiesta Pecorelli

Gli 007 ammettono: «Incontrammo i boss della Magliana»

Giancarlo Paoletti adesso ricorda: «Incontrai in carcere Danilo Abbruciati». L'agente del Sisde finito in manette nell'ambito dell'inchiesta Pecorelli si recò a Rebibia il 9 aprile del 1982, poche ore prima che ad Abbruciati venisse concessa la libertà provvisoria. Il 27 aprile successivo il killer della Magliana venne ucciso a Milano dopo aver finto alle gambe Roberto Rosone, il vice di Roberto Calvi all'Ambrosiano.

NINNI ANDRIOLI

Roma. Dal delitto Pecorelli al tentato contro Roberto Rosone il vice presidente del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Amestri eccellenzi che fanno tornare a galla vicende oscure ed inquietanti. Quelli dei dirigenti del Sisde Mano Fabbi e Giancarlo Paoletti. L'inchiesta sull'omicidio del giornalista che si riale al 20 aprile del 1979 la nemore fatti drammatici che hanno segnato la fine degli anni '70 e i primi anni '80. Sui quelli legali al sequestro Moro che quelli collegati al crack del Banco Ambrosiano e alla morte di Roberto Calvi ieri i due 007 finiti in manette martedì scorso per aver mentito al pm di Perugia Fausto Cardella sono stati interrogati nel carcere militare di Forte Boccea per diverse ore. Avevano negato di aver incontrato a Rebibia boss della Magliana del calibro di Danilo Abbruciati Renato De Pedis ed Ettore Marangoli. Ma le dichiarazioni dei pentiti i riscontri documentari e i riconoscimenti fotografici hanno smentito le dichiarazioni rese in un primo momento. Mano Fabbi aveva negato per ben due volte poi aveva modificato la sua versione dei fatti ammettendo di aver incontrato un tale Maragnoli che forse si era accompagnato da un certo De Pedis. E Paoletti che nel 1979 era il vice di Fabbi al Sisde? I pm Cardella ieri pomeriggio gli ha contestato un episodio che risale al 9 aprile del 1982. Quel giorno l'ufficiale dei carabinieri passato tre anni prima nei ranghi del Servizio segreto civile incontrò a Rebibia Danilo Abbruciati. Il boss legato alla Banda della Magliana all'estremismo di destra e al faccendiere Flavio Carbone era stato arrestato il 15 aprile poche settimane prima.

Lo cercavano da tempo per due episodi diversi: la scoperta dell'arsenale depositato nei sotterranei del ministero della Santa e la morte di Tamara Montebovi uccisa dentro una tabaccheria romana il 16 gennaio del 1982. Danilo Abbruciati venne arrestato a Roma mentre scendeva da un taxi sulla circonvallazione Gianicolense. Venne condotto a Rebibia e dopo meno di un mese alle 19.45 del 9 aprile - poche ore dopo aver in contratto in carcere il dirigente del Sisde Giancarlo Paoletti - ottenne la libertà provvisoria. Una coincidenza che ha iniziato a ricordare. Ha ammesso di aver incontrato il boss della Magliana perché voleva scoprire - così si ha detto - quali rapporti esistevano tra la Banda e l'eversione nera. Perché non aveva ricordato prima quell'episodio anzi lo aveva negato? Allora Abbruciati era un personaggio secondario così si è detto Paoletti con il magistrato. Solo che da allora sono passati 13 anni e il nome di Abbruciati è comparso più volte sulle prime pagine dei giornali. Possibile tanti vuoti di memoria? Per gli inquirenti i misteri in mangano. Investigatori e magistrati infatti sono convinti che dietro le mezze ammissioni degli 007 del Sisde si celino vicende inquietanti che hanno avuto avuto per protagonisti spesso devati dei servizi segreti civili.

tica non faceva parte dei loro interessi. «Macché politica» - spiega la proprietaria del bar latteo Gimondi - «Lo sa di che cosa discuteva? Sport sport solo sport. E poi di videogioco. La so bene, perché erano miei ragazzi. Sono sempre venuti qui, fin da bambini. Bravi ragazzi e di famiglie per bene di opera. Sono estremamente pensosi che siano impazziti. Che cosa gli è venuto in mente di improvvisarsi giustizieri e poi per giustiziare quel poveraccio? Sono proprio andati a rovinarsi la vita. I loro amici oggi non li ho ancora visti e secondo me qui non verranno più a vergognarsi».

Paolo Marulli, Massimo Piscitelli, Andrea Vandelli, Moreno Scaringi, Massimiliano Campanella. Non cinque teste pelate, ma cinque teste pieni di vuoto abbrutti dal cielo bar lavoro bar. Questo lo sono solamente ritratti che emerge «Van della? Mi sembrava solo uno stupido veniva qui a far battute scocche» dice il basta di un locale di via Di Vittorio. Questi cinque stupidi bravi ragazzi hanno ammazzato. Forse per pura ignoranza forse perché incoraggiati da un clima culturale. E forse fra gli aguzzini di cui si parla in un certo senso ci può mettere anche chi sbraitava contro il deprezzamento degli appaltamenti.

A San Donato dove un uomo è stato ucciso a calci e pugni, forse solo perché tossicodipendente

Cinque ragazzi normali ed un «drogato»

«In un certo senso han fatto bene magari hanno esagerato perché non dovevano andare in cinque contro uno». Lo dicono due ragazzini di via Di Vittorio a San Donato Milanese due ragazzini «normali» proprio come i cinque ventenni arrestati l'altro ieri per aver massacrato di botte un «tossico». Parte degli abitanti del quartiere e costernata per il troppo fatto ma c'è chi urla: «Maledetti giornalisti qui ci si deprezzano gli appartamenti»

MARINA MORPURGO

minate. No noi siamo costretti a intervenire spesso perché le gente litiga Litigano per i rumori litigano per i parcheggi il problema di via Di Vittorio è il sovrappopolamento. E la mancanza di tolleranza? Ecco la mancanza di tolleranza?

Educati, facce pulite

Davanti al prato verde smaraldo della parrocchia tre ragazzini ci sdraiavano e chiacchierano. Sono studenti di scuola media hanno

tra i 13 e i 15 anni. Facce pulite modo di fare educato. Ma il più piccolo è folgora: «Quelli arrestati? Certo che li conosciamo. Li vedeva sempre qui in giro. Secondo me in un certo senso hanno fatto bene in fondo non lo volevano mica uccidere no? Uno dei suoi amici incalza: «Ma sì quella è gente che non la male a nessuno solo che non sopportano che qualcuno vada lì e pestargli i piedi. Non ti fanno niente se ti fai i fatti tuoi». Il terzo non è d'accordo. Secondo

mi hanno sbagliato non doveva andare in cinque a picchiare. L'uno dovevano andare uno contro uno o magari prima cercare di parlargli». Lo zittiscono: «Ma va con i fiosci non si parla. E come parlare a un muro?». Poco più in là altri tre studenti due ragazzine e un loro compagno. Qua si ridono ridono. Li diverte così tanto questa storia che quasi non riescono a non spodere. Ma si conoscono un po' loro i giovani assassini. E come so io? Normi di Piscitelli e anche Paolo Marulli un tipo calmo. Ma è vero che professavano idee di destra? Ma io non so manco cosa è la destra e neanche la sinistra e la ragazza si sganghera in un riso incredibile. Dall'altro lato della strada vedono passare un loro amico. «Hi guarda quello con cui è venuto a picchiare! Adesso lo chi chiamano qui. Ma appena sauto di che si tratta. Il ragazzo barbuti e non conosce nessuno e se ne va con l'aria forza e le mani infilate nelle tasche di i guadagni».

«Ci ha provocato»

Ha provocato. Ha infastidito la nostra amica. Ha anche graffiato con un coltellino. I cinque ragazzi lo hanno ripetuto finita alla

Riapre a Genova l'antica barberia Giacalone

Racconti di mare tra forbici e rasoi

Era la barberia dei marinai, dieci metri quadrati in completo stile liberty dove la famiglia Giacalone esercitava l'arte del rasoio. Morto Italo, non c'era più un Giacalone disposto a rilevare quella bottega di Vico dei Caprettari nei «caruggi» di Genova. Così quell'angolo intatto di specchi e decorazioni (la prima barberia vincolata dalla Soprintendenza) è stato acquistato dal Fai che lo aprirà al pubblico domani e lo darà in gestione ad un barbiere vero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi, capitani abbronzati e intrepidi marinai andavano a farsi la barba e i capelli dopo le lunghe traversate atlantiche. Quel piccolissimo spazio soltanto dieci metri quadrati conteneva tutte le storie dell'oceano. Quella era la barberia di Vico dei Caprettari, la bottega di mastro Emanuele Giacalone. Il *Figaro* genovese l'aveva aperta nel 1908 per come affilato e poi come proprietario proprio per i «camalli» del porto, i pescatori e i marinai di passaggio. Un attimo di relax, sotto forbici e rasoi durante il quale non rare l'ultima avventura dei mani.

Nell'epoca del liberty

Si parlava di porti maledetti e fortuiti incontri con la sorte: di città d'oro e città di miserie di naufragi

e salvataggi. E lui Emanuele il barbiere spaziava nel mondo navigando nei suoi dieci metri quadrati. Sognava e spennellava immagini nava e radeva. Nel 1922 il figlio Italo stesso mestiere stessa bottega stesso vicolo aveva deciso di rinnovare la barberia. Quella era l'epoca del tardo liberty tutto vetro fatto di forme semplici e lineari preludio al gusto Decò. Ed ecco che i dieci metri quadrati del Giacalone diventavano un trionfo di specchi e decorazioni: «Andiamo a vedere lo spettacolo dei Giacalone», si diceva nei vicoli. I suoi specchi erano diventati il sole del centro storico genovese.

Italo in quella bottega ci ha lavorato sino alla fine dei suoi giorni nel 1989. Non c'era più un Giacalone disposto a fare il barbiere per la disperazione della vedova signora Alba. Molti ambulanze del centro storico avevano messo gli occhi su

quell'angolo liberty. Uno in particolare aveva in progetto di smontare tutte le parti decorative. Quella barberia divenne un caso in Italia fu la prima vincolata dalla Soprintendenza ai beni ambientali e archeologici. I vincoli si sono importanti ma non comportano un uso degli spazi. La bottega così ha perso la sua vita il ricchezza delle forbici lo sciacquo dell'acqua, il treno scuola del rasoio sulla pelle le chiacchiere dei clienti i racconti di luoghi lontani e vicini il volare dei «caruggi». Sulla bottega del Giacalone ha posto l'attenzione uno storico dell'arte, Ferdinando Bonora, il quale ha proposto al presidente del Fai (Fondo per l'ambiente italiano) di compiere quello strano ma significativo acquisto.

Recupero completo

Egidio Gaslini, presidente della delegazione ligure, è riuscito a trovare i soldi sufficienti, ventare piccoli sponsor più l'intervento delle Casse di Risparmio. Sul soffitto campeggiano cristalli colorati inseriti in quadri sulle pareti vi sono pannelli rettangolari motivi a losanga e ovale incrociate. Il tutto in vetro ottone e legno. In basso piastrelle bianche tutto attorno specchi ovali e in alto lampadari in cristallo e appliques alle pareti.

A compiere il miracolo di man tenere intatta la barberia è stato Edoardo Bottaro, un artigiano in possesso di quel velveto d'arte che nel 1922 costruì le decorazioni. «Nel restauro», dice l'architetto Gustavo

parrucchieri hanno risposto all'appello del Fai. La condizione prioritaria è ovviamente il mantenimento integrale dello spazio. Sul soffitto campeggiano cristalli colorati inseriti in quadri sulle pareti vi sono pannelli rettangolari motivi a losanga e ovale incrociate. Il tutto in vetro ottone e legno. In basso piastrelle bianche tutto attorno specchi ovali e in alto lampadari in cristallo e appliques alle pareti.

Dufour curatore dell'opera tutti i vetri dagli specchi ai pannelli sono stati accuratamente smontati puliti, ristrutturati e riposizionati con l'aiuto dei telai di supporto. **Ora torneranno i clienti**

«L'unica componente di arredo non originale è la parata interna della porta di accesso. Ma grazie alle testimonianze e alla memoria dei vecchi artigiani del centro storico di Genova siamo riusciti a ricostruire identica con la scritta "Barbiere" e i vetri colorati. Anche l'interno è frutto di ricostruzione basata su ricordi e immaginazione. Facendo la massima attenzione a recuperare ogni singolo oggetto

ammirato e detenuto dal lun go tempo si è deciso di puntare ad un recupero funzionale della barberia in modo che i Giacalone avessero dei degni eredi. In questo modo si sono introdotte delle migliorie sostanziali (come l'adeguamento dell'impianto idrico e la fornitura dell'acqua calda) sulla fascia dei vecchi impianti realizzati all'esterno. Adesso nella barberia si respira l'aria di un tempo: sono riconosciuti i rasoi le colonie le boccette a spruzzo i pettini e le spazzole. Ancora non si sente lodore della schiuma dei dopobarba dei profumi degli astingenti e delle lozioni. Domina ancora l'odore dello stucco e del cemento.

Le seggiole grevigli sono diventate due: una è andata perduta rubata e l'altra è stata uscita dal magazzino. I due vecchi asciugamani col pizzo sono usciti dal ripostiglio qualche confezione di "miracoloso impacco" si è salvata dall'incuna. Qui e là è stato aggiunto un libretto del Fai. Non difendiamo solo castelli vuoti e colossi dicono i responsabili dell'organizzazione. Torneranno i barbiere torneranno i clienti passeranno i turisti a scattare fotografie mancheranno forse le storie di mare. Ma questo alla signora Alba non interessava molto. Per lei era importante rivedere l'insegna del marito lucidata come un tempo.



L'ultimo titolare dell'antico negozio di barbiere, Italo Giacalone



Relazione illustrativa del bilancio consuntivo 1994 della coalizione politica Progressisti

La coalizione politica Progressisti riunita il 3 febbraio 1995 in presenza dei rappresentanti dei partiti componenti la coalizione, ha discusso il bilancio finanziario consuntivo dell'anno 1994 e la relazione accompagnatoria di Maurizio Chiocchetti suo rappresentante legale in ottemperanza alle prescrizioni della legge n. 195 del 2 maggio 1974 e successiva legge di modifica n. 659 del 18 novembre 1981 e decreto del 28 luglio 1982 che definisce il modello per la redazione dei bilanci dei partiti politici che hanno usufruito dei contributi statali previsti dalle suddette leggi.

Inoltre facendo riferimento alla legge n. 515/93 che dispone il pagamento del rimborso delle spese elettorali ai gruppi di candidati concorrenti per le elezioni del Senato della Repubblica la coalizione politica Progressisti ritiene che sia necessario presentare il rendiconto finanziario.

Infine la coalizione politica Progressisti auspica che oltre ai contributi elettorali erogati dallo Stato in occasione degli appuntamenti elettorali si giunga in breve tempo a definire una più ampia e generale legislazione per il finanziamento della competizione democratica e dell'attività politica.

ENTRATE

Le entrate complessive relative al 1994 ammontano a lire 16 349 076 055 di cui 16 142 748 816 lire sono state erogate da parte della presidenza del Senato della Repubblica a titolo di contributo dello Stato per il rimborso delle spese elettorali per i gruppi di candidati presentatisi nelle varie regioni in occasione delle elezioni del Senato della Repubblica del 27 e 28 marzo 1994.

Le rimanenti 206 327 239 lire sono imputabili alle seguenti voci: contributi volontari effettuati da persone fisiche in occasione di manifestazioni ed iniziative durante la campagna elettorale per un ammontare di lire 18 303 500, lire 20 000 000 versate volontariamente da persone giuridiche, proventi finanziari: interessi di conto corrente bancario per lire 40 658 486 ed interessi su titoli di Stato per lire 127 365 253. Questi ultimi sono gli interessi derivanti dall'acquisto di buoni ordinari dei Tesori per un valore nominale di lire 1 618 000 000 corrispondente a circa il 10% della somma erogata dallo Stato a titolo di rimborso delle spese elettorali. Questa ultima somma ci è stata richiesta dall'Istituto assicurativo costituito nostro fidejussore a titolo di deposito di garanzia, in attesa che la Corte dei conti verifichi la regolarità dei rendiconti relativi alle spese per la campagna elettorale come previsto dalla legge 515 del 10/12/93.

USCITE

L'ammontare complessivo delle uscite è stato nel 1994 di lire 14 717 345 430 evidenziando una differenza in attivo di lire 1 631 730 625. Tale avanzo è stato determinato dall'accantonamento comunemente concordato dai partiti componenti la coalizione per spese già manifestate non ancora accertate nella loro entità ed eventuali spese di futura manifestazione. Inoltre comprende la quota parte del rimborso elettorale assegnata all'allora Partito socialista italiano. Tale somma non è stata ancora erogata poiché la coalizione si è trovata nella necessità di assumere un atteggiamento di massima cautela a fronte di una situazione giuridicamente complessa.

Sinteticamente il Rapporto sulle singole voci in uscita è il seguente: Lire 11 191 487 119, relative all'attribuzione ai singoli partiti della coalizione dei contributi erogati dal Senato della Repubblica per il rimborso delle spese elettorali. Tale attribuzione è stata ripartita in quote proporzionali secondo la misura definita dal risultato elettorale ottenuto con la scheda proporzionale nelle modalità stabilite in un accordo sottoscritto dai tesorieri dei partiti della coalizione.

L'ammontare complessivo delle spese generali è di lire 1 758 480 271. Esse comprendono lire 1 618 000 000 per l'acquisto di buoni ordinari del tesoro, lire 80 877 965 lire conferite all'Istituto assicurativo che ci ha concesso la fidejussione, a titolo di premio lire 25 215 000 per spese d'affitto e condominio lire 9 935 629 per imposte su interessi bancari e spese di bollo, lire 2 419 000 per riparazioni e spese di pulizia, lire 14 106 982 per spese bancarie di consulenza, legali, notarili, lire 7 925 695 per illuminazione per spese telefoniche di cancelleria per assicurazioni per spese postali ed altre minute.

Le spese relative all'attività di propaganda e di informazione politica ammontano a lire 19 186 600 e riguardano quasi esclusivamente le spese di fotocomposizione e di produzione del simbolo e di altro materiale utilizzato nelle tornate elettorali amministrative del 1994.

Le spese relative alla campagna elettorale ammontano a lire 1 748 200 440 e comprendono spese per la produzione del materiale elettorale e di diffusione spese per inserzioni radio-televisione su giornali periodici e spese per iniziative politiche ed elettorali.

Relativamente alle spese per inserzioni radio-televisione segnaliamo che la coalizione Progressisti non ha sottoscritto dichiarazioni congruenti di finanziamento offerte da importanti network privati poiché trattavasi di sconti commerciali offerti a tutti i partiti indistintamente ed a pari condizioni. Di tale fatto abbiamo già dato comunicazione alla presidenza della Camera dei deputati.

Verificata la validità della riunione la coalizione Progressisti approva all'unanimità il bilancio consuntivo 1994 e la relazione accompagnatoria.

Il rappresentante legale Maurizio Chiocchetti

BILANCIO PROGRESSISTI CONSUNTIVO 1994 ENTRATE EFFETTIVE

1) QUOTE ASSOCIAТИVE ANNUALI	Totale 0
2) CONTRIBUTO DELLO STATO	16 142 748 816
a) per rimborso spese elettorali b) contribuzione annuale all'attività del partito	

TOTALE 16 142 748.816

3) CONTRIBUTI PROVENIENTI DALL'ESTERO	
a) da partiti o movimenti esteri od internazionali b) da altri soggetti esteri	
	Totale 0

TOTALE 0

4) ALTRE CONTRIBUTIONI	
a) contribuzioni straordinarie degli associati b) contribuzioni di non associati (privati) enti privati: associazioni sindacati)	38 303 500
	TOTALE 38.303.500

TOTALE 38.303.500

5) PROVENTI FINANZIARI DIVERSI	
a) titoli attivi b) interessi su titoli c) interessi su finanziamenti d) dividendi su partecipazioni e utili da imprese ed altre attività economiche e) interessi bancari f) altri proventi finanziari	127 365 253
	40 658 486
	TOTALE 168 023 729
	Totale 0

TOTALE 168 023 729

6) ENTRATE DIVERSE	
a) da attività editoriale b) da manifestazioni c) da altre attività statutarie d) da altre fonti	
	Totale 0

TOTALE 16 349 076 055

TOTALE ENTRATE FINANZIARIE DELL'ESERCIZIO	
USCITE EFFETTIVE	

1) ATTRIBUZIONE DI CONTRIBUTI	
a) ai gruppi parlamentare della Camera b) ai gruppi parlamentare al Senato c) a enti e soggetti nazionali d) a enti e soggetti esteri e) alle sedi e organizzazioni periferiche f) ai partiti della coalizione progressista	7 000 000
	TOTALE 11 184 478 119

TOTALE 11 184 478 119

2) SPESE DI PERSONALE	
a) retribuzioni, rimborsi e spese diario b) contributi previdenziali e assistenziali	

Totale 0

3) SPESE GENERALI	

</

In tribunale la tragedia di una bimba venuta al mondo «troppo presto» per la sanità britannica



Fib of organ/Sintesi

Medici lasciano morire neonata

«Era prematura, ogni cura sarebbe stata vana»

Una neonata nata prematura è stata lasciata morire fra le braccia dei genitori senza alcun tentativo di assistenza medica. È successo in un ospedale londinese nel maggio scorso. Per i sanitari britannici è inutile intervenire prima della 21 settimana di gestazione. La mamma della bambina era a 23 settimane e cinque giorni di gravidanza, tenuti il ricorso della coppia al medico legale. Il verdetto da ragione all'ospedale: «La neonata è morta per cause naturali».

quando raccontano la loro storia. Un paese della neonata O'Neil Watson di 39 anni ha nevero di quale ore disperato davanti al medico legale che doveva esaminare il neonato. Dopo che è nata e ha baciato solo in una stanza. Ma moglie in un letto e le bambini in una cullaletta lo hanno preso in braccio ed hanno sentito che era vivo. Sono andati a cercare i medici. Sono venuti. Hanno scritto che il cuore sapeva, in modo flebil, ancora batteva ed hanno detto che la mu-

venire prima del sesto mese? E me dici sono spacciati. Stuart Campbell della facoltà di medicina dell'King's College sostiene che le possibilità di sopravvivenza sotto le 23 settimane di gestazione si sono moltiplicate in molti paesi sostenendo che bisogna tenere tutte. In Italia sono state utilizzate tecnologie nate all'80 per cento ma è stato avviato un incubatrice. Al momento del parto pesava soltanto mezzo chilo. Si tratta va bene uscire dall'incubatrice e di passare ad ottobre.

Errore mortale Sanitario Usa in carcere per 52 weekend

Un medico di Brooklyn dovrà stare in carcere 52 week-end per aver celato un errore clinico commesso su un'anziana signora le cui conseguenze hanno causato la morte della paziente, non avendo provveduto in tempo a soccorrerla Ma l'Ordine dei medici nazionale e l'associazione di categoria di New York ne hanno preso le difese affermando che per la prima volta un errore clinico è perseguito penalmente e non in base al codice civile, come è presso. L'errore è stato commesso dal dottor Gerard Einaugler che ha applicato un catteterismo per la dialisi in luogo di un tubo per l'alimentazione all'anziana donna sofferente di insufficienza renale, cieca e incapace di parlare. N ricorso del medico è stato respinto e il medico dovrà presentarsi al carcere di Rikers Island, a New York, ogni fine settimana, a partire da sabato 25 marzo per 52 volte e restarvi fino al lunedì successivo. Secondo il «New York Times», la Procura dello stato ha fatto osservare che la condanna non riguarda l'errore commesso dal medico ma -la sua deliberata volontà di non prestare soccorso alla paziente che non è stata subito trasferita in ospedale- perché li potessero rimediare all'errore.

«Fenny malata» Un Comune adotta i rom

«Ho svelato il mistero degli idoli»

Volevano accamparsi a Torino per stare vicino alla loro piccola Fanny 4 mesi non ricoverata in fin di vita per una rara malattia del sangue all'ospedale Regina Margherita. Ma per Giuseppe e Domenico Grimaldi, due giovani nomadi sinti e la loro carovana il tempo richiesto dalla burocrazia per ottenere il permesso di sosta era troppo lungo. Così hanno dovuto accontentarsi di Borgaro, dall'altra parte del cielo dove il sindaco e i cittadini commossi dalla vicenda hanno «adottato» la piccola comunità di girovaghi per due settimane. Tanto è durata lagonia della bambina nata il 11 novembre e stroncata dall'adenosintadenaminas, un deficit immunitario che rende il corpo vulnerabile all'attacco del più piccolo virus.

Una rampa di lancio simile a quella usata per le astronavi serviva agli antichi abitanti dell'Isola di Pasqua per innalzare i colossi di pietra oggetto di un culto misterioso. Con questa teoria verificata con l'aiuto del computer un archeologo della California pensa di aver spiegato un enigma che da secoli appassiona gli scienziati come una società primitiva, che non conosceva né metalli né macchine né tanto meno la ruota abbia potuto organizzare il trasporto di monumenti pesanti anche 90 tonnellate. «Altri studiosi - afferma Anne Van Tilburg, una specialista dell'università di Los Angeles - hanno tirato a indovinare e avanzato ipotesi molto interessanti, ma nessuno ha compiuto esperimenti tanto approfonditi».

Per 13 anni la dottoressa Van Tilburg ha studiato palmo a palmo l'isola sperduta in mezzo ai Pacifici e a quattromila chilometri dalla costa cilena e per la prima volta ha tentato una catalogazione sistematica di tutti i *mocas* gli idoli di pietra scolpiti nell'arco di 1.200 anni. Ha scoperto così che ve ne sono circa 800, cioè 300 in più di quanto si sapesse. Molti si trovano tuttora lavorati a metà sulle pendici dei vulcani dove gli antichi scultori trovavano la pietra. Il più grande raggiunge i 21 metri. Altri sono abbandonati lungo le piste che portavano ai templi sulla riva del mare Nemmeno i costruttori delle Piramidi dovettero affrontare un compito così immenso oltre a non conoscere la ruota le tribù dell'Isola non avevano animali da sommerso spostarono pesi che potrebbero avere problemi alla moderna tecnologia.

Anne Van Tilburg e altri studiosi dell'Università di Los Angeles hanno calcolato che l'altezza media dei *mools* è di circa sei metri, e il peso medio di 11 tonnellate. Con l'aiuto di un artista locale, Christian Pilkington e di uno scultore e artigiano Guy Lloyd hanno costruito un modello. A questo punto utilizzando un laser hanno inserito i dati in un computer ed elaborato un software con la simulazione di tutte le possibili tecniche di trasporto. E così crollata una teesi che molti archeologi sostenevano da cent anni secondo cui i *mools* sarebbero stati trascinati con fumi in posizione eretta. Secondo la dottoressa Tilburg in questo modo non sarebbero mai arrivati senza danni. La spiegazione più verosimile secondo i risultati della simulazione è che i colossi siano stati attaccati sui due lati, in cui di palma disposti ad angolo acuto. Sotto ciascuno si trovavano infilati trasversalmente aluni tronchi che rotolavano sotto il peso della pietra. Ripetendo molte volte l'operazione la statua si sposta con una via locata ragionevole. Arrivata a destinazione le sculture venivano erette infilando terra e pietre sotto la loro schiena. I tronchi usati per il trasporto servivano a questo punto da leva. Finché il collo si trovava appoggiato a una sorta di rampa e veniva spinto in posizioni verticali. L'uso dei tronchi di palma spiega perché l'isola un tempo coperta di alberi oggi ne è quasi priva.

| Fondato a Bologna un circolo per i dimenticati della mezza età

Un club per i «grigioni»

Nom se riconosce
nella scena di
disperazione del
fratello del presidente. Scena
di gergone, più che di stile, anche
se strada gli serve a rendere il V.
Borghese si mette insieme e
fanno ricorso ad un continuo
ritrarsi all'interno, scatenando
la sua furia di scontro, di ag-
gressione, di rifiuto.

Il traduttore si troverà costretto a distinguere tra sostantivi e verbi grammaticali. Per esempio, nel discorso di residenza di Kennedy a Spezia, si trova questo paragrafo: «*talk show* Superstipendio. Il suo voto superava ogni voto. Senza dubbio oggi non si può più parlare di politica. Ma per la politica c'è sempre un modo anche per i *Spettacoli*». Qui però si tratta di un verbo grammaticale, mentre *Spettacoli* è un sostantivo.

ezione di signore e signori di mezz'aria nece di lavoro lasciate per ora è la cosa del signor Lame. Il nostrosco è quello di restare ancora un po' per imporvi il silenzio, dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Per non venir sospettati di un certo che sia pure abbastanza visto. (ai 30-11-03) Non a parte dunque anche se in numero vere preghiere e penitenti.

In esclusiva all'encore i resoconti di molte donne e dei profili professionali di medici e altri operatori in medicina e impiegate in assistenza alla nascita. Le numerose sezioni sull'impiego dei lavoratori domestici e le donne che hanno partorito prima anche le responsabilità presso un'azienda privata per facilità. E poi spazio anche alle donne sposate con figli che avevano deciso di lasciare il lavoro per fedeltà assoluta al marito e che oggi non sono ritrovate solo al banchetto del matrimonio o con la necessità



In sette città tedesche i curdi assaltano obiettivi turchi

Per la terza notte consecutiva in varie città della Germania sono stati compiuti attentati contro interessi turchi. Ad Aquisgrana un ordigno incendiario è stato lanciato contro un centro della comunità turca e sui muri dell'edificio sono state tracciate parole d'ordine che in qualche modo rimandano agli scontri verificatisi negli ultimi giorni a Istanbul. A Kassel sono stati presi di mira un centro culturale e un negozio di alimentari. A Friburgo, Wittenberg-Schwenningen e Dueren gli attentatori hanno colpito delle sedi di associazioni turche. A Dortmund le forze dell'ordine hanno trovato una molotov davanti a un'agenzia di viaggi. L'ondata di violenza contro interessi turchi ha coinciso con la decisione del ministro dell'interno federale Manfred Kanther di revocare il divieto di espulsione nei confronti dei curdi residenti in Germania. Con Kanther si sono affiancati tutti i Laender tranne quelli della Renania settentrionale-Vestfalia e della bassa Slesia. Gli episodi di violenza hanno coinvolto almeno sette città tedesche. Intanto, in Turchia moschee blindate in occasione del venerdì di preghiera dopo i sanguinosi scontri che nei giorni scorsi hanno coinvolto la minoranza alziana.



Giovanni Paolo II con il primo ministro iracheno Tarek Aziz

L'Unesco prova a fermare l'Egitto

«No all'autostrada delle Piramidi»

L'Unesco dichiara «guerra» al governo egiziano per bloccare i lavori di un'autostrada che deturpa ciò che resta della «setima meraviglia del mondo», il sito delle Piramidi. La minaccia è di cancellare il sito dalla lista del patrimonio mondiale protetto dall'organizzazione dell'Onu. L'autostrada è praticamente terminata, manca solo l'asfalto. «Questo scempio deve sparire», avvertono i dirigenti dell'Unesco. Ad aprile la resa dei conti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Chiudegli occhi e fate volare l'immaginazione. Siete ai Cairo, nel sito delle Piramidi. State per visitare la «setima meraviglia del mondo», quelle Piramidi la cui bellezza soggiogò Napoleone e ispirò in ogni epoca i più grandi scrittori e poeti del mondo. L'eccitazione è al massimo ma il momento magico è interrotto bruscamente dai rumori assordanti di autogru bulldozer camion marzelli pneumatici. Il sito delle Piramidi è ridotto ad un immenso cantiere per la costruzione di un'autostrada «all'americana».

No non è incubo ma la brutale realtà. Il governo egiziano ha infatti dato il via libera ai lavori che dovrebbero portare nuova occupazione e benessere per gli abitanti della zona: assicura un portavoce del ministero dell'Economia. Ma contro la scelta «devastante» del governo egiziano si è schierato l'Unesco che ha lanciato un vero e proprio ultimatum all'Egitto: se le voci proseguiranno il sito sarà cancellato dalla lista del patrimonio mondiale protetto dall'organizzazione dell'Onu per l'educazione di opporsi all'incuna dei singoli Stati.

dichiarato ieri il responsabile dell'Uesco delle attività operative del patrimonio mondiale, Said Zulfikar. Egli stesso egiziano il prossimo aprile una delegazione di esperti di alto livello diretta dal vice presidente della Sorbona Leon Pressouyre sarà inviata dal Unesco in Egitto per chiedere che il sito sia riportato all'antico splendore. «Entro il primo maggio l'Egitto dovrà presentare un rapporto sul modo con cui intende procedere», aggiunge Zulfikar. «Se non lo farà - conclude deciso - il sito sarà messo per sei mesi sulla lista dei beni mondiali in pericolo e se la situazione resterà immutata alla fine del 95 sarà cancellato dalla lista del patrimonio mondiale protetto». La minaccia non è di poco conto: il provvedimento infatti nuocebbe fortemente all'immagine internazionale dell'Egitto accusato di violare la Convenzione sul patrimonio mondiale che ratificò nel 1974. E questa Convenzione, ricordano i dirigenti dell'organismo dell'Onu è l'unica arme di cui l'Uesco dispone per tentare di opporsi all'incuna dei singoli Stati.

Due sorelle di 16 e 17 anni sgazzate in Algeria dagli integralisti

Avevano 16 e 17 anni, erano due sorelle, sono state sgazzate ieri ad Aures, nel sud-est dell'Algeria. Soraya e Malika erano state rapite la scorsa notte da un commando di uomini armati. I loro corpi orribilmente deturpati sono stati ritrovati a 200 metri dalla casa dei loro genitori. Con loro sale a nove il numero delle ragazze uccise dagli integralisti islamici negli ultimi sei giorni, da quando cioè è scattato l'ultimo del silenzio. «Liberate le nostre militanti imprigionate o uccideremo le donne che operano nei servizi di sicurezza e le mogli. Rigate, sorelle degli agenti di polizia». Lo scorso 8 marzo un tribunale delle istituzioni delle associazioni algerine di difesa dei diritti delle donne aveva condannato simbolicamente a morte i leader del Fis e del Gia. Una ragione in più che ha scatenato la furia omicida dei «killer di Allah». Ma al fondo, denunciano le dirigenti femministe, vi è l'odio degli integralisti verso tutte quelle donne che rivendicano i loro diritti, nel lavoro, nella scuola, nel modo di vestirsi, e che in questo modo non si piegano alla «dittatura del Corano».

Tre ragazzini trovati morti in un frigorifero a Novi Sad

Macabra scoperta ieri in una mensa universitaria di Novi Sad, città a 90 chilometri da Belgrado: tre ragazzini sono stati trovati morti dentro un frigorifero ancora nuovo e disattivato. Avevano tra i 10 e i 12 anni. La vicenda è oggi sulle pagine di Politika, un giornale di Belgrado. È stato il portiere dello stabile ad accorgersi che qualcosa non andava, entrato per caso nella stanza dove si trovava il frigorifero ha notato che dall'elettrodomestico usciva un rivolo di sangue. Incubitoso perché sicuro che non poteva essere alcunché diverso, l'ha aperto di scatto ed ha visto la triste scena. Secondo il giudice istruttore di Novi Sad - che il giorno dopo è stato morto per asfissia, ma nessuna ipotesi viene scarciata, compresa quella di un triplice omicidio. Non si conosce ancora l'identità delle tre vittime, scrive il giornale, e dei primi esami eseguiti, sui loro corpi ci sono ferite, forse procurate nel disperato tentativo di aprire lo sportello dell'angusta prigione.

Il Papa boccia l'embargo all'Irak

Wojtyla riceve Aziz: «Il vostro popolo soffre»

Il Papa contro l'embargo all'Irak. Incontrando l'invia di Saddam, Tarek Aziz, il Pontefice ha detto che le sanzioni non debbono essere un «castigo per la popolazione» e che la diplomazia vaticana agirà per attenuare la punizione decretata dall'Onu contro Baghdad.

TONI FONTANA

■ ROMA. Primo le sanzioni sono uno strumento di pressione temporaneo e debbono essere accompagnate dal dialogo: secondo non sono uno strumento di guerra e non debbono «astigere un popolo terzo occorre evitare regolarmente la situazione valutando le conseguenze umanitarie e se necessario proporre correttive».

Lo ha detto il Papa a Tarek Aziz vice-premier iracheno che ieri ha conversato con il Pontefice per oltre quaranta minuti. Così l'ambasciatore era stato soddisfatto il Vaticano ha lasciato soddisfatto il Vaticano che come ha detto il portavoce Joaquín Navarro-Valls continuerà a caldeggiare una revisione dell'embargo.

Gran parte dei colloqui - ha spiegato il portavoce vaticano - sono stati dedicati alla grave situazione umanitaria che si è creata con il

duro regime delle sanzioni imposto all'Irak dal consiglio di sicurezza dell'Onu. Parole chiare non nuove per la verità (basti ricordare i pronunciamenti del Papa durante la guerra del Golfo) ma che ora assumono un valore ed un peso ben diversi. Tutti i nodi della questione Irak sono prepotentemente tornati alla ribalta nelle ultime settimane. E stavolta non ci clamor delle armate di Baghdad ma in marcia verso il Kuwait, ma perché il consiglio di sicurezza dell'Onu può confermando per la ventiquattresima volta l'embargo contro Sadam ha registrato la spaccatura tra i grandi: Francia e Russia ormai sostengono a spada tratta la fine delle sanzioni; gli Stati Uniti hanno fatto intendere che potrebbero porre il veto per impedire Grandi gruppi industriali e potenti petrolieri occidentali si appresta-

no a firmare contratti miliardari con Bagdad. L'embargo nei fatti scricchiola, gli iracheni stanno effettivamente pagando un prezzo molto salato a causa della sanzione e la decisiva presa di posizione del Vaticano rafforza non poco lo schieramento che vuole attenuare o annullare le sanzioni.

Tarek Aziz (che in Vaticano ha parlato anche con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e con il «ministro degli Esteri» della Santa Sede Jean-Louis Tauran) è stato ricevuto in serata alla Farnesina da Susanna Agnelli. Il governo italiano sostiene la necessità che l'Irak si conformi a tutte le risoluzioni dell'Onu e in tal senso si sono espressi il presidente Dini e con maggiore energia la titolare della Farnesina Susanna Agnelli. E tutta via quando si è trattato di condannare Bagdad per la ventiquattresima volta nel corso della riunione del Consiglio di sicurezza e i iracheni elettrificata volontà irachena di eliminare le armi devastanti e convergono alla famosa risoluzione 687 che impone i controlli sugli arsenali di sicurezza e se l'Irak stavolta verà «assolto» solo il voto degli Usa potrà mancare in vigore le sanzioni. Ma in ogni caso non si fermerà la corsa a Bagdad dei maggiori gruppi industriali e petroliferi europei (gli italiani non mancano) ed il ritorno sul mercato del petrolio iracheno par parecchio. Un fatto che in Arabia Saudita e Kuwait viene giudicato un'iniezione

E proprio questo è il vero nodo della questione su cui si gioca l'intera partita. Il 24 marzo il diplomatico svedese Rolf Ekus invitato a spettacolo dell'Onu compra l'ennesimo viaggio a Bagdad. E stavolta si tratta del «same» di limbo del «l'effettiva volontà irachena di eliminare le armi devastanti e convergono alla famosa risoluzione 687 che impone i controlli sugli arsenali di sicurezza e se l'Irak stavolta verà «assolto» solo il voto degli Usa potrà mancare in vigore le sanzioni. Ma in ogni caso non si fermerà la corsa a Bagdad dei maggiori gruppi industriali e petroliferi europei (gli italiani non mancano) ed il ritorno sul mercato del petrolio iracheno par parecchio. Un fatto che in Arabia Saudita e Kuwait viene giudicato un'iniezione

Anche il leader repubblicano in campo contro le leggi a favore di minoranze e donne

Crociata di Dole: «Stop alle quote»

DAL NOSTRO INVIAUTO
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Anche Bob Dole, leader del Senato e assai promettente «quasi candidato» presidente repubblicano, è prevedibilmente e gioiosamente salito sul fronte affollatissimo e caro dell'«accordo alla cosiddetta *affirmative action*». Lo ha fatto mercoledì pomeriggio pubblicamente assicurando come i suoi colleghi intendono presentare al più presto un progetto di legge teso ad evitare che il governo fedale possa continuare a garantire nelle assunzioni o nella concessione di appalti strutturali per favorire in via di fatto gli appalti di partiti o di gruppi riconosciuti di fatto dal partito dominante. E' proprio di fatto tradito dal critico linguaggio congressuale: significa a un colpo soltanto che anche lui nel corso di lora ormai prossima campagna per la Casa Bianca si premura di sviluppare l'elenco dei abusi e, in uno dei due centrali dell'economia privata, la sfida della domanda bianca o discrimitante.

La cosa non sorprende *Affirmative Action* è infatti il nome che viene di fatto dato a molti e

variegati programmi che nel settore pubblico o in quello privato hanno lo scopo dichiarato di riequilibrare i rapporti di presenza e di forza a favore delle minoranze etniche e delle donne. Ovvio è che tutti quei piani di assunzione o di promozione di personale di distribuzione di commissioni, commesse o appalti che tendono a dare sostanza alle molte leggi antidiscriminazioni - in particolare il Civil Rights Act del '64 e l'Equal Employment Opportunity Act del '72 approvate dal Congresso negli ultimi dieci anni. Questa pratica - di sempre oggetto di roventi polemiche - è diventata negli ultimi tempi un intentivo cavaliere di battaglia della destra. E' proprio di fatto che tanto pesantemente ha determinato gli esiti delle elezioni di novembre.

Clinton sta di questi tempi di spiccatamente cercando un compromesso viabilmente. Due settimane fa ha annunciato la formazione di una commissione chiamata a redigere i «nuovi programmi di Affirmative Action» in pratica di «Affirmative Action» più federali. E' questo successo ha convocato alla Casa Bianca una riunione di esperti - accademici studiosi esperti della società e

vite - per cercare di disimpescare la bomba ed una diatriba che (parlosi) minaccia di dividere l'associazione americana. Ma è un fatto che assai finora restino anche all'interno di suo stesso partito le contrarie posizioni. Da un lato chi come Jesse Jackson ed evocano un manifestazione davanti al Capitol Hill chiamata a far fuori il presidente ad un battaglia strenua contro le discriminazioni in tutte le forme della vita della nazione. Dall'altro i partiti di centro e di destra che si sono impegnati a una politica di equità e di tolleranza verso le minoranze. E' questo che ha determinato gli esiti delle elezioni di novembre.

A sua maggiore conforte, in ogni caso, non sono giunti i risultati di una inchiesta condotta dalla cosiddetta



Robert Dole

detta Glass-Cobell Commissione di bilancio. Composta da esperti intitola Glass-Cobell Commissione venne costituita nel '81 dall'Amministrazione Bush. E' stata come sua pura dimostrazione di tolleranza e di equità. I lavori segreti di Clinton e i risultati di una politica di equità e di tolleranza sono stati pubblicati e resi disponibili a tutti. E' proprio vero che se ne è parlato.

Gli ayatollah contro Clinton

«Le compagnie americane continueranno a comprare il petrolio dell'Iran»

■ TEHRAN. Risposta ovviamente polemica ma in realtà imitata dall'Iran alla decisione del presidente americano Clinton di bloccare il supercontratto petrolifero tra gli ayatollah e la compagnia Conoco.

E' proprio vero si è saputo che gli iraniani hanno firmato un contratto con una compagnia tedesca ed una olandese per lo sfruttamento di due giacimenti inattivi dai tempi della guerra con l'Iraq. Gli ayatollah hanno insomma fatta di concludere affari il possibile ritorno sul mercato del petrolio di Saddam, politica mescolata a carte nella regione e soffocare profittativamente.

I giornalisti lo sfiduciano

RUSSIA. Intervista del leader russo: «Le riforme andranno avanti, a maggio vedrò Clinton»

**Yakovlev
lascia
la tv russa**



■ MOSCA «Ostankino» la prima rete tv russa capitata lungo 8 fusi orari resta senza testa. Dopo il suo direttore, Vladislav Listev ucciso il 1 marzo scorso in un agguato mafioso, si è dimesso il suo presidente Aleksandr Yakovlev ex braccio destro di Gorbaciov poi passato con El' sin. La «rivolta» è scoppiata il giorno dopo le rivelazioni sul palinsesto della nuova tv: blocchi interi di programmi cancellati compagnie cacciate numero di tecnici e giornalisti indimensionati. Dal ventre di «Ostankino» sta per nascere «Ort». 51% di capitale pubblico, 49% privato, ma della madre prenderà solo il meglio: le «stelle» e i programmi più popolari. Il resto uomini con preso dovrà cercare asilo in altri luoghi. Il programma ovviamente non è piaciuto a Yakovlev che aveva già pronte le dimissioni dalla rete dal dicembre scorso proprio in vista della nascita della nuova tv: di fronte a un'assemblea inferocita ha voluto accelerare i tempi. «Non posso più lavorare con demagoghi» ha detto Volevo trasformare la prima rete in maniera graduale, in modo da non provocare ripercussioni sugli organici. Ma questa gente non vuole la concorrenza «non sarà al posto fisso». Dal canto loro i giornalisti hanno usato lo stesso tono. «Yakovlev vuole distruggere «Ostankino» hanno detto

Iev vuole distruggere «Ostankino» hanno detto Siamo contro il processo di privatizzazione. E se proprio si dovrà fare il collettivo dovrà possedere la maggioranza delle azioni». In 200 hanno votato una mozione di sfiducia e il presidente ha sbattuto la porta. Contro la cessione del 49% delle azioni della tv pubblica si era schierata venerdì scorso anche la Duma la cui maggioranza rossa bruna (comunisti e zhirinovskiani) teme di essere fatta completamente fuori dai servizi televisivi durante la campagna elettorale. Anzio Zhirinovskij ha proposto di nazionalizzare tutte le tv durante le elezioni e chissà se qualcuno non gli darà ascolto. Non lo staff presidenziale comunque al quale invece il progetto della nuova rete va bemersito visto che insieme ai numerosi programmi di intrattenimento essa prevede di dare la parola a Eltsin ogni settimana. Chissà che con un discorso ogni sette giorni alla fine gli elettori si decideranno a votarlo.

Ma in Russia le cose non mai quali appaiono. L'uscita di scena di Yakovlev secondo la confidenziale del quotidiano «Komsomolskaja Pravda» deve essere interpretata in un altro modo. Eltsin non è contento del presidente della tv perché non gli sembra adatto a resistere a una lunga e difficile campagna elettorale: ecco che pensa di sostituirlo prima a «Ostankino» poi alla «Or». Yakovlev avendolo saputo lo avrebbe anticipato. E «Komsomolskaja Pravda» lo anche i nomi dei probabili successori: o Sergei Nosenko, ex attuale capo dei servizi informativi di Eltsin, o Ivan Laptev, presidente della casa editrice «Jugostroy».

Eltsin corteggia l'Occidente «Fidatevi, sono al timone»

I ribelli azeri patteggiano la resa

Le unità speciali della polizia azera ribellatesi al presidente Gheidar Aliev hanno chiesto come condizione per la resa l'assegnazione degli incarichi di ministro dell'Interno e procuratore generale ai principali ispiratori della rivolta, l'ex viceministro dell'Interno Rovshan Gavadov e suo fratello Makhid. Secondo fonti del ministero della Sicurezza russo, attualmente sono in corso a Baku negoziati fra autorità e ribelli, il cui quartier generale - a pochi chilometri dal centro della capitale azera - è circondato e bloccato dalle forze governative. Mercoledì sera il presidente Aliev, in un intervento televisivo, aveva parlato di pericolo di guerra civile per l'Azerbaigian, e aveva invitato i ribelli a deporre le armi minacciando in caso contrario l'uso della forza. Per ieri sera è stato annunciato un suo nuovo appello televisivo. Il ministro della sicurezza Nurmik Abbasov ha affermato che la situazione a Baku è «complessa» ma « sotto controllo », e ha spiegato che le autorità non hanno finora impiegato la forza solo per evitare nuovi sgomenti di sangue. Secondo la televisione russa - che ha mostrato ieri sera l'immagine delle strade di Baku presidiate da pattuglie armate - i rivoltosi sarebbero circa trecento.

mente proprio per il 9 maggio giorno in cui verrà celebrata la grande vittoria sui nazisti quando a Mosca si riuniranno i leader di molti stati. Il presidente Usa ha scherzato Eltsin ma forse non tanto non vorrebbe essere ripreso a Mosca sullo sfondo di una sfilata di carri armati e io lo accontenterò. La parata militare sulla piazza Rossa infatti prevede una sfilata di veterani un discorso del presidente ma senza la dimostrazione della tecnica militare russa che sarà mostrata altrove.

Sulla Cecenia il Cremlino ha dedicato addirittura una giornata supplementare di discussione. L'altro ieri i giornalisti sono stati te nuti in seminario dal primo vice premier Šoskovets il quale ammetteva che finora la guerra sui media l'ha vinta Dudaev ha provato a recuperare spiegando per l'ennesima volta i motivi della invasione. Non si sa se è stato convincente. Quanto al presidente egli ha ribadito che la situazione a Groznyj non sarà un ostacolo alla visita del presidente americano. E che probabilmente il processo negoziale si intensificherà ma solo con le forze che non hanno partecipato ai combattimenti. Dudaev ha spiegato il presidente metteva un processo in quanto ha sterminato il suo popolo ha acquistato armi e preparato una ribellione in Russia. Tuttavia comunque sta andando per il meglio e ora si stanno preparando le elezioni. Ma è vero qualcuno gli ha chiesto che le decisioni economiche le prende il generale Korzhakov il capo delle sue guardie del corpo? Le decisioni in Russia le prende il presidente si è innalzato Eltsin. Il servizio di sicurezza si limita a proteggere dai terroristi le questioni economiche non sono la sua prerogativa. E ha spiegato come si governa in Russia. Ogni martedì si incontra con Viktor (Cemoyrden) e insieme concordano le posizioni di fondo nella sfera delle riforme. Dopo di che nessuno né un vicepresidente né i ministri né le strutture presidenziali può più cambiare le decisioni adottate.

MADDALENA TULANTI

no parte alla canzone inglese

Mosca il Cremlino pone alla lontana dalla temibile opinione pubblica occidentale per scaldare i motori della campagna elettorale Eltsin ha convocato i maggiori giornalisti del mondo che conta praticamente tutto il G7 salvo il Canada il cui posto è stato occupato dal presidente dell'associazione stampa estera nel tentativo di rovesciare la brutta immagine che di lui e del suo governo hanno in questo momento gli stranieri soprattutto in seguito all'invasione della Cecenia È la prima volta che succede Certo prima di ogni viaggio importante (negli Usa soprattutto) incontri i maggiori giornalisti del paese che è un proclito di visitare per esprimere i propri desideri e aspettative Ma non era mai accaduto che tutti i giornalisti occidentali fossero riuniti per un ora al Cremlino per «spiegazioni» o «confessioni» D'altronde si capisce è per colpa dei media che per esempio negli ultimi mesi si sono raffreddati i rapporti con i «amici Bill» Se non avessero tanto insistito a considerare i ceceni vittime dell'aggressione di Mosca a quest'ora non dovrebbe dare ancora in forse l'appuntamento di maggio con Clinton Meglio dunque cambiare musica ai giornalisti occidentali bisogna spiegare «bene» come stanno le cose perché non sempre le capiscono da soli e spesso si lasciano prendere dalle emozioni Ed è meglio che lo faccia il presidente in persona Cosa ha raccontato dunque Eltsin ai lettoni amen

cani inglesi tedeschi francesi italiani e giapponesi? Ha affrontato uno per uno tutti i nodi dolenti della «questione Russia»: tranne la criminalità. E secondo l'ordine sciolto dall'agenzia russa «Novosti» unica invitata dei media del paese il presidente si è occupato delle riforme dei rapporti Usa-Russia della Ceca nella sua potere personale e di quello dei servizi di sicurezza del Cremlino.

A black and white photograph of a man and a woman. The man is on the right, wearing a dark jacket with two white buttons, looking slightly to his left with a neutral expression. The woman is on the left, wearing a dark top, with long dark hair pulled back, looking directly at the camera with a slight smile. They are positioned against a plain white background.

imbattibile **PANDA**

**PER TUTTO MARZO PANDA PARTE
DA L. 11.500.000 OPPURE VI OFFRE 7 MILIONI
IN 2 ANNI A ZERO INTERESSI**

E' arrivato marzo. E come ogni marzo, c'e' in giro una gran voglia di dimenticare il solito tran tran, di lasciarsi alle spalle il grigiore, insomma, di andare incontro alla primavera. Qui ci vuole la Panda, che fino al 31 vi ha preparato una bella sorpresa: siete liberi di uscire con lei a partire da 11 milioni e mezzo, o se preferite ci sono 7 milioni per voi tondi tondi in due anni senza interessi. Certo, il modo piu' alle-

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Guerra del pesce Cortei in Spagna contro i «pirati canadesi»

Il peschereccio spagnolo Estai è salpato dal porto di St. John's, Terranova, con a bordo il comandante e gli altri 24 componenti dell'equipaggio. A questo punto, come ha sottolineato il ministro della pesca canadese Brian Tobin, non vi sono più ostacoli all'avvio delle trattive che dovrebbero risolvere la controversia fra Canada e Unione europea. L'Estai, sequestrato il 9 marzo nelle acque internazionali di Terranova, ha potuto salpare dopo che gli armatori avevano pagato una cauzione di mezzo milione di dollari canadesi (più o meno 600 milioni di lire). Nelle stive c'era però soltanto la metà del pesce pescato prima dell'abordaggio della guardia costiera canadese. Il resto era stato confiscato. La restituzione del peschereccio e l'alontanamento delle altre imbarcazioni spagnole dalle acque oggetto della disputa hanno allentato la tensione, ma il negoziato fra Canada e Ue non sarà certo facile. L'altro ieri sera a Vigo, porto della Spagna da cui era partita l'Estai, hanno manifestato centomila persone contro il Canada. Come si vede dalla foto con esplicito accusa. Il gesto del governo canadese è stato paragonato ad un atto di pura minaccia.



Paul White

Chirac alza la bandiera Europa

Il favorito all'Eliseo guarda a Kohl: «Ue à la carte»

Con la sicurezza del meglio piazzato nella corsa all'Eliseo anche Chirac innalza la bandiera europea alle neandosi ai concorrenti. Maastricht non più in discussione. Kohl interlocutore privilegiato. Coppia Francia-Germania a battere strada. Moneta unica sin dal 1997. Se gli altri - tipo l'Italia - ce la fanno a tenergli dietro, bene. Altrimenti peggio per loro. Una concessione ai militari. Si a nuovi test nucleari se necessario.

politici come il suo futuro premier in pectore Alain Juppé.

Ieri presentando finalmente anche la parte di politica estera del suo programma elettorale Chirac ha sottolineato di non distanziarsi sostanzialmente dal solco «europista» dei suoi concorrenti Balladur e Jospin. Del primo ha sviluppato l'idea di un'Europa e diverse velocità e cerchi concentrici. Del secondo ha ripreso in parte l'idea di una comune dimensione sociale con-

calo il grande appuntamento con la storia alla quale l'Europa era stata invitata.

¹¹ La necessità di un approccio comune fra i due paesi alla conferenza inter-governativa del 1996.

inter governativa del 1996. La concezione su cui Chirac ha insistito è quella di una grande famiglia europea in cui si possono formare «diversi insiami» che paragonerei a gradi di parentela. Dove il grado di integrazione che si tratta dell'alta tecnologia (Airbus, Ansaldo autostabilizzatori elettronici) o della unione monetaria si decide a le carte e non a menu fisso. Imponente però su due capi famiglia. Una cosa deve essere chiara: la coppia franco-tedesca resterà al cuore del dispositivo. Non perché si tratti di costituire non so che direttorio. Ma perché si tratta di non rovinare due fatti che devono sopravvivere.

mentre da una parte che le due nazioni sono contestati sul rapporto franco-tedesco si fonda la pace e la prosperità del nostro continente i nostri due Paesi giocano un ruolo insostituibile nella costruzione europea ha insistito

Francia e Germania sono anche i due Paesi economicamente più solidi. L'idea portante è che gli Stati che desiderano procedere più in fretta e più lontano devono poter fare "Problem" che succede a coloro che non riescono a tuterlo dentro ai capifamiglia? Le porte restano aperte a chi avrà la volontà e la capacità di associarsi. Siamo convinti chi non tiene il passo non spen di venir accolto come il figlio prodigo diventato cugino poco

I serbi sparano, Izetbegovic lancia l'allarme

I musulmani «Torniamo alle armi»

Nessun accordo all'orizzonte e altri morti a insanguinare l'ex Jugoslavia. I cecchini uccidono civili a Bosanska Krupa e nella Krajina croata. Da Bonn il presidente bosniaco fa sapere che per la pace c'è tempo fino al 30 aprile. «Altri menti dobbiamo combattere». L'attività diplomatica non si ferma comunque. Il croato Tudjman è negli Usa per negoziare la presenza dei caschi blu nel suo paese. Christopher incontrandolo ha detto: «La pace è possibile».

■ Un freddo vento di guerra spirava sulla primavera bosniaca. Il bollettino di morti nelle zone strategiche della regione è in quelle di contatto tra croati e serbi della Krajina si accresce ogni giorno di nomi. I cecchi hanno ucciso un civile serbo a Sunja: 80 chilometri a sud di Zagabria. Gli «snipers» di Sarajevo hanno sparato i loro colpi su una donna ferendola gravemente. Nel nord ovest nell'enclave musulmana un agricoltore è stato ucciso a Bosanska Krupa.

Gli sforzi delle cancellerie sono incrociati. Oggi a Belgrado il ministro degli Esteri greco Carlos Pau- lidas vedrà Molisev, rinnovando l'invito di un vertice da tenersi il più presto ad Atene tra il leader serbo e Tudjman. Ieri il capo della diplomazia di Serbia e Montenegro Vladislav Jovanovic è stato a Roma dove ha incontrato il ministro Susanna Agnelli e oggi sarà ricevuto in Vaticano. L'obiettivo di Jovanovic è uno solo: mostrare il profilo buono del suo paese per spingere l'Unione europea ad avanzare anche in sede. Ora la richiesta di revoca delle sanzioni economiche per Belgrado. Il ministro italiano si farà latore di queste inchieste al vertice di Carcassonne che si terrà domani. Il ministro serbo parlando con i stampati ha assoltato il suo paese per le condotti i cui sin qui avuta in merito al conflitto nell'ex Jugoslavia. «Abbiamo accettato tutti i progetti di pace della comunità internazionale», ha detto. I fatti sono altri da Belgrado se il «Gruppo di controllo» è sempre forte a monte.

**Lubiana replica a Roma
«Sui beni degli esuli
serve un superavvocato»**

serve un supervertice

Una riunione ad alto livello per discutere la questione dei beni degli esuli italiani ma anche di quelli confiscati dall'Italia agli sloveni. Questa è la risposta del ministro degli esteri sloveno Zoran Thaler ad una lettera inviata la scorsa settimana dal ministro Susanna Agnelli. La risposta del governo di Lubiana e la notizia della lettera della Agnelli sono state rese note con un comunicato diffuso dal ministero degli Esteri di Lubiana. Dopo aver sottolineato il cambiamento positivo del clima tra i due paesi, Thaler ha auspicato una riunione «ad alto livello» che migliorerebbe i rapporti e permetterebbe un più rapido avvio ai negoziati per risolvere le questioni aperte. Secondo Thaler queste dovrebbero essere risolte «su base reciproca e nell'ambito di un accordo internazionale». Come annunciato in altre occasioni Thaler ha ribadito che la Slovenia porrà anche la questione dei beni degli sloveni confiscati dall'Italia in un comunicato, ieri la Farnesina aveva precisato che la Commissione mista Italia-slovena sulla questioni immobiliari, di cui l'Italia ha chiesto la convocazione, opera da tempo nell'ambito della Commissione mista generale istituita nel luglio del 1992.

A Washington stretta di mano tra Clinton e il leader del Sinn Fein

«Così l'Ulster può voltare pagina»

GERRY ADAMS

■ I **Irlanda** si trova ad una svolta critica nella sua storia in quanto il nostro processo di cambiamento ed evoluzione potrà ben tanto subire una brusca accelerazione quanto un passo da stravolgerlo. Gli elementi che costituiscono la sua identità irlandese sono: «nuove rose» di diversa natura, il crescente eurocentrismo del sud dell'Irlanda. La fine della tuta e freddo. L'apertura dell'est europeo ed i molti anni politici ed economici che ne sono derivati e uno molto segnalato e mutato rapporto al Stato e che sa nel sud dell'Irlanda le divisioni di classe e sociali e soprattutto nuovi sviluppi nel nord. La crescente influenza dei nazionalisti. Le scritte maggiori insorgenze degli uomini di Dio. La crescente importanza che viene attribuita alle istanze più umane. C'è una così tutta via che comincia nel tristissimo stato isolata dell'Irlanda. La sfida che ci attende con successo per definire una nuova identità irlandese, ma in forte conciliazione ideologica, a ridosso o ad fondo, con le tensioni fra gli aspetti progressisti e conflittuali dell'attuale identità attuale. La concordata istituzionalizzazione di simboli politici e istituzionali come la costituzionalità legge statutaria. Il possibile ha stato protetto dagli effetti di questa sfida e nel contesto della lotta essendo chiaro che

GERRY ADAMS

mo convinti che esista la possibilità di formulare una agenda politica completamente nuova. E' nata il 31 agosto 1994 da quando cioè British Republican Army (IRA) ha deciso di porre fine alle operazioni militari; il governo britannico si è mosso con estifazione e con un'elaborata proposta che, se riuscita, la soluzione dei problemi non abbiano più luogo. Inaccettabile la polizia ha represso. Risulta, per chi giorni fa, la decisione del governo britannico di votare per l'ammiraglia del controllo della legislazione di emergenza VIII, adde la chiusura della legge sulla preventzione dei terroristi, sia da tempi utilizzati contro il popolo irlandese. Aggiunto nella contea di Tyrone, una delle sei contee del Irlanda del Nord una famiglia è stata scelta di essere dalla RUC, il corpo di polizia paramilitare cui i membri vengono per le più reclutati nella comunità protestante unionista e dall'esercito britannico. Durante l'operazione durata 12 ore, e cui hanno preso parte 120 uomini con armi, fucili da

ta la sfida dei colloqui di pace e della successiva fase del processo con la partecipazione di tutti i coloro che ne negoziano e con la discussione di tutte le questioni sul tipo petto. Il Sinn fece sapere presto a parrocchia e al clero di p. c. nella consueta forma possibile solamente riconoscendo il popolo irlandese il diritto all'autodeterminazione nazionale. E accordo questo non era una soluzione in un'ottica di utilità ma un documento di discussione. Il paragrafo otto diceva:

questo documento non è un testo definitivo che viene messo in applicazione nella vita di stessa nazione, ma è un documento che si apre a ogni particolare esigenza ed è con questo spirito che lo discuteremo. Tuttavia fu suo pubblicazione ad operare da fine governante e anche ad riconoscere inizio del difficile periodo di transizione. All'inizio di quest'anno fu dichiarata l'impossibilità di formare un governo e il fallimento in politica ha costituito il passato il quadro politico della nostra vita. Il documento allude chiaramente ad una sfida rivolta a un che se è forse più ancora che a



Gerry Adams

zazione. La semplificazione comporta iniziative concrete, in modo tutta un serie di questioni tra cui la legislazione repressiva, la difesa e l'abbondanza delle armi. Da tempo i Suni Fan si è dichiarato favorevole alla messa in bandito dell'Asia politica e mondiale, si è sempre battuto anche nei confronti delle organizzazioni che stanno. Da molti anni i Suni Fan trasferiscono la sincera convinzione che l'opinione pubblica mondiale e la comunità politica internazionale possono scegliere un'importante positiva influenza per una soluzione giusta e duratura del conflitto anglo-chinese. Alla nostra ospite recente, la Conferenza nazionale hanno partecipato numerosi ospiti e i rappresentanti internazionali, le cui cariche membri del Congresso degli Stati Uniti, il presidente del gruppo Vettore della Camera dei Rappresentanti,

© IPS
Tra L'azione E
S. pt. Antim + Bocca, n.

Economia lavoro

SeignPost
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI

L'Istat: oltre 35.400 miliardi di avanzo, +6,6 sul '93

L'anno d'oro del «made in Italy»

Nel '94 attivo commerciale record

Us Shoe dice no all'offerta di Luxottica

CINCINNATI La guerra è ufficialmente cominciata. Il consiglio di amministrazione della Us Shoe, la società americana su cui i italiani Luxottica (gruppo Del Vecchio) ha lanciato un'offerta pubblica d'acquisto da 1,2 miliardi di dollari all'inizio di marzo ha esortato gli azionisti a respingere l'offerta, definendola «inadeguata» e ha annunciato contemporaneamente la vendita del settore calzature al gruppo Nine West per oltre 1.000 miliardi di lire.

Il cda aggiunge che «dopo un'attenta valutazione dell'offerta di acquisto della Luxottica e delle alternative a disposizione per aumentare il valore per gli azionisti i nostri direttori hanno stabilito che l'offerta non è vantaggiosa». Banus B. Hudson, presidente della Us Shoe, ha dichiarato che prima della presentazione dell'offerta Luxottica, la Us Shoe aveva già iniziato colloqui con altre società. «Siccome siamo convinti che la Us Shoe vale più di quanto offerto da Luxottica - ha continuato Hudson - con tenacità ad esplorare le possibilità stavarci per aumentare il valore della società nel breve termine». In questo ambizioso anche la divisione del settore calzature alla Nine West.

Dopo l'annuncio della Us Shoe, alla borsa di New York le azioni del gruppo americano sono salite a 25,6 dollari dalla chiusura di 24,6 della vigilia, mentre le azioni Luxottica quotate a Wall Street sotto forma di Adr (American depositary receipts) sono scese a 33,4. La Luxottica ha inviato al 21 marzo il termine ultimo per gli azionisti del la Us Shoe abilitati a votare nell'assemblea straordinaria che darà al consiglio indicazioni comunque non vincolanti sulla continuazione dei colloqui con Luxottica. La società di Agordo ha spiegato il progetto di acquisizione della Us Shoe affermando che intende rafforzare la propria posizione sul mercato Usa in quanto Us Shoe possiede una divisione ottica, la Lenscrafters (530 negozi negli Stati Uniti e 53 in Canada) che è la maggiore e la più redditizia nel settore negli Usa.

ROMA La bilancia commerciale italiana ha chiuso il 1994 con un saldo attivo di 35.432 miliardi di lire, segnando un nuovo record rispetto all'attivo di 33.223 miliardi del '93. Il dato è stato reso noto ieri dall'Istat che ha divulgato anche il risultato di dicembre degli scambi con i paesi della Ue, mese chiusosi con un saldo netto di 196 miliardi a fronte dei 698 registrati nell'ultimo mese del '93.

Cresce l'import

Per quanto riguarda infine i dati relativi al mese di dicembre l'Istat precisa che a fine 1994 si è accentuata la tendenza riscontrata a partire da agosto con una crescita più marcata delle importazioni rispetto alle esportazioni. L'aumento delle importazioni per destinazione economica ha raggiunto il 58% per i beni intermedi (+ 39%) per i beni di consumo. Tra i diversi comparti merceologici i maggiori aumenti sono stati registrati dai minerali ferrosi e non ferrosi (+ 73%) dagli altri prodotti delle industrie manifatturiere quali carta gommata plastica, legno ed altri (+ 48%) dai mezzi di trasporto (+ 47%) e dai prodotti chimici (+ 43%). Alle esportazioni gli incrementi sono stati del 37% per i beni intermedi del 30% per quelli di investimento e del 18% per i beni di consumo. I maggiori incrementi sono stati segnati da minerali ferrosi e non ferrosi (+ 66%) minerali e prodotti non metallici (+ 51%) dai prodotti chimici (+ 44%) e da quelli energetici (+ 39%).

I risultati della bilancia commerciale italiana del 1994 sono di estrema soddisfazione ma a questo punto occorre continuare ad assicurare in modo energetico la presenza delle imprese italiane sui mercati esteri», ha dichiarato ieri il sottosegretario al Commercio estero Mario D'Urso che ha invitato le imprese italiane a «non impignarsi perché il cambio della lira è vanaglorioso».

In relazione alla distribuzione geo-economica - sottolineava ancora il sottosegretario - i dati di scambi con i paesi Ue hanno registrato incrementi del 17% delle importazioni e del 15% delle esportazioni con una diminuzione del saldo attivo della bilancia commerciale pan a 1.745 miliardi. In particolare con i principali partners europei si registra una sostanziale

stabilità dei saldi mentre si segnalano una flessione pan a 585 miliardi dell'attivo con il Belgio-Lussemburgo ed i Paesi Bassi. L'interscambio con i Paesi extra Ue evidenzia un miglioramento del saldo attivo della bilancia commerciale da attribuirsi al favorevole andamento degli scambi con gli Usa e con i nuovi Paesi industrializzati asiatici. L'interscambio con il Giappone ha segnato un saldo attivo di 152 miliardi a fronte di un deficit di 950 nel '93.

TORINO Si chiamano Alenia Viberti, Aet (e non solo). Qui tra Torino e la sua «cultura» i posti di lavoro a rischio sono almeno 2.400. Crisi vecchia come quella generata dal fallimento della Viberti (600 posti in ballo) o nuova di zecca come negli altri due casi. Proprio ieri i lavoratori dell'Alenia sono scesi in piazza contro i tagli annunciati dall'azienda e hanno occupato la stazione di porta Susa.

Ma non basta a macchia di leopardo in tutta l'area si sconta la ripresa che non produce occupazione. Ancora restano difficoltà per tutto il gruppo Ibm mentre Olivetti presenta una situazione contraddittoria nella produzione di massa ad esempio alla Baltea Disk ha chiesto più turni contengono oraneamente nella struttura portante (in formica) produzione computer e sistemi) restano problemi occupazionali e di prospettiva.

«Il problema di fondo - spiega Giorgio Cremaschi segretario della Fiom - è che questa ripresa non ha cancellato gli aspetti strutturali della crisi precedente. Anzi tende persino a sottilizzarli. Un esempio? Tutti quanti dicevano diversificare trovare alternative al legame col ciclo del auto. Invece il percorso è esattamente opposto: si sta accentuando la monoproduzione. E questa è una ripresa che rischia di asciugare risorse e di lasciare la situazione qualitativa peggio di prima. Contemporaneamente le aziende che avevano ridotto gli organici all'osso anzi oltre - tendono

no ad intensificare la prestazione».

Vuoi dire che chi resta in fabbrica o chi ci entra per la prima volta, lavora di più, molto di più? Certamente. E i posti persi vengono rimpiazzati da posti a bassissima qualificazione e tendenzialmente precari. Nell'ultimo anno poi le assunzioni a tempo indeterminato sono calate del 63% mentre quelle a tempo determinato sono crescite del 40%. Si lavora per 3-4 mesi. E stop. Sembra l'unico accesso possibile. Poi crescono le «squadrette week end»: partite settimanali di 32 ore la notte dei venerdì, 12 il sabato e la domenica.

Ora che i piloti Ansett: per l'Impa l'Alitalia è obbligata a versare i contributi

Credo ci troviamo di fronte ad un sistema estremamente rigido: ma caratterizzato dalla flessibilità totale rispetto ai diritti. È in questa situazione che al sindacato si pone il problema di contrattare mentre le imprese puntano sulla chiusura sul fastidio per qualsiasi forma di confronto. E del resto è evidente allora che la fase della contrattazione decentrata che per noi si sta apendo non può essere limitata a «prendi i soldi e scappa». In realtà sono convinti che dobbiamo smetterla di parlare di fabbrica integrata e misurarsi con il toyotismo reale. Quello che si tratta di fare nel peggioramento di tutte le condizioni di lavoro nella crescita esponenziale dello stress, nella disponibilità totale verso l'azienda nelle ore di lavoro e nel corso della settimana nella perdita assoluta di ogni spazio di libertà.

Ma che «modello» viene avanti?

Clò: privatizzazioni, priorità assoluta E il Senato boccia le cordate bancarie in corsa per la Stet

NEBO GAMETTI

ROMA Con 124 voti a favore e 29 contrari il Senato ha approvato ieri la mozione presentata da progressisti, popolani e Lega sulle privatizzazioni e la Stet. Bocciate le mozioni di Rifondazione e di Forza Italia.

Il ministro Alberto Clò ha accettato chiedendo alcune modifiche - accolte dal capogruppo progressista Cesare Salvi - il documento poi votato. Il titolare dell'Industria ha voluto assicurare che le privatizzazioni saranno per l'esecutivo «assoluta priorità». Non farà pertanto alcuna pausa di riflessione come da qualche parte richiesto. Pur tenendo naturalmente conto delle indicazioni che verranno dal Parlamento secondo Clò il governo non intende rinunciare in alcun modo ai doveri che gli competono nel decidere «che vendere e a quanto vendere». Si impegna però in ogni caso ad assicurare «l'esigenza di trasparenza dei processi

di privatizzazione, la necessità di evitare controlli monopolistici o in costi e concentrazioni di potere economico distorsive di un sistema equilibrato».

Il governo comunque assicura al ministro ha ben presente il problema di fissare regole in modo tale che ciò non impedisca la nascita di situazioni di abuso di posizioni dominanti da parte di chi opera in stato di monopolio nei confronti delle altre imprese. Non può però precisare Clò «accettare che il processo di privatizzazione sia significativamente ostacolato col subordine alla continuazione di tale processo». Ha preventiva attuazione di una fase di deregolamentazione e di massetto istituzionale dei settori di mercato interessati. Sul fronte della Stet il governo si impegna a privatizzare la società contestualmente all'avvio e non all'effettiva liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni. Il documento

approvato illustrato dal progressista Salvatore Chirci e sostenuto da Franco Debenedetti dell'Ussi, siamo democratica, prevede che il governo adotti nella scelta dei gruppi di controllo la massima trasparenza anche tramite procedimenti competitivi che escludono il voto del pacchetto azionario di controllo. Inoltre il governo dovrà assicurare che attraverso partecipazioni incrociate dirette, indirette o realizzate tramite società fiduciarie o interposte persone non si determinino fenomeni anomali di controllo monopolistico».

Per quanto riguarda la Stet secondo la mozione la privatizzazione dovrà essere avviata «controllatamente all'avvio del processo di liberalizzazione dei mercati del telefono. Il ministro ha pure manifestato il proprio accordo sull'esigenza espresso nel documento di evitare l'inaccettabile concentrazione che si verificherebbe quando attraverso l'intermediazione bancaria

il controllo delle partecipazioni risulasse alla fine nella disponibilità di altre società di telecomunicazioni ovvero di imprese fornitrice». Particolarmen-

te soddisfatto Salvatore Sali per il quale la vendita a ferme proposita nei giorni scorsi da due diversi pool di banche è fuori legge.

A proposito di Enel il governo è impegnato dalla mozione «a rendere distinte ai fini delle concessioni le attività di produzione, trasmissione e distribuzione dell'energia e a promuovere la competitività fra soggetti diversi nel campo della produzione e distribuzione dell'energia, anche assegnando concessioni plurime a noleggiare l'Enel in modo che le attività di produzione, trasmissione e distribuzione abbiano ciascuna un autonomo risalto finanziario e contabile a rendere plasmante le condizioni di accesso dei reti di trasmissione tra tutti i produttori».

Referendum sindacali

La Uil vara i Comitati per il no

La Uil ha costituito ieri i Comitati per il no ai due referendum in materia sindacale (rappresentanza e trattativa). Presidente dei due comitati è stato nominato il segretario generale della Uil, Pietro Lanza. I segretari confederali fanno parte dei Comitati. La Uil - continua il comunicato - si è dichiarata e resta contraria alla proposta di legge licenziata dalla Commissione Lavoro del Senato. Doveva essere infatti una proposta elaborata per evitare i referendum, ed invece è diventata una riscrittura di accordi che debbono restare una facoltà lascista integralmente e liberamente al negoziato delle parti sociali. Per la Cgil la decisione della Uil è un errore». Spiega il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi. «È un errore perché ancora non siamo entusiasti nella fase della campagna sul voto. Ma soprattutto perché l'obiettivo del sindacato è quello di evitare il referendum con una legge. Come un errore è, a suo parere, il giudizio negativo espresso dalla Uil sul lavoro fatto in materia dalla Commissione lavoro del Senato.



Occupata Porta Susa. Cremaschi (Fiom): «Rischiamo d'essere la Taiwan d'Europa»

Piemonte: Alenia e non solo...

DALLA NOSTRA INVIA

EMANUELA RISARI

Intanto non è chiaro se la veloce accumulazione che si sta producendo si tradurrà in investimenti o se si amirerà alla «sperimentazione del limone» dell'intero apparato industriale senza rinnovamento. Il danno se le cose andranno così sarà doppio: immediato e strategico.

Altro che Giappone! Qui non c'è modo di diventare la Taiwan d'Europa. Bassissimi salari afflitti da produttività e abbassamento della fascia tecnologica di competizione. Non so fino a che punto ce lo lasceranno fare e c'è il rischio che l'Italia sia protagonista di un gigantesco dumping di un attacco ai mercati con prezzi al ribasso.

E quella che prende piede è la flessibilità tanto agognata dagli imprenditori?

Credo ci troviamo di fronte ad un sistema estremamente rigido: ma caratterizzato dalla flessibilità totale rispetto ai diritti. È in questa situazione che al sindacato si pone il problema di contrattare mentre le imprese puntano sulla chiusura sul fastidio per qualsiasi forma di confronto. E del resto è evidente allora che la fase della contrattazione decentrata che per noi si sta apendo non può essere limitata a «prendi i soldi e scappa». In realtà sono convinti che dobbiamo smetterla di parlare di fabbrica integrata e misurarsi con il toyotismo reale. Quello che si tratta di fare nel peggioramento di tutte le condizioni di lavoro nella crescita esponenziale dello stress, nella disponibilità totale verso l'azienda nelle ore di lavoro e nel corso della settimana nella perdita assoluta di ogni spazio di libertà.

Piloti Ansett: per l'Impa l'Alitalia è obbligata a versare i contributi

L'Impa invita l'Alitalia ad applicare la normativa assicurativa e previdenziale nazionale agli equipaggi stranieri impegnati sugli aeromobili Ansett, preli in affitto dalla compagnia di bandiera italiana. La questione era stata sollevata all'Impa dall'Anpac (il sindacato dei piloti). L'Impa, in una lettera inviata all'Alitalia ed ai ministeri di competenza, ritiene che questo personale, in quanto chiamato ad eseguire il servizio in nome e per conto dell'Alitalia, dove considerarsi dipendente della compagnia. Nel confronto di questo personale - dove quindi trovare applicazione - prosegue l'Impa che invita l'Alitalia a regolarizzare la situazione - la normativa previdenziale italiana, in particolare l'iscrizione al fondo speciale di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea. Soddisfatta l'Anpac che afferma che a questo punto alla retribuzione pagata a comandanti e piloti Ansett si aggiunge il 35,6% di oneri previdenziali, dando luogo ad un costo retributivo tra i più alti mai pagati al mondo: 24 milioni al mese. Immediata la replica dell'Alitalia: l'azienda non è tenuta a questi adempimenti previdenziali anche perché, il caso dei piloti Ansett non si configura come rapporto di lavoro subordinato.

MERCATI

SORSA

MIB 952 0,95

MIBTEL 9.664 1,95

MIB 30 13.990 1,77

M. SETTORE CHE SALE PIÙ

MIB COMUNIC 1,72

M. SETTORE CHE SCENZE PIÙ

MIB ALM AGR - 3,22

TITOLO INIZIALE SOPARW 8,93

TITOLO PEGGIORE UNICEM WR -18,80

LIRA

DOLLARO 1.669 18 -24,29

MARCO 1206 75 0,95

YEN 18.665 0,97

STERLINA 2.669 35 -10,37

FRANCO FR 338 05 0,90

FRANCO SV 1.456 27 13,16

FONDI INDIVIDUAZIONE

AZIONARI ITALIANI 0,95

AZIONARI ESTERI 1,04

BILANCIA ITALIANI 0,95

BILANCIA ESTERI 0,95

OBBLIGAZ ITALIANI 0,97

OBBLIGAZ ESTERI 0,97

BOT PENDIMENTI NETTI %

3 MESI 0,95

6 MESI 0,95

1 ANNO 10,47

Agip, grandi investimenti al via
La società dell'Eni potenzia con 5.000 miliardi le attività di ricerca e di produzione

RAVENNA L'Agip investirà in Italia nei prossimi quattro anni oltre cinquemila miliardi di lire nella ricerca e produzione di gas e petrolio. Lo hanno annunciato i vertici della società petrolifera del Gruppo Eni a Ravenna nel corso dell'Offshore Mediterranean Conference '95 sottolineando che gli investimenti torneranno così ai livelli più alti degli ultimi dieci anni. Dai 900 miliardi del '94 - ha detto Angelo Belotti, direttore generale delle Attività Italia Agip - gli investimenti passeranno ai 1.200-1.400 miliardi l'anno a partire dal '95 per il prossimo quadriennio per aumentare l'attività di ricerca e sviluppare alcuni progetti. Da queste investimenti che riguarderanno sia il gas che di petrolio ha proseguito - ci aspettiamo grandi produzioni. Dal '95 l'Agip prevede infatti di

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
MARSELLA LA VITA
9.947.000
Spedite meno,
se ci riuscite

Roma

I Unità Venerdì 17 marzo 1995
Redaz one
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
MARSELLA LA VITA
9.947.000
Spedite meno,
se ci riuscite

OLIMPIADI 2004. Rutelli a Losanna incontra Samaranch: «Se concorreremo sarà per vincere»

Duello Parigi-Roma La sfida comincia con una stretta di mano

TELEVISORE
Telematica
e gladiatori
antichi

Il mese prossimo il Comune di Roma chiederà al Cirm di interrogare i romani: do you like Olimpiadi, siete favorevoli o no? Ieri, intanto, a Losanna Rutelli e Borgna, accompagnati da Pescante (Comi) e Nebiolo (presidente Federazione internazionale atletica), hanno incontrato a lungo e cordialmente Juan Antonio Samaranch, presidente Cio che ha dichiarato: «La candidatura dell'Italia è partita bellissimo». I concorrenti più forti Parigi e Pechino

DALLA NOSTRA INVIASTA

MADIA TARANTINI

■ Franco Carraro se l'era immaginato al Foro Italico nella sala della schema disegnata da Pier Luigi Nervi e requisita dalle forze armate per la creazione dell'aula bunker. Ieri Rutelli a Ginevra ha evocato un'immagine ancora più simbolica del «museo dello sport» da far nascere a Roma: un antico desiderio rinnovato a febbraio scorso dal presidente del Cio Juan Antonio Samaranch. Un museo telematico e antico, da far vivere nel palazzo dove oggi si ritirano i certificati elettorali dove c'è il centro elettronico unificato e dove è ancora visibile Gianni Borgna, assessore alla Cultura e allo Sport, una targa un po' sbiadita che dice: «museo di Roma». Il palazzo rettangolare con un frontone che guarda al Circo Massimo lo stadio più grande dell'antichità dove poterono sedere 250.000 persone e dove dare spazio a «reperti antichi» che ci sono giace sempre Borgna, reperti che si trovano ai musei capitolini o al museo della civiltà romana pezzi che abbiamo visto citati anche a Losanna come parti così ricche di una mostra sulla storia delle Olimpiadi.

Il «museo dello sport» sarebbe insomma un «museo dello sport nell'antichità nei tempi moderni» organicamente inserito nell'area storica forse più importante di Roma: oltre che al Circo Massimo il palazzo guarda con altri due lati al Palatino e al Campidoglio, all'Aventino ed ha sul lato che si sporge verso il Tevere l'appendice di Santa Maria in Cosmedin con la bocca della verità. «Le idee mi affascinano», dice Borgna, «ed ha affascinato i nostri interlocutori del Cio. Da parte mia mi rendo conto che la candidatura di Roma alle Olimpiadi il fatto che si candida in modo credibile può vitalizzare molto i imprenditori, migliore a accelerare gli altri progetti culturali compreso l'Autodromo». «Anche il museo dello sport che in termini generali non avevamo già progettato, con questa candidatura alle Olimpiadi assume più valore». Una merce di scambio: un segno di buona volontà. «Piuttosto un altro segno che Roma ci crede, allo sport legato alla storia, alla cultura, ad un ruolo di culturale della città. E che per rendersi credibile lavorerà in tempi rapidi anche a questo progetto. Quanto a questo museo, insomma lo dobbiamo fare», conclude Borgna.

□ N/T



Massimo Lanza Rossi/Synops

Rutelli sull'aereo, tranquillo, racconta la sua giornata

La nostra città, ponte di dialogo nel Mediterraneo

■ L'aereo decolla con la luna piena mentre ancora sta tramontando il sole sull'enorme distesa di montagne e ghiacciai eterni che circondano il lago e la città di Ginevra. Francesco Rutelli si appoggia la vittoria forse dalla dolcezza della sera o piuttosto dalla massiccia corvée svizzera. Una breve attesa e ritorna disponibile a commentare a discutere.

Qual è lo stato d'animo del sindaco di Roma, stasera?

Tranquillo. Abbiamo fatto il lavoro giusto: abbiamo cominciato a lavorare a questa ipotesi a luglio '94, abbiamo fatto bene anche ad andare molto cauteli e facciamo bene a dire oggi che sarà una battaglia molto difficile.

E qual è la cosa più piacevole di questa storia?

M incoraggia il fatto che Roma dilonda dopo molti anni di delusione e disapprovazione, frustrazioni, un sentimento di senetà e di affidabilità.

Le sensazioni migliori della giornata?

Mi hanno raccontato che il presidente del Cio non ha mai dedicato un tempo così lungo a quacqua quasi cinque ore intere per noi e soprattutto con un atteggiamento quasi affettuoso.

A che cosa attribuite questa simpatia?

Secondo me ha visto che abbiamo le idee chiare e che c'è un'amministrazione che sa quello che vuole: è un uomo molto informato e sa che c'è un consenso reale su questa nostra iniziativa.

Quali argomenti avete portato a sostegno del desiderio di candidare Roma?

Un'idea che è molto piaciuta a Samaranch è questa di legare il di scovo delle Olimpiadi alle iniziative del Giubileo: questo ruolo di Roma come città ponte di dialogo nel Mediterraneo. Centro della crisi umana e città aperta per il bilinguismo e Gerusalemme e alla cultura islamica. Ed è una proiezione autentica della nostra città.

E se anche male?

Credo che Roma abbia molto da guadagnare anche solo a candidarsi in modo serio naturalmente con tutte le garanzie alle Olimpiadi del 2000.

Come va con i nostri concorrenti più diretti: Pechino e Parigi?

Ho incontrato tre settimane fa il sindaco di Pechino, Chirac, mi ha invitato a Parigi in aprile, presto in contrapposizione anche il sindaco di Parigi. Per me anche essere con Roma tra le cinque città che possono puntare alle prime Olimpiadi del nuovo millennio è un fatto importantissimo.

E se si stringe il confronto con Parigi, che vogliamo dire a Chirac, di ritirarsi per favore o di accontentarsi dei mondiali di calcio del 1998?

Con una balotta gli posso dire spero che si debba occupare del 1998 e lasciare noi la candidatura delle Olimpiadi.

Il personale doganale degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino è da oggi in stato di agitazione. Motivo del malcontento che culmina il 28 marzo in uno sciopero di 24 ore: il disegno di legge comunica 1994 in corso di approvazione in Parlamento con il quale si intendeva che l'altro conferire alla guardia di finanza funzioni di accertamento e repressione delle frodi comunarie. Ha spiegato Roberto Macchione, delegato Cgil: «Finora abbiamo effettuato controlli a campione sulla merce proprio per rendere il più possibile veloce il flusso. La conseguenza del provvedimento sarà un inevitabile accerchiamento nei magazzini dell'aeroporto: di tutte quelle merci considerate di genere patrimoniale, dalle scarpe agli abiti ai prodotti elettronici». Se passa il disegno di legge - recita una nota sindacale - andremo incontro a due tipi di controllo: uno civile ed uno militare. C'è da chiedersi tra l'altro che opinione potrebbero fare i tunisini controllati una volta ritornati in Italia dai militari.

Laziali inferociti assediano il Maestrelli per sei ore interrompendo l'allenamento della squadra

«Allo stadio mai più, non ci mettete il cuore»

NOSTRO SERVIZIO

■ «Va a far er mercenari in Croazia». «Allo stadio non ci veniamo più». «Bastardi, pigliate i militari di là e dove state in campo?». Se ne sono sentiti, per Bokšić e compagni biancorossi, i tifosi ad Al-Maestrelli, assediato da centinaia di tifosi ultras e non ultras dopo la sconfitta di Ila Lazio a Dortmund e l'eliminazione dai quarti di Uefa.

La squadra di Zeman era in procinto di iniziare regolarmente il suo consueto allenamento, ma è stata costretta, a riunione di mezz'ora (dalle 16 alle 16.30) il suo ingresso in campo perché circa 200 tifosi

forzando i cancelli e superando la vigilanza sono riusciti ad arrivare fin alla zona degli spogliatoi. La contestazione era nell'aria. Già dalle prime ore del pomeriggio gruppetti di tifosi delusi si erano presentati all'ingresso del «Maestrelli». Qualche calcio è partito contro la macchina di Ramboaudi fin quando il gruppo dei più esiguti ha deciso di forzare i cancelli.

Mentre accorrevano volanti della polizia, il presidente Zoff, il direttore sportivo Govorčić e l'addetto stampa Mario Pennacchia hanno cominciato a parlamentare con i tifosi

per calmare gli animi. I giocatori sono entrati in campo percorrendo la lolla il bivio percorso dagli spogliatoi al cancelletto di ingresso del tifoso principale.

In seguito i tifosi si sono spostati nella zona opposta, sempre ai bordi del campo divisi da una rete dei giocatori che si stavano allenando. La tensione è salita quando alcuni tifosi sono volati all'indirizzo della stampa. Poi il numero dei tifosi si è cresciuto, tre di loro hanno di vello la resurrezione e sono entrati in campo bloccando di fatto l'allenamento. Il «mister» boerto Zeman ha rimandato negli spogliatoi la squadra e protetto dalla rete di rete che ha iniziato un dialogo

con i tifosi (145 miluti), guardando a vista di un cordone di poliziotti e dei biancorossi in assetto anti guerriglia. Tanti i ribatti nella parte dei tifosi: «Tic, goi in 20 minuti e impossibile». Prendono miliardi e non ci mettono il cuore. «E poi le recriminazioni, le critiche, le formazioni, gli insulti ai colpevoli della «fase no», per la precisione in primo luogo al croato Bokšić poi Ramboaudi, l'argentino Chamot e Di Matteo «Mister contro Ila». Altro che, nitro, quelli la scrivono a dirsi nei loro fili.

Dopo una breve pausa di circa dieci minuti, verso le 18.30 i calciatori hanno lasciato l'impianto sportivo. Per chiedere i gruppi di supporter che

Consiglio Cittadino
del Lavoro del Pds di Roma

Gruppo Consilare Pds
al Comune di Roma

Rinascita

Lunedì 20 marzo - Ore 18.00
Libreria "Rinascita", via delle Botteghe Oscure 4

presentazione del libro di

BRUNO TRENTIN

"Il coraggio dell'utopia"

con i autori intervengono

Bruno Ugolini

giornalista de *l'Unità*

Pietro Barcellona

Presidente del Crs

IL CASO. L'avvocato: «Ora basta, rinuncio alla difesa»

Brigida l'ultimo bluff «I miei tre bimbi sono stati avvelenati»

Tullio Brigida cambia ancora versione sulla scomparsa dei figli e racconta agli inquirenti: «I bambini li trovai morti nel letto, nel gennaio dell'anno scorso. Forse erano stati avvelenati. Io li seppellii, uno a Santa Marinella, uno ad Acquasparta, e uno sulla via del Mare dopo aver trasportato i cadaveri in macchina». Una dichiarazione che ha provocato l'immediata reazione del suo avvocato difensore, Gaetano Scalise che ha rinunciato all'incarico.

LUANA BENINI

■ Beffardo e arrogante come sempre, ieri, Tullio Brigida, l'uomo che da più di un anno si rifiuta di rivelare dove ha nascosto i tre figlioli, ha recitato, di fronte al sostituto procuratore *Diana De Martino*, la sua ultima verità sulla sorte di Laura di 14 anni, Armandino di 8 e Luciana di 3. «Era gennaio dell'anno scorso, una sera rientrai nella mia casa di Santa Marinella e trovai i tre bambini morti nel letto; forse erano stati avvelenati». L'ennesima versione. Troppo, anche per il suo difensore, l'avvocato Gaetano Scalise, che a sera ha rimesso il mandato. Tullio Brigida è in carcere, rinviato a giudizio per sequestro di persona (il processo è fissato il 18 aprile). Il 23 luglio il gip Vincenzo Rotundo gli ha notificato un altro ordine di custodia cautelare per omicidio volontario plurimo aggravato e occultamento di cadavere.

Dopo l'ultimo confuso racconto, altre ombre si addensano su questa vicenda di cronaca che sembra non avere fine. E che va avanti in uno stillicidio di lievi speranze e grandi delusioni. Ad ogni pista che si rivela falsa, ad ogni cambiamento di versione da parte di questo personaggio inafferrabile che è Tullio Brigida, sembra morire a poco a poco la speranza di ritrovare in vita i tre bambini. Troppo tempo è passato da quel 18 dicembre 1993, quando l'uomo si allontanò dalla casa della moglie Stefania Adams con i tre figli. Da allora, e anche dopo il suo arresto, Brigida non ha fatto altro che depistare le ricerche. Prima ha raccontato che i corpi dei figli erano sotterrati nella villetta di Santa Marinella, poi ha detto che i tre corpi si trovavano

nel cimitero di Acquasparta, in provincia di Terni, poi ancora che i bambini sarebbero stati affidati ad un amico che li avrebbe portati in Francia. Infine che si trovavano a casa di amici in Australia. E ogni volta gli investigatori hanno scrupolosamente verificato. Hanno scavato giomate intere nel giardino della villetta e nei cimiteri indicati, guidati dalle fantasie di quella psiche contorta. Sono anche andati in Australia, senza risultato alcuno.

Ieri quella che sembra l'ultima, sconcertante, boutade. Brigida parla ancora di seppellimenti differenziati, però, i tre bambini, dice, sarebbero seppelliti uno a Santa Marinella, uno ad Acquasparta e un altro sulla Via del Mare. Ma dove, esattamente, in quale località, non lo dice. E sembra improbabile che l'uomo abbia potuto scavare buche tanto profonde in tre luoghi diversi senza essere notato. Il suo racconto appare agli inquirenti privo di senso e soprattutto di riscontri. Parole che sembrano buttate là, quelle di Brigida: «Forse i bambini sono morti avvelenati».

L'avvocato Scalise, a chi ieri gli chiedeva spiegazioni su quella decisione improvvisa, di recedere dall'incarico, rispondeva con un secco «no comment». Ora Brigida deve trovarsi un altro difensore. Già il mese scorso, deciso a cambiare avvocato, si era rivolto al penalista Nino Marazzita che però, dopo averlo ascoltato, aveva deciso di non assumere la difesa ritenendolo inattendibile.

Un uomo violento, Tullio Brigida, che in questi mesi di angoscia ha mostrato la faccia del ricatto, della minaccia e anche del gioco. Nell'agosto 1993 colpì la moglie

con tredici coltellate, un divario familiare degenerato. Il 23 gennaio mise una bomba a casa dei suoceri. Fortunatamente non esplose. Al bar con gli amici commentò ghignando: «Ah! Ah! sai che salto gli altri fatti fare...».

«Visto che vi diverte tanto a scavare, beh, oggi vi ho fatto scavare pure qui...», disse strafacente agli uomini con la vanga che per tutto il giorno avevano scavato nel cimitero di Acquasparta alla ricerca dei tre bambini. E ora si ricomincia da capo, da Acquasparta. Ma prima di ricominciare a scavare gli inquirenti vogliono vederli più chiaro.

Affreschi di età romana nel casellato Pallavicini sull'Appia

Il culto dei sette dormienti tra sogno e resurrezione

IVANA DELLA PORTELLA

■ Vecchi e alti muri interrotti qua e là da portali di vigne e orti. Pittoreschi casolari inseriti in una fitta e brulicante vegetazione: questo è l'abilo di cui si veste il primo miglio dell'antica via Appia. Un'atmosfera solitaria, quasi misteriosa, che il rombo maneggiante delle automobili fa immediatamente sfilarare. Cessa l'incanto ma il mistero resta. Il mistero di quegli intonaci sbreciati su cui si affacciano vetusti e curiosi motivi.

La regina vlorum

Putti danzatori e roccia di colonne denunciano la veneranda età del sito. E a guardare bene quello casupolo: con tratti di antico laterizio, non si può fare a meno di rindare col pensiero all'epoca in cui quella strada fu regina vlorum. Allora sulle sue sponde si affollavano cippi, mausolei e sepolcri. Iscrizioni, statue ed epigrafi ammonivano il passante ad intessere un dialogo col defunto in un ambiente carico di suggestione. Ma poi la città si era sviluppata ed i vivi avevano finito col contendere spazio ai morti. Caselli e case di campagna si erano sovrapposte così ai vecchi sepolcri repubblicani cancellando, incuranti di ogni legge morale, refi-

giosa o civile, ogni traccia di quelle antiche generazioni.

Tale fu l'insediamento che Aureliano, al momento in cui, nel 270, realizzò la nuova cinta muraria, non poté far altro che prendere atto della situazione e includere la zona in una regione della città.

Nel casellato di proprietà Pallavicini, in via di porta San Sebastiano, è possibile verificare tale palinsesto temporale e constatare il sovrapporsi di ambienti a nuclei sepolcrali. Dagli scavi ivi condotti (1962) sono affiorate tracce dell'ingresso di una abitazione del II sec. d.C. Inoltre, nel piano nobile della casa, sono stati recuperati due splendidi tappeti musivi di età antoniana. L'uno policromo, a motivi vegetali e animali con intrecci di ghirlande e mascheroni; l'altro, in tessuto bianco e nero, con una lotta di atleti. La loro presenza è da ricordare forse ad ambienti termali.

Il culto dei sette dormienti

Dallo scavo del terreno sottostante sono apparse tuttavia le scoperfe più interessanti: uno zoccolo in tufo di due momenti sepolturali repubblicani e un columbario di età Giulio Claudia, splendidamente decorato in stucco. Ma le

surprese di questo singolare edificio non si esauriscono alle presenze archeologiche, data la presenza di alcuni affreschi di età romana in una delle sale ivi rinvenute.

E così, scartabellando un vecchio testo d'archivio scopriamo che: «Nella vigna di certi che stanno fuori di Roma... vi sono diverse stanze antiche con volte a tutto sesto di tufo con cortina di mattone, in una delle quali nel muro di faccia ci è dipinto il Santissimo Salvatore e sotto detto, in una nicchietta bistonata la Santissima Vergine e dalli lati del Salvatore alcuni angeli e sotto da una parte quattro figure e dall'altra tre, e dicono essere quivi stati addormentati li sette dormienti». Sui resti dell'edificio romano si era insediato dunque, nei primi secoli del Medioevo, un culto assai raro in Occidente: quello dei Sette Dormienti.

La leggenda dei sette nobili giovani elesini ha radici antiche e provenienza orientale. La loro vicenda, legata ad un sonno durato ben tre secoli all'interno delle pareti scabre di una caverna, riconduce quest'angolo dell'antica via Appia in una dimensione «ontica» e di «resurrezione» che ne fa la parafrasi della sua stessa intricata antichità.

**Appuntamento sabato, ore 10,
in via di Porta San Sebastiano 7.**



Ivan Pais

Ritrovata la Madonna di San Martino insieme ad altri 2mila reperti

Un'importante opera d'arte della prima metà del XII secolo, la statua della Madonna con bambino di Vico del Lazio, rubata un anno fa, è stata recuperata dal nucleo centrale della polizia tributaria della Guardia di finanza nell'ambito di un'operazione tra Roma e Milano che ha portato al ritrovamento di 2mila reperti archeologici. La statua della Madonna, che fu trafugata nella notte tra il 25 e il 26 marzo '94 nella chiesa di San Martino del Lazio insieme ad altri arredi sacri, è stata ritrovata in un casolare nella campagna romana tra Fiumicino e Ladispoli. Sono ancora in corso le indagini per individuare l'autore del furto. Tra gli altri reperti recuperati, ci sono oggetti che erano stati rubati in musei o in aree archeologiche come Villa Adriana, Veio, Ostia antica, Carcerula e i Fori romani.

CASA DELLE CULTURE FIRMATO DONNA EDITORI LATERZA

TECNICHE DI SCRITTURA

Laboratori di giornalismo, narrativa, poesia, televisione, sceneggiatura per donne

Docenti:

Maria Rosa Cutrufelli - Iolanda Insana
Loredana Rotondo - Chiara Tozzi
Cristiana di San Marzano

Curatrici del progetto:

Maria Rosa Cutrufelli - Dacia Maraini
Maria Serena Sapegno - Margaretha Von Trotta

Laura Vestri

Organizzazione:

Federica Barozzi - Itaria Raimondi

27 aprile - 5 luglio 1995

Narrativa
Maria Rosa Cutrufelli

venerdì 26 maggio	h. 17.00 - 20.00
sabato 27 maggio	h. 9.30 - 13.30 15.30 - 19.30
domenica 28 maggio	h. 9.30 - 13.30 15.30 - 19.30

Poesia
Iolanda Insana

venerdì 2 giugno	h. 17.00 - 20.00
sabato 3 giugno	h. 9.30 - 13.30 15.30 - 19.30
domenica 4 giugno	h. 9.30 - 13.30 15.30 - 19.30

Televisione
Loredana Rotondo

Tutti i mercoledì	h. 19.00 - 21.00
	A partire dal 3 maggio, fino al 5 luglio

Giornalismo
Cristiana di San Marzano

Tutti i giovedì	h. 19.00 - 21.00
	A partire dal 26 aprile, fino al 30 giugno

Sceneggiatura
Chiara Tozzi

Tutti i venerdì	h. 19.00 - 21.00
	A partire dal 28 aprile, fino al 30 giugno

La quota di iscrizione è di L. 370.000 per un laboratorio. Ad ogni laboratorio saranno ammessi 25 partecipanti. Il termine ultimo per le iscrizioni è il 14-4-1995.
Per tutte le informazioni:
CASA DELLE CULTURE via S. Crocifisso 45 - 00153 Roma - Tel. 58310252 - Fax 58310253

Misteriose telefonate alla famiglia

Giallo a Civitavecchia
Handicappato scompare
Rapito da due sconosciuti?

Che fine ha fatto Giancarlo Felci? È l'angosciosa domanda dei familiari dell'uomo che uscito di casa, a Civitavecchia, la mattina del 24 febbraio assieme a due sconosciuti, non è più tornato. «Mi accompagnano a riprendere la macchina» (rimasta in panne la sera prima), ha detto dei due con i quali se ne è andato. Alla scomparsa di Felci, 49 anni, poliomielitico, sono seguite misteriose telefonate. Senza alcun esito, fino adesso, le ricerche dei carabinieri.

NOSTRO SERVIZIO

■ È uscito di casa assieme a due uomini di colore sconosciuti. Alla moglie ha detto che lo avrebbero aiutato a recuperare l'auto che aveva lasciato dal meccanico. Era il 24 febbraio, e da allora non si è più visto. È avvolta nel mistero la scomparsa a Civitavecchia di Giancarlo Felci, 49 anni, handicappato. Alla signora Felci, nei giorni scorsi sono arrivate strane telefonate, ma mai nessuna notizia certa riguardo al marito che non vede da più di tre settimane. Ad aumentare l'angoscia dei familiari, si aggiunge la preoccupazione per le condizioni dell'uomo, poliomielitico fin da bambino, che può camminare soltanto se aiutato da qualcuno. Con Giancarlo Felci è sparita anche la sua Y10 Automatic, auto che sembra essere proprio uno degli elementi fondamentali della vicenda.

Vediamo perché. Il 23 febbraio Felci si era recato in macchina a Roma, come faceva spesso, per incontrare alcuni amici. Nel pomeriggio telefonò alla moglie Antonina, di 40 anni, spiegandole che sarebbe tornato in tarda serata a causa di un guasto all'auto. Puntualmente, verso le 23, l'uomo rientrò insieme a due persone. Che la moglie, che era già andata a dormire, non ha visto, ma di cui ha sentito le voci. La mattina dopo, altro strano caso: due uomini di colore si presentano in casa della coppia allaborgata Aurelia. Alla moglie, che non li conosceva, Giancarlo dice che i due lo avrebbero accompagnato a Roma a ritirare l'auto dal meccanico. Da quel momento dell'uomo si è persa ogni traccia. E inizia una lunga teoria di strane telefonate. La notte tra il 25 e il 26 febbraio arriva la prima: una persona, dall'accento straniero, ha avvertito la signora Alfonsina che Giancarlo sarebbe rientrato soltanto il lunedì successivo. Intanto, il giorno dopo, entra in scena un altro personaggio «telefonico». L'interlocutore si presenta come Giovanni, un carrozziere romano di

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

MERCOLEDÌ 29 marzo 1995 ore 21
AUDITORIO di via della CONCILIAZIONE

sotto il patrocinio del Comune di Roma

Concerto Classico

CAMERATA STRUMENTALE DI ROMA (già di SANTA CECILIA)

INGRESSO L. 30.000 - 5.000

L'A.I.C. in occasione del suo trentennale offre ai cittadini la possibilità di prenotare i biglietti a

L. 5.000

Partecipa anche tu a questo straordinario
evento musicale

Programma

Vivaldi	Concerto in la M. per archi e cembalo
Corelli	Concerto in re M. per archi e cembalo
Handel	Concerto grosso op. 3 n. 4 in re M.
Cajkowsky	Concerto per arpa, archi e cembalo
	Serenata per archi op. 48

per informazioni e prenotazioni:
via Meuccio Ruini, 3 ROMA - Tel. 40.70.321

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**

UNIVERSITÀ. Sacro Cuore: si afferma il centro-sinistra. A sinistra anche il Terzo ateneo

Alla Cattolica perde la destra studentesca

Studenti universitari alle urne: alla Cattolica del Sacro Cuore, per il rinnovo dei rappresentanti in Consiglio di facoltà, con una partecipazione al voto abbastanza elevata, ha vinto un lista orientata a «centro sinistra», battendo per la prima volta «Spqr», che si era qualificata a destra. A Roma 3, invece, cinque rappresentanti di una lista che si è autodefinita «minimalista» siederanno in Consiglio d'amministrazione, insieme a un eletto di sinistra.

RINALDO GARATTI

■ Studenti al voto in alcune grandi università italiane: a Roma, le elezioni si sono svolte alla Cattolica del Sacro Cuore, privata, e all'ultima nata delle pubbliche, la Terza. Alla Cattolica, ha vinto la lista «Dialogo e rinnovamento», orientata verso centro sinistra, sorpassando nettamente sia la lista «Spqr», che fa riferimento a Comunione e liberazione, sia la lista di sinistra «La svolta». Alla Terza università ha vinto «Studenti della terza», che, in un comunicato stampa, si autodefinisce una lista che «attraversando i vari schieramenti ha altri e svariati interessi e una concezione e prassi politica minimalistica». A contrapporsi alla posizione «minimalista», c'erano «Partiamo in terza», orientata a sinistra, «Terza per tutti», centri, e «Pare fronte», destra.

Ed ecco i numeri per la Cattolica del Sacro Cuore, li comunica l'ufficio stampa. Le elezioni delle rappresentanze studentesche nel consiglio di facoltà, presentano un primo elemento interessante: è aumentato il numero dei partecipanti al voto. Hanno espresso loro indicazione il 59% degli studenti, contro il 56% dell'anno precedente. Cioè 864 su 1.467 aventi diritto al voto. La lista «Dialogo e rinnovamento», orientata verso il centro sinistra, aveva il sostegno di Acli, Fuci, Azione cattolica: ha totalizzato 420 voti. La lista «Spqr», che si era qualificata a destra, ha ottenuto 218 voti. La lista «La svolta» ha avuto 201 voti. Si è quindi ribaltata la situazione rispetto alle precedenti elezioni che avevano visto «Spqr» battere «Dialogo e rinnovamento» con 372 voti contro 348.

Le notizie sulla Terza arrivano invece dai vincitori, «Studenti della terza», che hanno ottenuto 999 voti. «Partiamo in terza» ha avuto 327 voti, Terza per tutti 129. Pare fronte 138. E sono sempre gli «Studenti della terza» a illustrare la situazione spiegando che «i giochi



Cutrufo fa marcia indietro. Fini cede il passo a Anderson. Provincia: duello Fregosi-Ricci

Effetto Bianco, il Ppi resta unito

■ La spaccatura non c'è stata, nel Lazio e a Roma anche chi aveva sostenuto Buttiglione all'ultimo consiglio nazionale ieri si è presentato all'Engle per eleggere Gerardo Bianchi segretario. Il segretario cittadino Mauro Cutrufo alla fine ha deciso di andare: «Ho votato Buttiglione e lo rifarei, ma ora è in gioco l'esistenza stessa del partito, io credo davvero alla costruzione di un forte centro, e allora sono qui. Con Gerardo Bianchi segretario e con la decisione di un congresso a breve termine, il 15 giugno, ci sono tutte le garanzie per stare nel Ppi».

Distrofront del buttiglioniano

La prima avvisaglia di un distrofront dei buttiglioniani locali era stata data già nella mattinata da Rodolfo Gigli, anch'egli eletto di Buttiglione che ieri con una lettera a Bianchi e Buttiglione si autosospese da ogni incarico chiedendo alle due parti contrapposte di fare un passo indietro, rinunciando all'elezione di un segretario e nominando un consiglio di reggenza che potrà a un congresso a metà giugno. Poi, la vittoria di Dini alla Camera che allontana la data delle politiche ha fatto il resto, e la retro marcia a livello locale dell'esercito buttiglioniano nel Lazio si è ancora assottigliata.

CARLO FIORINI

Resteranno deluse due giovani volpi della Dc romana, Giovanni Azzaro e Mauro Casanatta (Ppi il primo, già passato al Ccd il secondo), ieri mattina avevano approntato un mini ufficio elettorale su un tavolino del Bar Rosati di piazza del Popolo, armati di tacchini e telefonini cercavano i candidati per le regionali alle porte: «Ormai è chiaro, nel gruppo capitolino Paolo Ricotti e Enrico Gasbarra resteranno soli, Cutrufo è saltato dalla nostra parte...». E ieri in consiglio comunale anche il capogruppo del Pds Goffredo Bettini dove ormai per spacciare il Ppi: «Ognuno va dove batte il cuore, Gasbarra e Ricotti da una parte, Cutrufo dall'altra... in fondo è meglio così, una chiarificazione che aiuterà anche nel processo che abbiamo aperto qui in Campidoglio con i popolari». Anche se ormai il Pds e gli stessi popolari non sembrano voler legare il loro ingresso in maggioranza alla nomina dei nuovi quattro assessori della giunta Rutelli. E così, visto che di Maria Pia Garavaglia si parla anche come possibile candidata del Centro-sinistra in Lombardia contro Roberto Formigoni, il sindaco avrebbe individuato alcune ri-

serve, tra le quali Mario Marazziti, della comunità di Sant'Egidio.

Fini rinuncia per Anderson

Intanto si va diritti verso le elezioni regionali. I due partiti fondamentali degli schieramenti hanno già deciso, anche se non ufficialmente i capolisti. Ad accompagnare la corsa di Alberto Michelin candidato del Polo alla presidenza della Regione, non sarà Gianfranco Fini. La sua presenza in testa alla lista di An, considerata troppo ingombrante per Michelin, è stata scaraventata. Il capolista sarà l'attuale capogruppo capitolino Guido Anderson. Così, dall'altra parte, il Pds ha rinunciato ad un nome di area e di portata nazionale. Punterà invece su Lionello Conti, ex capogruppo regionale, considerato una delle menti più lucide della Quercia e artefice dell'operazione che ha portato alla guida di Centro-sinistra alla Pisana.

Alla Provincia invece la corsa per la presidenza sarà tra due uomini che a Palazzo Valentini sono di casa da tempo. Per il Centro-sinistra galleggerà Giorgio Fregosi, pidissimo, attuale presidente. Per il polo il consigliere Achille Ricci, ex liberale.

Paline elettroniche

Si comincia lungo la linea del tram 225

■ Otto paline di fermata elettroniche lungo la linea tranviaria 225, collegate con una centrale di controllo, consentiranno agli utenti di conoscere in tempo reale la previsione dei passaggi delle vetture, le eventuali anomalie lungo la linea ed eventuali servizi sostitutivi. È questo, in sintesi, il nuovo progetto informativo alla clientela, denominato «Lupa», studiato e realizzato attraverso una joint-venture tra Atac ed Olivetti, coperto da un brevetto industriale congiunto che ieri mattina è stato presentato alla stampa dal direttore dell'azienda, Domenico Mazzamuro, e dall'assessore alla mobilità, Walter Tocci.

Il progetto, in sostanza, permette la raccolta dei dati a bordo dei tram, la loro localizzazione lungo la linea e l'informazione alla clientela. In questa prima fase sperimentale il sistema è stato attuato su dodici tram e su una decina di autobus (per questi ultimi limitatamente alla fase della raccolta dati). Si tratta di un progetto - ha spiegato Mazzamuro - realizzato per soddisfare le esigenze degli utenti, ma anche dell'azienda. Il progetto è interamente finanziato dal Ministero dell'Industria. Gli utenti conosceranno con maggiore certezza la regolarità delle corse, mentre all'azienda garantirà di tenere sotto controllo l'intera rete e la possibilità di intervento.

Il nuovo sistema è così organizzato: una apparecchiatura a bordo delle vetture - un micro computer - raccoglie e registra tutti i dati di esercizio (spazi percorsi, tempi di percorrenza, fermate effettuate) e di manutenzione relativi a ciascuna vettura, basati sulla previsione dei guasti e non più a tempo e chilometraggio fisso, come avveniva prima. Un'altra apparecchiatura, a bordo delle vetture, consentirà poi il dialogo tra un mezzo e l'altro e i posti fissi attrezzati a tenere quali le paline di fermata e i depositi. Attraverso altre apparecchiature poste, infine, al centro di controllo, composte prevalentemente da un personal computer, sarà possibile visualizzare la posizione del mezzo lungo la linea, la situazione di marcia rispetto alla tabella oraria (ritardo o anticipo), la sua quantificazione, il numero dei passeggeri in vettura al momento del passaggio alle fermate. Il personale addetto al centro potrà comunicare direttamente con il conducente attraverso un radiotelefono per stabilire il miglior andamento della linea ed informare l'utente di eventuali disguidi con l'invio di messaggi attraverso le paline elettroniche. È un toccò d'Europa per i nostri trasporti - ha commentato l'assessore Tocci - un laboratorio nel quale sperimentare su larga scala tutte le tecnologie in grado di favorire l'utenza.

Una guida degli industriali del Lazio sulle leggi ambientali

L'industria scopre il verde ma polemizza con la Regione

ROBERTO MONTEFORTE

■ «Perché non sono ancora state realizzate quelle importanti iniziative private per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi in provincia di Latina? Cosa ne è del polo di trattamento dei residui delle lavorazioni della Fiat e del suo indotto a Cassino? E perché non si autorizza la messa in funzione della discarica già regolarmente approntata a Pomezia? E poi le discariche sono poche e spesso in mano alla malavita. Sono domande e considerazioni che il presidente di Confindustria Lazio Pierluigi Borghini ha rivolto ieri, nel corso della presentazione della Guida per le imprese alla normativa ambientale, ai presidenti della giunta regionale Arturo Osio e all'assessore all'ambiente Fabio Ciani.

Il rappresentante degli industriali, che ha ribadito l'interesse della categoria ad essere all'avanguardia nella tecnologia per l'ambiente, ha chiesto chiarezza alla pubblica amministrazione. «Vogliamo capire con quale procedura vengono prese delle decisioni e defini-

te certe procedure» - ha affermato, chiedendo conto, in base alla legge 142, dei comportamenti della pubblica amministrazione. Una normativa difficile da applicare, ricorda Borghini, perché «la legislazione è fatta di norme complesse e spesso inapplicabili, basate su misure di controllo e autorizzative che mal si adattano alla flessibilità delle imprese». E perché le competenze ambientali sono ripartite tra diverse amministrazioni, spesso in conflitto tra loro, con decisioni che sono dettate dall'emergenza e non da una programmazione degli interventi. Da qui la richiesta alla pubblica amministrazione di un unico sportello ambiente e norme chiare. E per questa esigenza l'associazione degli imprenditori ha deciso la pubblicazione del volume distribuito a tutti gli associati in 2000 copie. All'esponente della Confindustria ha risposto il presidente della regione Arturo Osio. Oltre ad un apprezzamento per l'iniziativa, che rappresenta la presa di coscienza dell'esistenza del problema ambientale e della necessi-

Venite a pescare con noi...
...ci mancano:

LE TV
LA STAMPA
I SOLDI!!!

Sabato 18 marzo - Dalle 16.00 alle 20.00
Domenica 19 marzo - Dalle 10.00 alle 13.00

Pesca di sottoscrizione
Per contribuire alla campagna elettorale del PDS

Unità di base Pds "Colli Aniene" - Viale E. Franceschini, 144 - Roma - Tel. 4070281

ASSOCIAZIONE ITALIA-AMBIENTE

VIA BUONARROTI 25

SABATO 18 MARZO ore 17.00

Incontro con i cittadini

Oggi: Elezioni regionali presiede Dott. Roberto JAVICOLI

GRUPPO CONSILIARE PDS COMUNE DI ROMA - UNIONE PDS V CIRCOLOSCRIZIONE

Martedì 21 marzo 1995 - alle ore 17.30

Presso la Casa del Popolo di Settecamini VIA CASAL BIANCO, 35

ASSEMBLEA PUBBLICA SU:

• RISANAMENTO DELLA PERIFERIA

Le iniziative della giunta democristiana di Roma per Settecamini Case Rosse e zone non periferiche

• SVILUPPO DELLA ZONA INDUSTRIALE DELLA TIBURTINA

Polo tecnologico - Mercati generali

Introduce: Mauro CALAMANTE Pres Commissione Lavori pubblici e Mobilità

Intervengono: Walter TOCCI Vicepresidente Lavori pubblici e Mobilità

Ettore MONTINO Assessore ai Lavori Pubblici

Massimo POMPEI Presidente Commissione Urbanistica

Loredano MEZZABOTTA Presidente V circoscrizione

Conclude: Goffredo BETTINI Capogruppo Pds del Comune di Roma

Si comunica che i COMITATI FEDERALI sulle LISTE ELETTORALI sono stati spostati a:

Mercoledì 15 marzo ore 17.30 c/o V° piano Direzione

Sabato 18 marzo ore 9.30 c/o V° piano Direzione

Si chiede alle Unioni Circoscrizionali di comunicare in Federazione (tel. 6786236-6786948-6789574) orari e luoghi degli attivi che dovranno avvenire giovedì 16 e venerdì 17.

Unità di base Pds Alberone

"CONFERENZA ORGANIZZATIVA"

Venerdì 17 ore 17.30

- per riaccendere l'azione della sezione

- per elaborare insieme un progetto

complessivo di azione sul territorio

- per riaccendere il dibattito sulla forma partito

La "DAM DAM MACHINE" presenta:

DANCING AROUND SPRING NIGHT

Martedì 21 marzo dalle ore 21.00 in poi

ALPHEUS

suonerie: RAI, GANG BASTOP

ALPHEUS - Via del Commercio 26/30

Organizzato dalla SINISTRA GIOVANILE di Roma

Venerdì 17 marzo - Ore 19.00

Via P. Giannone, 5 (Ang. Via A. Doria - Metro Ottaviano)

Assemblea Costituente 50° anniversario del voto alle donne

Ne discutiamo con: NILDE IOTTI

(membro dell'Assemblea Costituente, già presidente della Camera, attualmente membro della Commissione Affari Costituzionali)

PDS sezione Trieste sinistra giovane Malcolm X

Sinistra Giovane Viterbo

Sinistra Giovane Lazio

Assemblea degli iscritti della Sinistra Giovane di Viterbo

Venerdì 17 marzo - Ore 15.00

presso la federazione PDS

in Viale B. Buozzi, 34 - VITERBO



Spettacoli di Roma

I Uniti pagina 25

Venerdì 17 marzo 1995

PRIME VISION

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel 442.237.76
Or 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 10.000

Admiral
v. Verbania, 5
Tel 854.1195
Or 15.30 17.50
20.10 22.30
L. 10.000

Adriane
v. Cavour, 22
Tel 321.1866
Or 16.00 18.20
20.20 22.30
L. 10.000

Aleazar
v. M. Del Vis, 14
Tel 568.0099
Or 16.00 18.30
20.30 22.30
L. 10.000

Ambasciate
v. Accademia Agata, 57
Tel 540.8901
Or 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 10.000

America
v. N. del Grande, 6
Tel 581.6186
Or 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 10.000

Ariston
v. Ciccarelli, 19
Tel 321.259
Or 15.30 17.50
20.10 22.30
L. 10.000

Astro
v. Le Jonc, 225
Tel 527.9259
Or 16.00 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Atlantic
v. Tuculona, 745
Tel 671.0626
Or 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 10.000

Augustus 1
v. E. Emanuel, 203
Tel 687.5455
Or 16.00 18.30
19.45 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Augustus 2
v. E. Emanuel, 203
Tel 687.5455
Or 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 10.000

Berberini 1
v. Berberini, 52
Tel 482.7707
Or 16.20 18.20
20.20 22.30
L. 10.000

Berberini 2
v. Berberini, 52
Tel 482.7707
Or 15.30 17.50
20.30 22.30
L. 10.000

Berberini 3
v. Berberini, 52
Tel 482.7707
Or 16.00 18.15
20.25 22.30
L. 10.000

Capitol
v. G. Saccoccia, 39
Tel 383.280
Or 15.30 18.30
20.30 22.30
L. 10.000

Capricorno
v. Capricorno, 101
Tel 670.2465
Or 18.15 19.30
20.30 22.30
L. 10.000

Caramella
v. Montecitorio, 125
Tel 679.8857
Or 15.45 17.90
19.10 20.70
22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Cikl
v. Cikl, 694
Tel 322.51907
Or 18.30 19.30
20.30 22.30
L. 10.000

Cola di Rienzo
v. Cola di Rienzo, 88
Tel 324.8863
Or 16.00 18.00
20.15 22.30
L. 10.000

Dei Piccoli
via della Pineta, 15
Tel 855.3485
Or 17.00

Diamante
via Prenestina, 202/8
Tel 855.0066
Or 16.15 18.20
20.25 22.30
L. 10.000

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel 361.8248
Or 18.00 18.20
20.30 22.30
L. 10.000

Embassy
v. Stoppioni, 7
Tel 807.0245
Or 15.45 17.20
19.45 20.45
22.30
L. 10.000

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel 641.7715
Or 15.00 18.30
20.00 21.30
L. 10.000 (aria cond.)

Franca
v. Vittorio Veneto, 47
Tel 542.237.76
Or 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 10.000

Gesù
v. Gesù, 12
Tel 581.6186
Or 16.00 18.30
20.30 22.30
L. 10.000

Greco
v. Greco, 12
Tel 581.6186
Or 16.00 18.30
20.30 22.30
L. 10.000

Greco cattivo
v. Greco, 101
Tel 670.2465
Or 18.15 19.30
20.30 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 449.760
Or 15.45 18.10
20.20 22.30
L. 10.000

Italia
v. Italia, 107
Tel 44

RITAGLI

Blues al Frontiera

*Con lo vorrei
la pelle nera*

Si balla al Frontiera stasera con il frenetico rhythm n blues della mega band lo vorrei la pelle nera tra cui milita uno dei fondatori del gruppo Giulio Todrani papa della bravissima Giorgia trionfante a Sanremo. Da non mancare se ancora non li conoscete. Via Aurelia 1051 informazioni al 66 900 41.

Bacharach/Warwick

*Al Sistina
anche il 29 marzo*

Replica a grande richiesta per la coppia Burt Bacharach e Dionne Warwick. Il bis dei due musicisti americani è previsto per il 29 marzo a Roma a sempre al teatro Sistina ed è stato deciso dagli organizzatori del concerto per soddisfare le molte domande ricevute dal pubblico che hanno già esaurito la prima data nella capitale organizzata per il 28 marzo i biglietti (90 mila alle 150 mila compresa la pre vendita) al botteghino del Sistina sono già disponibili.

La Comunità

*Dopo i sigilli al teatro
la proposta del Comune*

«Una forte iniziativa per salvaguardare un patrimonio culturale che è di tutti i romani: quello dei piccoli teatri che ora versano in una situazione critica». Questa la proposta lanciata dal presidente della commissione Cultura Dario Esposito il giorno dopo la chiusura (e successiva riapertura) del teatro «La Comunità». Per oggi alle 12 è stata in dotta da Giancarlo Sepe animatore dello spazio: una conferenza stampa in cui si è detto che al teatro a fare

Hiram Bullock

*Rock e jazz stasera
al Big Mama*

Un chitarrista con i «muscoli» Hiram Bullock uno dei nomi più in terzettanti del rock e jazz mondiale che ha suonato con Sting, Billy Joel, Barbara Streisand, Miles Davis e tanti altri. Stasera è in concerto al Big Mama accompagnato da Steve Logan al basso elettrico e Clint De Cannon alla batteria.

Colosseo

*La storia del monumento
in tv con Zeri*

Il Colosseo monumento simbolo di Roma può tornare a vivere. L'interrogativo che fa emergere la questione del risiko serve da spunto per ripercorrere con Federico Zeri la storia dell'antefatto del giorno dell'inaugurazione (80 d.C.) fino alla caduta dell'Impero dalle trasformazioni medioevali ai secoli di spoliazioni dei marmi per chiese e palazzi fino al lascito che conta più i viaggiatori del grand tour. In onda domenica 19 marzo su Rete 4 alle 21.15.



Un momento dello spettacolo Epifania di una tempesta

TEATRO. Al Furio Camillo una rassegna di giovani attori e registi

Ci sono anche i concerti
Ecco tutto il programma

La rassegna «Di mille e una metà», iniziata sabato scorso in via Camilia 44 (tel. 78347348, stazione metro Furio Camillo) prosegue con «Epifania di una tempesta» di Roberto Latini, con musiche composte ed eseguite da Gianluca Misti (fino al 18). Sempre sabato (alle 19) sarà presentata un'antologia di racconti, «Leggende della trasformazione», a cura di Tiziana Coluccia. Dopo il concerto domenicale del Tripescoop, sarà la volta di «Chiara» di Enzo Berardi, con Anna Paola Vellaccio. Il 24 e il 25 Mario Donnarumma proponrà «Opposti», con un'installazione di legni e ferri di Gino D'Ugo. Il 26 giungerà da Palermo il duo Palma Malatana, in concerto. Il 27 e il 28 saranno in scena Antonio Cipriani e Itaria Drago, in «Finché il tempo non s'accompagni». Il 29 e il 30 Stefania Gareri in «Lucean le stelle» e il 31 Stefania Caprioli e Max La Monica in «Solti». A inizio aprile, si rappresenteranno i «Canti del Ghi Muli», da Chichonkov, con Massimo Corso e la regia di Marzia Andronico. «Amidodhi» di Vincenza Modica e Marco Marchisio sarà in scena il 3 e il 4. Il 5 e il 6 sarà la volta di «Deserti», con Lidia Lucchetti, Francesca Limana e Nicola D'Angelis, e dal 7 al 9 di «Gli occhi dei matti», elaborazione da L'Idiota di Dostoevskij, con Elena Bucci e Mario Sgroso. Dall'11 al 15 chiuderà la rassegna Antonio Campobasso, con Celia Bratti, in «Bastardo acustico».

Daniele Formica
Sosia per soldi
senza troppa
convincione

■ L'idea in sé era stupefacente: un Formica per due. Doppio volto e doppia personalità per l'irrefrenabile vis comica dell'attore romanesco: rappresentavano una metà (quasi) sicura per la felicità dello spettatore e un comodo strumento di lavoro per lui che tanto ama ca pionare da una battuta all'altra. Forse anche per questo Daniele Formica ha accettato di incarnare «Sosia» lasciando da parte tempo rareamente i propri soggetti: l'autoregalo e il regime da single. A guardarlo - si la per dire - sul palco scenico del Vittoria accanto a Fiorenza Marcheggiani è infatti Attilio Consoli. Ma la commedia di Eric Eice e Roger Rees non convince più di tanto. In un certo senso è come se monesse sul nasore: scavalcando in pochi battute quello che probabilmente è il nocciolo comico del testo, ovvero la meditazione di un barbone che un'istoriaifica signora cerca di effettuare in pochi giorni. Tale barbone assomiglia spudorato al marito appena de funto della lady che non può in cassare un certo milioncinno di sterline perché la clausola della succosa eredità prevede che il marito sia vivo e veglio al momento della consegna del denaro. Di qui la parabolica di my fair lady all'incontro no. Il testo non è memorabile ma Fiorenza Marcheggiani lo imposta con garbo e regge bene alle un provvisate di Formica sempre sul filo di fuoruscire definitivamente dal copione. E forse sarebbe un bene perché, in cerca di colpi di scena e cambi di tono, dalla farsa al thriller, dalla rottura alla lacrima, la commedia confonde talmente tanto le carte in tavola che alla fine nessuno ci capisce più nulla. Le ri salte estemporanee che Formica strappa nella prima parte non sal vano l'insostenibile complicità del finale. Viene da pensare che era meglio distribuire i foglietti con su scritta la soluzione del giallo agli spettatori come avevano pensato in un primo momento l'autore e il regista - e lasciarli andar via con un alato colpo di scena. Così, uscendo il palafoggiano delle ultime barzellette sul crepuscolo della tenzone torna alla memoria il diverso spettacolo che Daniele Formica ha fatto l'anno scorso: «Andatece Pinocchio di Bergerac».

(Rossella Battisti)

I ragazzi del Mulino di Fiora

Giovani attori e registi provenienti da tutta Italia partecipano alla rassegna «Di mille e una metà» in programma fino a metà aprile. Rassegna a cura del Teatro Es, gruppo che si riunisce in uno scantinato di via Arno composto da ex allievi de «Il Mulino di Fiora» la scuola creata e diretta da Perla Peragallo. Dalle cantine e dai laboratori al palcoscenico del Furio Camillo andrà in scena un paesaggio sommerso e autofinanziato.

MARCO CAPORALI

■ Nel recente convegno i sommersi e i salvati realizzato presso la Terza Università in occasione dell'arrivo a Roma dell'Odin Teatrali Claudio Melotti suggeriva di togliere le sovvenzioni a tutte le compagnie teatrali. Così la selezione naturale subenterebbe all'arbitrio Provvisorio o effettivo che fosse il suggerimento che cadesse in una platea di giovani e gruppi da Catania all'Emilia passando per Pescara senza nulla spartire con la società dello spettacolo. Singoli e gruppi giovani

in senso anagrafico in una rassegna curata dall'associazione Teatro Es, che i soli biglietti venduti (10.000 lire a spettacolo) rimborsano in parte naturalmente minima.

Il Teatro Es nasce dalla scuola di Perla Peragallo «Il mulino di Fiora» in via Arno 49 (tel. 8548124). La scuola e così chiamata in quanto la vendita di un mulino ricevuto in eredità da Fiora madre di Perla ha consentito l'acquisto della sala in cui si svolgono i corsi. Nicola D'Angelo ex allievo del «Mulino» e organizzatore della rassegna, dice che «l'idea di setacciare il panorama italiano pur dovendo per ragioni economiche limitare gli inviti» gli è venuta l'autunno scorso sulla scia delle Vie dei Festi, con cui giunsero a Roma vari spettacoli provenienti dalle ribalte estive. Nel setaccio di

D'Angelo sono passati anche due spettacoli andati in scena a Sant'Arcangelo. Teste scorse «Antidodi» di e con Vincenza Modica e Marco Marchisio e «Gli occhi dei matti» di e con Elena Bucci e Marco Sgroso. I primi due provengono dai Teatr Uniti partenopei mentre i secondi fanno parte della compagnia di Leo de Berardinis e promuovono un laboratorio a Russi in Emilia.

Sempre nell'ambito dei laboratori Anna Paola Vellaccio e Enzo Berardi che propongono «Chiara» su poesie di Marina Cvetaeva gestiscono a Pescara uno spazio che è tappa consueta per i gruppi di ricerca in transito. Mentre i catanesi Massimo Corso e Marzia Andronico hanno partecipato a Palermo a un laboratorio di Marcello Sambati che in qualità di direttore del teatro Furio Camillo ospita la rassegna oltre a firmare la regia del «Mino-

tauro». Lo spettacolo che ha dato il via a «Di mille e una metà» dalla scuola alla cantina (un deposito di rifiuti condominiale ripulito sempre in via Arno) alla cura di una rassegna il Teatro Es è alle spalle di vari spettacoli in programma come «Epifania di una tempesta» di Roberto Latini laureando con una lesa su Shakespeare e Solti con Stefania Caprioli e Max La Monica. Anche Itaria Drago che con Antonio Cipriani andrà in scena in «Finché il tempo non s'accompagna» proviene dalla scuola di Perla. Una scuola che prevede fronte con recite di testi classici e messinscene della durata di cinque o dieci minuti elaborate dagli allievi senza alcuna indicazione preliminare dalla scrittura alle luci ai costumi. Un occhio esterno potrà poi percepire le possibilità di un ragazzo i luoghi in cui può indirizzarsi.

Finalmente liberato dall'abito neutro chiamato imbracciata come un'arma e giaccone da ostensore «Barbera e Champagne» quando ormai dalla galleria i fans gli anticipano le parole delle canzoni. Nella marea uscente mentre si vendono a centinaia le copie del testo completo dello spettacolo (scritto da Gaber e Sandro Lupone) sono pochi i commenti non plaudenti. Una ragazza dice: «Ci voleva qualcosa che spezzasse il formalismo tra monologhi e canzoni». Un altro: «Certo un po' di quel lunghissimo con cui l'aria dafata anni fa». Tuttavia: «Ma è così naturale, pro mo da basta la rimbomba una signora impiccata». Si è già finito al 9 aprile.

(Marco Caporali)

TEATRO/CANZONE. Applauditissimo show dell'artista al debutto romano

Straordinario Gaber al Nazionale



Giorgio Gaber

■ Al quarto bis la cadenza iconoscibile dello stornello imponeva un battimani ritmato che rompeva la monotonia dell'applauso: profondi nel foyer non solo i fan ma anche gli abbonati sommavano ben disposti fin dalle prime note. Più grido del topo di «Il Giro» dopo un dialogo di luci incrociate su una sedia al centro il fulcro inesistente, (di spostare) del surrealista Gaber si è presentato in un completo scabro grigio azzurrino-blu. Una specie di vertiginosa neutralità incolore con verandina amministrativa alle spalle

che si solleva e si abbassa di fronte alla band altrettanto grigio azzurrino blu (Luigi Campoccia alle tastiere Claudio De Mattei al basso Gianni Martin alla hitara e Luca Ravagni a tastiere e fischi). Un grigore da cui erompe e si scatenano energie forze animali da palcoscenico. Il primo applauso di sala convoca segue l'invito a scostare la verme indebolito dai sentimenti. E poi in crescendo con grida di abravo dalle poltrone in retrograda le più economiche (35.000 lire contro le 45.000 delle file avanti

zate) i battimani sempre più scroscianti si concentrano sul presunto rinnovamento ecclesiastico naturalmente ed egregiamente messo alla berlina. L'ovazione più intensa risponde alla frustata ai giornalisti (tutto rimasta secco di intenzioni). Mi fanno male le loro facce pre sunto e spudorato. Un simile affronto a furor di popolo non lo ricordava neppure il politico. Con un solo fischio alternato a malinconica ironia nulla risparmia il Gaber sironi aula. Dopo il resto bis

SOCIETÀ EDITRICE

nell'ambito di un progetto di riqualificazione della propria rete commerciale

selezione

5 elementi da inserire

nell'ambito del marketing e sviluppo editoriale e commerciale

Ai candidati e alle candidate sono richieste dati di determinazione motivazionale dinamismo e un'esperienza acquisita nel settore. Per i selezionati è garantito un rimborso spese di L. 1.000.000

TELEFONARE PER APPUNTAMENTO
06/5899341-2-3 (ore ufficio)

Centro di iniziativa democratica

L. PETROSELLI
Comitato inquinati XII settore IACP Sp.nascosto

COMUNICATO AGLI INQUILINI

Il giorno 1-4-1995 alle ore 17.00 al Centro "Petroselli" si svolgerà l'assemblea degli inquilini con Lionello Cosentino assessore all'Urbanistica della Regione Lazio presentatore della legge per il recupero della morosità dello IACP. Iavv. Gaetano Patta nostro legale e Vincenzo Tricano presidente del comitato per discutere della legge regionale dello IACP sul recupero della morosità.

Data l'importanza della riunione si prega la massima partecipazione.

Il comitato

zucchetti aldo

TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI ANTITARLO



SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
Tel. (06) 488.24.61

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%

V.le Medaglie d'Oro, 108/d

Via Tolomeida, 16-18

Tel. 39 73.68.34

39 73.35.16



senza
CFC

La tecnologia del freddo
LIEBHERR

La tecnologia al servizio di una maggiore freschezza

PER DARRI
UNA GRANDE...


L'Unità

... INFORMAZIONE
FACCIAMO
LE ORE PICCOLE.
RAI
Di tutto di più

Viaggio in Italia col «Ladro di bambini»

GILLO PONTECORVO

Domani con l'Unità sarà distribuita la videocassetta del film di Gianni Amelio «Il ladro di bambini». Così lo ricorda Gillo Pontecorvo

Un giovanile carabiniere accompagna due bambini attraverso l'Italia. È un ragazzo che non ancora conosce il mondo, che lo scopre un po' alla volta rivelando attraverso quei due bambini e il rapporto molto bello umanissimo che stabilisce con loro, alcuni dei mali del nostro Paese e forse del mondo. Del «Ladro di bambini» che vidi al festival di Cannes dove fu premiato nel 1992, ricordo innanzitutto una forte emozione. Un'emozione che non proviene soltanto dalla storia che il film racconta ma da una sensazione simile a quella provata tanti anni fa di fronte alle immagini dei film di Rossellini e De Sica. La sensazione di trovarsi di fronte ad un modo nuovissimo di far cinema. E ad un approccio insolitamente tenero e attento alla realtà. La sensazione che il cinema può essere anche un'altra cosa. Una sensazione che si prova molto raramente ma che pure ho risentito recentemente di fronte ad un altro film italiano, *Caro diario* di Nanni Moretti. «Il ladro di bambini» è un film che ci fa amare il nostro mestiere e ci riconcilia col cinema. Uscendo dalla proiezione mi sono tornate in mente le parole di Roberto Rossellini: «Il cinema deve anche servire a qualcosa deve servire all'uomo».

Malgrado faccia riaffiorare ricordi del neorealismo il film di Amelio appartiene però all'oggi. È certamente un film molto moderno: i tempi in cui è stato girato sono cambiati come rinnegare di un fiume carico a quel cinema del passato che aveva molto amato. Vedendo «Il ladro di bambini» elbo anche la sensazione che il nostro cinema che negli ultimi tempi era stato quasi esclusivamente «minimalista» stesse per compiere un giro di boa. Sta ben chiaro: non ha nulla contro il cosiddetto «minimalismo», mi sembra negativo però se diventa l'unica faccia del nostro cinema. Guardando «Il ladro di bambini» ebbi la speranza e l'impressione che avremmo avuto presto altri film capaci di raccontare e interpretare intensamente la realtà. Magari con altri strumenti più crudeli e appuntiti, come possono aver fatto Marco Risi o il Rocky Tognazzi di *Ultra Magari* anche con la grazia dimostrata qui si anno da Paolo Virzì che nel suo film *La bella vita*, pur raccontando una storia non inedita per il nostro cinema, ha avuto il coraggio di legarla strettamente a una realtà difficile e verosimile: quella di una cittadina nel morsso disperato della disoccupazione. Vedendo «Il ladro di bambini» mi sembra di assistere alla nascita di quel film che non si limitano a rappresentare ma amano la realtà la vanta.

Il spazio del viaggio che i tre personaggi del «Ladro di bambini» compiono da Nord a Sud è uno dei punti di forza del film. Il viaggio nel corso del quale non solo i personaggi ma anche gli spettatori scoprono un'Italia più vera, più grossa pur nella sua semplicità. Un'Italia sulla quale piacerebbe scommettere. A tempo stesso però scoprono un'Italia dove impera un degrado ambientale e morale fortissimo. Colpisce emotivamente. Da pensare la profondità e la dissolubilità di questo intreccio. Che resta una delle cose più interessanti del film. Che bello se al «Ladro di bambini» gli americani avessero fatto vincere l'Oscar.

A proposito di Oscar non sarebbe stato male vedere quest'anno in corsa anche *L'america* di Gianni Amelio, uno dei film che abbiano sconvolto lo scorso anno per la Mostra del cinema di Venezia. Devo dire però che non sono tra quelli che si sono stupiti per il mancato inserimento dei film nelle nominations. Conosco le idee degli altri ma non la maniera in cui sono abituati a presentare l'Europa e anche il nostro Paese. L'Italia. «L'america» è un film troppo complesso, troppo lontano da loro. C'è un'idea di Europa nei loro immagini ma non una data da mediocri romanzi del cinema, da un certo giornalismo molto più semplice, accomodante, compone di te a uno stereotipo ben definito: l'unico ruolo del guardo: questo che si espanderà in loro più che mai quando si parla di film che hanno a che fare con gli Oscar. Ecco, oggi qualche film si allontana da quei che si dicono tipici il pubblico americano e non si è stupito. Non riconosce il motivo che ha fin sedimentato nel proprio immaginario lo rende difensivo, questo che fraudula su questo se non *Il ladro di bambini* un film più semplice e proprio per questo più universale. Da noto però non ha nulla di banale o drammatico.

Sassi calci e lacrimogeni: violenta contestazione contro gli uomini di Zeman chiusi negli spogliatoi

Lazio, il giorno dell'assedio

Roma Pomenggio di tensione ieri al campo di allenamento della Lazio. La squadra di Zeman, che aveva ripreso la preparazione dopo la sconfitta di Dortmund e l'inattesa eliminazione dalla coppa Uefa, è stata costretta perfino a rinviare il suo ingresso in campo. Duecento tifosi laziali hanno invaso il «Maestrelli», forzando i cancelli e superando la vigilanza. I tifosi sono arrivati fino alla zona degli spogliatoi. Già dalle prime ore del pomeriggio gruppi di tifosi si erano presentati all'ingresso del centro sportivo della Lazio. Calci sono partiti contro la macchina di Rambaldi, poi il gruppo dei contestatori più violenti ha forzato i cancelli. Momenti di grande incertezza e di grande tensione si sono avuti

Dopo la sconfitta in coppa Uefa i tifosi biancazzurri si scatenano

tra i dirigenti laziali. Mentre correvevano volanti della polizia, il presidente Zoff, il direttore sportivo Governato e l'addetto stampa Pennacchia tentavano di parlamentare con i tifosi per calmare gli animi. In uno stato comunque di grande confusione. Ma per tutto il pomerggio fino a sera al «Maestrelli» si è vissuto in un clima da stato d'assedio. Quando i sassi sono volati anche contro la sala stampa si è temuto il peggio. L'allenamento è stato interrotto. I giocatori hanno potuto lasciare il campo solo dopo un'ora e con l'aiuto della polizia. È stato anche lanciato un lacrimogeno per disperdere i più agitati. I più contestati sono stati Bokšić, Rambaldi, Di Matteo e, anche, Zeman.

Lorenzo Briani

A PAGINA 11



Arriva
nei cinema
il film
«Pret-à-porter»

Sotto il vestito Altman

A PAGINA 5

Le donne fantasma di Tiziano

QUESTO «Amor sacro e amor profano» di Tiziano che torna visibile da lontano, di dopo un lungo restau-ro, è un'opera commissionata per una festa di nozze, ma quello che balza subito agli occhi di chi guarda scatta subito conto delle inintermisibili spiegazioni erudite che sono state fornite sui significati filosofici e allegorici che l'hanno ispirata: è che vengono proposte due immagini femminili, due rappresentazioni della femminilità che non hanno nulla a che fare con la realtà e, con la vita, di per sé, il matrimonio dovrebbe vivere, nella mani di un certo concreto.

Strana non è vero, la celebrazione e l'esaltazione di un matrigno in cui il maschile non c'è. Eppure l'unico soggetto, argine del matrimonio, è stato sempre

IDA MAGLI
Lui l'uomo. Ubi tu Gavis ego Gao. Come mai dunque qui sono presenti due figure di donne per giunta in una anatomistica calmo in apparenza l'associazione con la morte sacrifizio? Una sola conclusione è possibile: il matrimonio non c'è crita per nulla le donne neanche. Ma questo non significa come vedrà subito che dobbiamo farle guardare alle interpretazioni filosofiche allegoriche di cui si parla allo studio.

Un altro aspetto che ha suscitato innumerevoli commenti è la nudità sublimata e trascendente di una delle donne, una nudità che viene volutamente sfiduciata e contrapposta alla carnalità e banale concretezza del corpo abbigliato dell'altra. Di fatto la donna vestita si configura

come «brutta» nel senso che è priva per il maschio di qualsiasi capacità di suggestione di sogno. È questa dunque la «moglie» che affronta Soren Kierkegaard con ineguagliabile brutalità chiarezza. «Una moglie» proprio perché moglie non può incarnare l'ideale per l'uomo. (*Amor sacro e amor profano*)

La contrapposizione fra donna nuda e donna vestita ha verso la fine del Seicento suggerito il titolo con il quale l'opera è universalmente conosciuta: «Amor sacro e Amor profano». Questo titolo riassume la splosione del misticismo in cui l'innamoramento verso Dio e l'uomo realmente appassionato sensuale travolgentemente quello verso la donna continua ad essere, o segno poetico e di

MATILDE PASSA

A PAGINA 3



SEGUE A PAGINA 3



■ ROMA Nel Rinascimento le scene da un matrimonio non erano gli album fotografici né le interminabili sequenze filmate dei video matrimoni ma erano dipinti dal potere propiziatorio ossia le allegorie matrimoniali. Una delle più celebri è certamente l'*'Amor sacro e profano'* titolo improprio ma comunque adoperato per il dipinto eseguito da Tiziano intorno al 1514. Nascosto agli occhi del pubblico da quando è stata chiusa per restauro (mai finiti) la Galleria di Villa Borghese che lo ospitava il dipinto è stato ora restaurato e lunedì 20 marzo verrà esposto a Roma al Palazzo delle Esposizioni in una mostra che curata da Maria Grazia Bernardini è dedicata a tutto ciò che nella Venezia del 500 si mosse intorno al quadro alla cultura alla moda e alle stesse tematiche d'amore e a quelle matrimoniali alle donne e ai mali anche. Una mostra dedicata a Tiziano insomma. Del maestro veneziano (1485-1576) saranno esposti i dipinti Venera che benda Amore (sempre della Borghese e anch'esso restaurato per l'occasione) la Salomè della Dona Pamphilj la Flora degli Uffizi e il Concerto Pitti la Donna allo specchio del Louvre e i Noli me tangere di Londra. Ci saranno poi le tavole con temi ovidiani di Bergamo e Padova nonché tutti tuttavia assegnati al suo pennello e accanto il Giudizio di Midas e L'Endimione dormiente di Cima da Conegliano. Dedicati alla sfera femminile sono La Vantità di Giovanna Bellini e i ritratti muliebri di Palma il Vecchio di Cariani di Sebastiano del Piombo mentre esploratamente di matrimonio parlano Gli sposi e il compare d'anello di Paris Bordone e il Ritratto nuziale dei Cassotti di Lotto al Prado. C'è anche la scultura con opere di Tullio Lombardo di Simone Bianco di Leopardi e del Salvini. E poi disegni di Tiziano e tante incisioni dai suoi dipinti. Più di 30 tra incunaboli e cinquecentine molte staranno a testimoniare quelle che furono le letture predilette dal maestro dai suoi committenti e dai suoi amici letterari Ovidio Boccaccio Petrarca e Bembo più Ariosto.

Torna, dopo un lunghissimo restauro il celebre quadro di Tiziano
Tutti i segreti di quell'opera nuziale

fu vero amore?

CARLO ALBERTO BUGGI

Spicato che forse non risolveremo mai completamente Ma alcuni dati appaiono oggi certi che si tratta di un dipinto di matrimonio e che si parla d'amore. Alle nozze allora dono chiaramente per consolidata tradizione iconografica gli attributi della vestita: la corona di mirto le rose nel tra le mani le vesti bianche e rosse la cintura fibbiata intorno alla vita e ad invocare una nutrita prole la coppia di profili ciascuno conigli posti sullo sfondo. Ma di che matrimonio si tratta?

Nozze d'interesse?

Nel maggio del 1514 Niccolò Ariosto patrizio veneziano il cui stemma appare sulla fronte del sarcofago convolò a nozze con la padovana Laura Bagarotto il cui ente nobiliare sembra sia entrato nel fondo del bacile poggiato sul sarcofago come scrisse Panofsky alludendo alle teone del neoplatonismo veneto di Pietro Bembo (amicista di Tiziano che dell'Ariosto peraltri?) Ma se la nudità sta a significare un grado di amore più alto ultraterreno cosa ci sta a fare quella coppia affettuosamente sdraiata tra le pecore proprie nel paesaggio alle sue spalle? E se invece la sua nudità come ha scritto recentemente Augusto Gentili stesse a rappresentare proprio l'intimità del l'amico? Su slate lenzuola bianche e rosse non sono forse sdraiata le esplicitamente erotiche venute di Dresden e degli Uffizi di pene da Tiziano si badi bene per due altri matrimoni?

L'ingiuria degli anni

Chi vuole conoscere quel molto di più che c'è nell'argomento si legga la sintesi delle interpretazioni sul dipinto scritta da Bernardini nel catalogo. E poi naturalmente vada a vedere il quadro. Che è un'opera molto bella sebbene abbia sofferto molto per l'umidità degli anni. Si riconosce il braccio di pittura del Cupido: tonito di luce-colore nelle grasse pieghe del piccolo corpo il pulito getta il suo sguardo concentrato all'interno della vasca. E infila una mano nell'acqua provocando minimi flutti argentini che gli circondano l'avambraccio. Ma Amore tempra il rapporto tra le due Venere, o cerca di prenderne qualche che si trova in fondo al sarcophago?

Quattro milioni contro 100 lire

4 milioni per Tiziano. E Caravaggio? 100 lire. L'*'Amor sacro e profano'* è un dipinto che oggi non ha prezzo. Ma quando Camillo Borghese nel 1899 vendette la collezione di famiglia allo Stato Italiano, il suo valore era altissimo. Scrive Sera Staccioli che inizialmente le due parti si accordarono per 3 milioni e 600 per tutte le opere. Ma Camillo improvvisamente fece una strana proposta: tutto gratis tranne l'*'Amor sacro e profano'*. L'americano Rothschild aveva infatti proposto 4 milioni solo per il capolavoro di Tiziano. Fortunatamente lo Stato Italiano la spuntò e si assicurò tutta la collezione. Ma quanto valevano allora gli altri capolavori della Borghese? Adolfo Venturi stimò 1 milione la Deposizione del divino Raffaello e la Danza di Correggio mentre 180 mila lire per le sculture mitologiche di Bernini. E per Caravaggio, allora poco quotato, solo 1.200 lire per il David e solo 100 lire, una "piotta romana", per lo splendido Giovane con canestru di frutta.



DALLA PRIMA PAGINA

Le donne fantasma

E tuttavia c'è in quest'opera di Tiziano il segnale dell'invecchiarsi di questo strumento di comunicazione simbolica. L'ingigantito di immagini che malgrado lo sforzo per farlo ancora parlare esprimere raccontare suggerisce non ne sono dire più nulla né nella sua blimazione della bellezza data dal nudo né nella concettualità della fisicità banale vestita. Primo il loro e costituito al simbolo della Vittoria aquila che insieme dall'alto, sottile e aggraziata nel suo esponente giunge, soltanto con il nostro secolo (passando per Piero) all'estrema complicità manifesta in cui ed esistente e che ha una sola cosa: la donna non rappresenta più per il mondo un unico soggetto creatore. L'oggetto su cui boderà altrettanto il quale non prendersi il rischioso di subirne le ferite.

In conclusione: *'Amor sacro e Amor profano'* - intrecciata la storia

culturale in quanto è un'opera di fine XV secolo - è un'allegoria propria perché proviene dalla personificazione di un grande artista testimoni di una realtà di una crisi che è sua solitaria e perché appartiene alla crisi dell'ultimo storico e culturale in cui si è trovato immerso. Una risata anziana nel suo esponente giunge, soltanto con il nostro secolo (passando per Piero) all'estrema complicità manifesta in cui ed esistente e che ha una sola cosa: la donna non rappresenta più per il mondo un unico soggetto creatore. L'oggetto su cui boderà altrettanto il quale non prendersi il rischioso di subirne le ferite.

(da Magli)

ARCHIVI

C. A. S.

Allegorie

Portare in dote mobili decorati

Soprattutto nel '400 le allegorie matrimoniali apparivano come decorazioni del mobile della dote spalliere del letto cassoni per la biancheria e deschi da parto. Di questi ultimi vassoi di forma circolare per portare il cibo alla puerpera uno dei più antichi è quello del 1370 circa conservato a Douai in Francia. L'ignoto artista vi ha dipinto una delle rappresentazioni più antiche del giardino d'amore secondo canoni della cultura veneziana. Ci sono giovani che danzano ed altri che suonano un falso per la caccia più un cane e un nano tutti intorno alla fontana d'amore per celebrare il matrimonio tra due rampolli della società mercantile fiorentina.

Jan Van Eyck

Le pantofole Il letto e il cane

Nel 1434 il ricco mercante lucchese Giovanni Arnolfini sposò la contadina Giovanna Cenami a Bruges. I due si fecero ritrarre mano nella mano dal pittore Jan Van Eyck che nel celebre quadro oggi a Londra li immortalò nella loro stanza disseminando intorno un gran numero di simboli matrimoniali: il letto e le pantofole ovvero intimità il cane uguale fedeltà e alle nozze rimandano pure il candore a sei bracci la s. Margherita sopra lo scienale del seggiolone e poi naturalmente le arance sul davanzale. Testimoni delle nozze sono il pittore stesso e un altro compare vestito di rosso che si riflette nello specchio appeso al muro della camera da letto degli sposi.

Carpaccio

Mirti, arance e tortore

Cane pantofole più mirti e garofani. Li dipinse pure Carpaccio nel Sogno di santi Orsola uno dei teloni del suo celebre ciclo veneziano. La giovane regina bretona riceve in sogno l'angelo che l'avverte che non convolare a nozze col re inglese Ero come previsto bensì diventerà sposa di Cristo e per lui subirà il martirio insieme ai suoi accoliti. Ancora cane pantofole arance più tortore Carpaccio raffigurò in un quadro di matrimonio quale Le dame veneziane del Museo Correr. Scambiata a lungo per allegri cortigiani le due imprudenti nobildonne appartenenti alla famiglia Preli altro che putiferi aspettano malinconiche il ritorno dei loro uomini che sono a caccia di anatre in laguna come si vede in quello che era una volta lo sfondo del quadro e che oggi fatto a pezzi la tavola per meglio vederla si trova al Paul Getty Museum di Malibu.

Lorenzo Lotto

L'anello del matrimonio

Nozze profane e matrimonii misticis dipinsero anche Lorenzo Lotto tanto per restare a Venezia. Nel quadro del 1523 oggi al Padre ritrasse il bergamasco Marsilio Cassotti che infila l'anello al dito della sua amata mentre un Amorino alato pone sul collo degli sposi un pesantissimo e allegorico giro. Nella dimensione atemporale della sacra allegoria invece il Bambino in grembo alla Madonna infila l'anello al medio di s. Caterina per celebrare il Matrimonio mistico di Monaco. Alte Pinakothek con una sua vergine segue.

Paris Bordone

Un «triangolo» solo simbolico

D'anello è di matrimonio si parla anche nei cosiddetti Amanti di Brescia dipinti intorno al 1525 da Paris Bordone. Il quadro studiato di recente da H. Economopoulos è stato spesso interpretato in chiave erotica persino come triangolo mentre rappresenta un momento particolare del fidanzamento e matrimonio. Il compare d'anello il barbuto che appare alle spalle della coppia abbracciata sta a garantire la restituzione del pegno che veniva consegnato dal futuro sposo alla sua bella durante i patiti preliminari. Un sifatto avvenne perché questi sposi ritratti da Bordone i due per di più litigano tra le mani ante il paternostro (altro che triangolo!).

FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLI

L'inventore di giochi



A cura del
Centro Internazionale
Documentazione
Ludeca
Tel. e Fax: 055/284621

ABBIAMO spesso parlato di giochi da tavolo alcuni dei quali sono veramente geniali e creano situazioni divertenti e appassionanti: un panorama così ampio, con centinaia di titoli che viene spontaneo chiedersi come è fatto l'inventore dei giochi. Sergio Vanzana lo paragona a Dio, in quanto creare un gioco equivale a creare un mondo e si chiede come mai persone assolutamente inaspettabili possano trasformarsi in qualcosa di diverso ed estremamente ambizioso.

Uno dei più prolifici: Toni Wembeck con «Consigli pratici per inventori di giochi» (e per chi volesse diventarlo), un libretto edito dalla Ravensburger in distribuzione nei negozi «Città del Sole» e «Centro gioco educativo», ha pensato di mettere la sua esperienza al servizio di coloro che intendono avviarsi su questa strada: un'esperienza che oggi gli avrebbe evitato i numerosi errori in cui dichiara di essere incorso

agli esordi della sua carriera. Werneck fornisce alcune regole per individuare la via da seguire iniziando dalla verifica semplice e pratica dell'originalità dell'idea da tradurre in gioco, per esempio poiché il gioco è in qualche modo uno specchio del mondo in cui viviamo, consiglia di ispirarsi a situazioni vissute e non a situazioni astratte che hanno meno possibilità di successo. Puntare poi sui giochi da fare in gruppo più che sui solitari, regole semplici e brevi, non lasciarsi affascinare dai seriali e dai giochi televisivi dallo sport e dal richiamo di grossi nomi e soprattutto non avere complessi di inferiorità nei confronti dei «maestri».

La sfida è interessante perché nel gioco convivono due elementi quasi contraddittori: da una parte c'è uno sforzo intellettuale, un'idea creativa, ingegnosa; dall'altra, un gioco è un prodotto commerciale quindi deve essere realizzato per essere vendibile: i consigli riguardano anche la filosofia delle case editrici, come pensare le confezioni, dove reperire alcune parole che già si trovano in commercio ed infine far riferimento alle norme di sicurezza alle quali i giochi devono essere conformi. Non promette molto migliaia di posti di lavoro, ma vi è chi con questo gioco si diverte e ne sa di vivere di più che dignitosamente. Provate e sarete fatti.

GIORGIO BARTOLUCCI

TELEMATICA. La ricerca scientifica nell'era delle reti

Ecco il laboratorio virtuale e planetario

Come cambierà la ricerca scientifica con le comunicazioni in rete? Luciano Gallino, sociologo, presidente del Centro servizi informatici per le scienze sociali dell'Università di Torino, ne ha parlato in una relazione al convegno organizzato da Telecom a Venezia su «Ricerca scientifica e comunicazione nell'età della telematica». Ne pubblichiamo una sintesi per concessione degli organizzatori del convegno e dell'autore

LUCIANO GALLINO

■ La costruzione della conoscenza scientifica che è un processo al tempo stesso sociale, tecnologico e cognitivo insieme con la «fabbrica» del sistema scienza entro il quale essa avviene, non saranno più le stesse quando la maggior parte di tali costruzioni/fabbricazione avverrà anziché nello spazio fisico di un laboratorio, nello spazio elettronico della reti planetarie di telecomunicazione di banche dati di oggetti virtuali che in questo stesso momento migliaia di ricercatori stanno utilizzando in tutto il mondo anche se oltre nove decimi di essi si trovano nell'emisfero nord.

Le tecnologie moderne hanno interposto tra il fenomeno che lo scienziato vuol osservare e i suoi sensi – principalmente la vista, ma non solo essa – forme di mediatori sempre più complesse e numerose. Nel caso del telescopio Hubble, tra la vista dell'astronomo A e la galassia G sono interposti (per citare solo gli apparati principali) oltre una dozzina di apparati mediatori: 1) un satellite; 2) un sistema di specchi; 3) una lente telescopica; 4) un correttore ottico della curvatura della lente (reso necessario da un difetto di questa); 5) un sistema fotografico; 6) un apparecchio a scansione che digitalizza le immagini; 7) un computer che governano riprese fotografiche, processi di scansione e memorizzazione delle immagini digitalizzate; 8) un apparecchio che trasmette a terra queste ultime in forma di impulsi radio; 9) un apparecchio che a terra ritrasforma gli impulsi radio in linguaggio per un computer; 10) il computer medesimo; 11) il software che ricostruisce l'immagine; 12) il software che le conferisce dei colori (falsi

ma necessari); 13) il video su cui l'immagine viene controllata ed eventualmente manipolata da un tecnico. 14) una stampante a colori. Ometto da questa lista almeno altrettanti sistemi tecnologici mediatori di minor conto come il software della stampante etc. L'immagine di G che A osserva ha attraversato tutti tali sistemi, venendo «elaborata da oscuro di essi».

Il fatto rilevante per la comprensione del processo di costruzione della conoscenza scientifica è questo: ciascuno di tali strati implica i poteri interventi umani volti sia a costruire sia a scegliere i contenuti della mediazione. In base a giudizi personali e di gruppo attinenti alla affidabilità come alla rapidità, al rapporto costi/benefici come all'estensione dei risultati, si sceglono hardware e software unità centrali e periferiche modalità di elevazione degli errori e tecniche di correzione.

Le reti telematiche innovano in moltissimi settori: estendono su scala planetaria e attingono a un numero sempre più ampio di discipline sulle fatti strati di mediazione tecnologica.

Il lavoro collettivo

I segni sono interpretati nei lavoratori che negoziando l'interpretazione sono ad addivenire a un concenso. L'uso delle reti sta modificando profondamente il lavoro collettivo di interpretazione dei segni. Nella sua modalità tradizionale – un gruppo di ricercatori che discutono animatamente attorno a un tavolo o dinanzi a una lavagna – svolgono un ruolo centrale: l'interazione linguistica, in forma orale, la comunicazione non verbale, la percezione dell'autorità. Nella cultura planetaria delle reti l'interazione

dello fisico della doppia elica appare corretto e anzi letteralmente «sta in piedi» perché le basi purimiche e pirimidimiche di maggiore e minore lunghezza che si fronteggiano sporgendosi da ciascuna elica si susseguono nell'ordine appropriato: la sua struttura stereochimica viene trascritta sulla carta.

Il corpo dello scienziato opera

in tutti i casi come uno strumento applicato ad uno scopo: insieme agli altri strumenti tecnici presenti nel laboratorio il pensiero umano non è mai puramente astratto ma è un processo intimamente intrecciato con la prassi, la manualità, la motricità, i sensi.

Dentro Metropolis

In Metropolis il ruolo del corpo non viene meno, ma certamente si trasforma. Oggi Watson non si impegnerebbe più a costituire con le proprie mani un modello stereochimico della doppia elica del Dna, utilizzando palline di plastica e bacchette di legno. Si collegherà invece nel caso che il suo laboratorio fosse privo – con un lavoro di simulazione residente per dire – supercomputer del Centro di supercalcolo del Piemonte e manovrando a distanza un programma di realtà virtuale, costituirebbe

la struttura tridimensionale della doppia elica provando ad aggiungere molecola a molecola un ponte di adenina o uno di guanina su un'altra uno di timina o di citosina sull'altra. Ma si noti: costruirebbe comunque il modello con le sue proprie mani ovvero mediante una manipolazione corporea e di sicuro apprezzerebbe il fatto che il programma lo utilizzerà abbia la propria d. formare un «intorno di forza» il che significa che nel caso specifico della costruzione di una struttura macromolecolare esso gli permette di sentire con il tatto ed i muscoli delle braccia le forze di attrazione e di repulsione di ogni singola molecola che egli cerca di assemblere con altre. Il corpo ha le sue ragioni che nemmeno il lavoratore scientifico a distanza può ignorare.

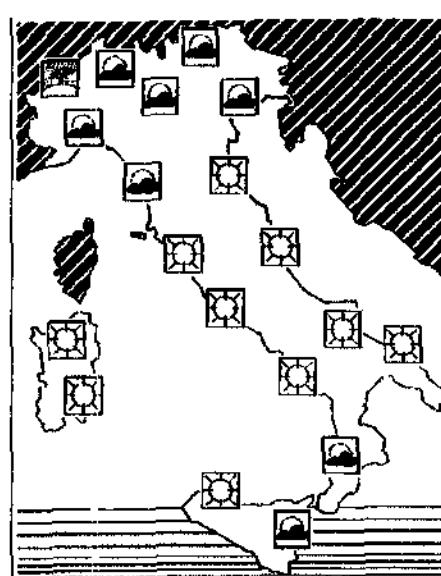
I ricercatori scientifici costituiranno sistemi socio-tecnici strutturati in maniera reticolare. La storia dell'ultima fase della costituzione del modello, di tutte le variazioni del Dna mostra con evidenza come i ricercatori sulle due rive del Atlantico e del Pacifico formassero una «massima rete» di relazioni sociali. Inoltre la conoscenza tacita o inespresa esiste ma invisibile nel processo tradizionale di costruzione della conoscenza scientifica: non può circolare come tale nelle reti. Deve tradursi in conoscenza esplicita, codificabile, criticabile.

La rete del futuro

Ma molto ci corre dall'attuale che le reti telematiche in primo luogo Internet e la futura National Research and Education Network o i loro eventuali equivalenti europei non faranno altro che rendere più facile e rapido nei loro scambi le reti scientifiche preesistenti. Esse cambieranno la natura delle reti societetiche preesistenti in primo luogo attraverso processi quali la restituzionalizzazione dei rapporti e delle relazioni sociali. Inoltre la conoscenza tacita o inespresa esiste ma invisibile nel processo tradizionale di costruzione della conoscenza scientifica: non può circolare come tale nelle reti. Deve tradursi in conoscenza esplicita, codificabile, criticabile.

Angelo Mammì

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE sulle estreme regioni meridionali peninsulari e sulla Sicilia orientale condizioni di variabilità con possibilità di locali rovesci ma con tenzone nel corso del pomeriggio a graduale miglioramento. Sulle altre regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso. Foschie dense ridurranno la visibilità sulle pianure del Nord e nelle valli del Centro-sud al primo mattino e dopo il tramonto.

TEMPERATURA in aumento su tutte le regioni.

VENTI deboli occidentali con locali rinforschi sulle due isole maggiori.

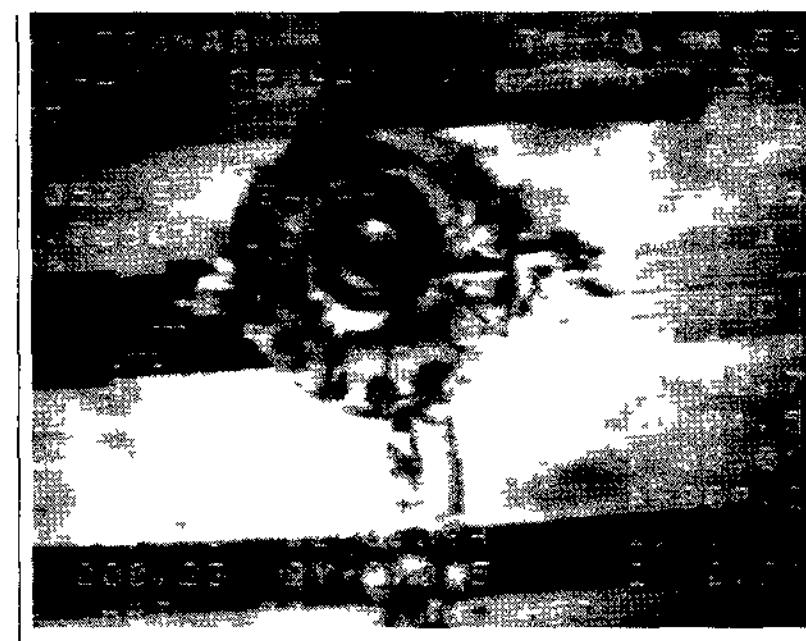
MARE mosso lo Stretto di Sicilia a poco mosso i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Italia	1 marzo	2 marzo	3 marzo	4 marzo	5 marzo
Verona	3 10	4 10	5 13	6 14	7 14
Tre este	5 8	6 10	7 12	8 14	9 14
Venezia	0 13	1 13	2 15	3 16	4 16
Milano	4 14	5 14	6 14	7 14	8 14
Torino	1 10	2 10	3 10	4 10	5 10
Cagliari	1 10	2 10	3 10	4 10	5 10
Potenza	1 10	2 10	3 10	4 10	5 10
S. M. Leuca	8 13	9 13	10 13	11 13	12 13
Ragusa C	7 14	8 14	9 14	10 14	11 14
Messina	11 15	12 15	13 15	14 15	15 15
Palermo	11 16	12 16	13 16	14 16	15 16
Catania	3 18	4 18	5 18	6 18	7 18
Alghero	4 14	5 14	6 14	7 14	8 14
Cagliari	15	16	17	18	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Estero	3 marzo	4 marzo	5 marzo
Amsterdam	3 7	4 7	5 8
Atene	14	15	16
Roma	14	15	16
Madrid	12	13	14
Barcellona	13	14	15
Napoli	13	14	15
Palermo	13	14	15
Genova	12	13	14
Porto	12	13	14
Lisbona	12 18	13 18	14 18
Varsavia	4 2	5 2	6 2
Vienna	2 4	3 4	4 4



«Benvenuti sulla Mir»

E' stato accolto ieri alle 10.22 (ora italiana) dalla cosmonauta Elena Kondakova con un bacio, e l'offerta di pane e sale, il primo astronauta americano ospite della stazione orbitante russa Mir (nella foto, l'arrivo visto dalla Soyuz). Norman Thagard, 51 anni, a bordo della capsula Soyuz Tm-21 lanciata lunedì dal centro spaziale di Baikonur, in Kazakistan, insieme al comandante Vladimir Dezhurov, e l'ingegnere di volo, Gennady Strekalov, aveva agganciato la Mir un'ora e mezza prima. Insieme, i tre rimarranno 95 giorni ospiti della stazione Mir, dove Thagard verrà recuperato dallo shuttle Atlantis, che aggancierà la stazione orbitante il 10 giugno. Sarà questo il primo dei 7 appuntamenti comuni previsti entro il 1995.

MEDICINA

Un vaccino italiano antiulcera

■ SIENA In futuro sarà possibile prevenire queste malattie gastrinestinali di cui soffre tanta gente. A Siena un gruppo di studiosi della Biocine facendo sperimentazioni su topi ha scoperto che sarà possibile vincere gasini, ulcere e alcune forme di tumori allo stomaco mediante la vaccinazione. Questo nuovo approccio – si legge in una comunicazione dei ricercatori Renzo Rappuoli, Marta Marchetti e Paolo Chiara – potrebbe portare in futuro alla totale eliminazione mediante terapia preventiva di questo gruppo di malattie. I ricercatori che pubblicano i risultati del loro studio nel giornale americano Science sono partiti da un dato già noto da tempo: l'ulcera peptica e la gastrite sono la conseguenza dell'infezione cronica della mucosa gastrica duodenale da parte di un batterio Gram negativo, il Helicobacter pylori.

Il Helicobacter era già stato osservato dal 1893 dall'istologo italiano Giulio Bizzozzero all'università di Torino. Ma l'associazione tra questo batterio con le malattie gastrroduodenali è emersa solo dieci anni fa quando Barry Marshall, gastroenterologo australiano, nel 1982 riuscì a farlo crescere in laboratorio. Nel 1994 in una conferenza tenutasi a Bethesda è stato riconosciuto ufficialmente che il batterio in questione è la causa principale delle ulcere gastriche e che l'infezione è associata ad un aumentato rischio di tumori gastrici. L'infezione da Helicobacter pylori è molto diffusa come frequenza è seconda solo agli agenzi che provoca la cancrea nei denti. Più del 50% della popolazione dei paesi industrializzati ne è affetta. Più grave la situazione nel terzo mondo dove più dell'80% dei bambini si infezionano nei primi due anni di vita con conseguenze negative sulla nutrizione e sulla crescita. Secondo gli studiosi senesi il trattamento antibiotico, purtroppo molto costoso, benché efficace a breve termine, ha però lo svantaggio di rendere più forte i ceppi del batterio resistenti al trattamento. Per cui la vaccinazione può essere la strada migliore. Per la prima volta nei laboratori della Biocine è stato prodotto nei topi un vaccino contro il Helicobacter pylori. I ricercatori hanno sottoposto i topi a una serie di iniezioni di peptide antigeni purificati. Per la prima volta nei topi la reazione immunitaria si è manifestata con la produzione di anticorpi specifici del batterio. I ricercatori hanno dimostrato che questi anticorpi purificati sono in grado di bloccare l'azione del batterio.

Angelo Mammì

P Unità		Tariffe di abbonamento	
Italia		Annuale	Se residenza
2 num. r.	1 num. r.	L 400.000	L 210.000

Spettacoli

CINEMA. Parigi e i suoi stilisti nel nuovo, divertentissimo film del regista di «America oggi»

Ecco «Prêt-à-porter» Sfilano i pazzi sotto l'occhio di Altman

ALBERTO CRESPI

■ Come si distingue un uomo da un altro uomo? Dipende. Secondo l'autista cinese di Olivier de la Fontaine il presidente della Camera della Moda che muore all'inizio di *Prêt-à-porter* «uomini bianchi tutti uguali e quindi io distinguo da come vestiti». Bella frase che è un po' la chiave di tutto il mondo vacuo e fesso che Robert Altman prende a scudiate in questo suo nuovo, divertentissimo film.

Un altro modo per distinguere un uomo da un altro uomo potrebbe essere il seguente: guardate sotto la suola delle scarpe. Se c'è della matita organica abbandonata da qualche cane sul marciapiede quel uomo passerà dei guai. Succede a Olivier de la Fontaine che pesto la caccia del barboncino della moglie e subito dopo viene «convocato» da un tizio misterioso che gli vuole parlare. Il tizio è Sergej Oblomov sarto italiano reduce dal cratolo dell'Urss (era un vecchio comunista e rimasto imboscato a Mosca nel 53 ha «esercitato» laggiù per decenni). Cosa voglia dire Oblomov a la Fontaine (non entrambi assai letterati certo) lo scopriremo solo più in là. Per il momento sappiamo solo che la Fontaine si strangola con una fetta di prosciutto e crepa in macchina nel bel mezzo di un ingorgo a Place de la Concorde e tutti pensano che Oblomov l'abbia assassinato. L'omicidio (?) getta il bel mondo (?) dell'alta moda pugnina nel più totale «concerto». E con le sfilate annuali da organizzare.

Pesta caccie di continuo anche Milo O'Branagan, irlandese fotografo snob su pericolo da tutte le misie di moda del mondo. Tre direttori giunte a Parigi per le sfilate se lo contendono: no a suon di proferte sessuali alquanto goffe. Ma Milo fa troppo lo scemo sul più bello: lo fotografa per poi incartarlo e alla fine si ritroverà con un pugno di mosche in mano. Pestano tutti, anche in *Prêt-à-porter*, a testimoniare forse che questo mondo di bellezza astratta e lunare deve poi comunque confrontarsi con quell'altro merdosissimo mondo che c'è fuori.

La metafora è facile: dite? Certo e sta proprio qui la grandezza di Robert Altman che ormai è talmente bravo da potersi permettere tutto o quasi. Prendete il gran finale. I ormai celebri ma «scandalosamente sfilarati» delle modelle nude di fronte alla quale l'ormai reporter Kitty Polter trova per la prima volta una dignità professionale facendo un servizio «a braccio» e dimostrandosi «incredibile» un essere umano. Il simbolo è smaccato – rinunciamo agli orrori della moda riscopriamo la semplicità primordiale del corpo – ma arriva ugualmente perché è inimitabile la levità di Altman nel proporlo ed è inestimabile la progressione con cui tutto il film ci ha portato verso questo finale. In questa seconda mirabile fase della sua carriera Altman ha ripreso a fare cinema come respira. Da *l'apocalisse* in poi è tutto un inanellarsi di sequenze felici di racconti anusi di soluzioni cinematografiche geniali e come tutte le cose geniali semplicissime. A una simile purissima essenza di cinema erano giunti «sempre in vecchiaia» due geni come Bresson e Buñuel. Ormai è ufficiale: Altman è di quella razza.

È strepitoso Altman anche quando si cita. Come nel personaggio di Major Hamil'ton compagno di vestiti dell'America profonda che si nuda e il film *en travesti* accocciato con tailleur nero di Chanel in un locale per sole lesbiche. Danny Aiello è identico a Bert Remsen in *Cali* *luna* *Poker* altro prodigioso «munitante» dell'universo Altmaniano fatto come sempre di identità sfuggenti di corpi ambigui e forse inesistenti. Si citi Altman anche nell'uso simbolico e grottesco di nomi: due giornalisti si chiamano lui Flynn (come Errol) e lei Eisenhower (come il presidente Ike); lo stilista Cy Bianco è l'unico nero del cast; il personaggio di Lauren Bacall si chiama Slim (è il nomignolo con cui Bogart chiamava la propria moglie Anna); l'ispettore intrappolato da Jean Rochefort si chiama Tantipianto; ma più giusto è un mondo di pezzi che Altman osserva con spirto da entomologo. E con spizzi di affetto come nella coppia Flynn-Eisenhower (Tim Robbins e Julie Roberts), che si trovano a dividere una canna da d'albergo e sono i primi a sperimentare una sorta di intimità spaventata di valigia: quindi di vestiti. Costretti a star nudi (o in accappatoio) finiscono i letto insieme, allegra e statenata come due bravi ragazzi americani. Ancora una volta l'umidità fa rumore con l'umanità.

Prêt-à-porter è molto simile nella struttura ad *America oggi*. Sia chiaro: non ne ha la gran dezza. E c'era l'anghicciantiaria vittoria di Los Angeles e il susseguirsi di tragedie di Caravaggio e lo sgomento leggero su un mondo di reti e di fili. Ma lo spirito è il medesimo e Altman suona ferma, inflessa e di onnisciente, vastissimo: uno dei pochi interpreti credibili di questi tempi. In

Prêt-à-porter	
Regia	Robert Altman
Sceneggiatura	Robert Altman Barbara Shulgaer
Fotografia	Pierre Ménétrel Jean Lépine
Nazionalità	USA, 1985
Durata	130 minuti
Personaggi ed Interpreti	
Isabelle Obolomov	Sofia Loren
Simone Lo	Marcello Mastroianni
Slim Chrysler	Anouk Aimée
Kitty Potter	Lauren Bacall
Albertine	Kim Bassinger
Milo O'Branagan	Ute Lemper
Joe Flynn	Stephen Rea
Anne Eisenhower	Tim Robbins
Cy Bianco	Julia Roberts
Nina Scant	Forest Whitaker
Rome Quirinella, Ambassade Grecy, Ritz, Atlantic	Tracey Ullman
Milano Pasquirolo, Odeon, Orfeo	
Tiffany	



Robert Altman. Nelle foto: dall'alto in basso: Marcello Mastroianni, Kim Bassinger, Lauren Bacall e Tracey Ullman

moda nuda

E quante stelle nel cast

Gaultier sì, Lagerfeld no Tutti i «sarti» del film



Forse ricordate tutti le polemiche feroci (o isteriche) e gli embarghi che hanno accompagnato l'uscita negli Stati Uniti di *Prêt-à-Porter*: Altman ha messo il suo naso impertinente nel mondo dell'alta moda e tutto l'entourage, o quasi, s'è risentito. Alcuni perché nel film non c'erano (Valentino e Karl Lagerfeld, ad esempio), altri perché c'erano e non si sono piaciuti. Come tre direttori dei tre più importanti magazine del settore: «Elle», «Vogue» e «Harper's Bazaar». Questo film è una buffonata, una gigantesca presa in giro, è un'opera offensiva», ha tuonato Lagerfeld. «Altman è scivolato su qualcosa che non funziona», ha osservato Stan Herman, presidente del Council of Fashion Designers of America. E negli States, molti giornali femminili non hanno neanche parlato del film, ci sono appoggiati dai «sarti» e dagli inserzionisti pubblicitari. La moda è peggio del calcio (o di Berlusconi) quindi, o la prendi sul serio o la devi lasciar perdere. Ma che diamine, di una cosa così effimera come la moda non si può proprio ride?

O affondo nei modelli che «Prêt-à-Porter» ci mostra sono cosa vecchia, andata (si tratta delle collezioni inverno '94), a parte forse le straordinarie creazioni mongole di Gaultier e gli abiti-scuola di Miyake. Rimangono, certo, le firme. E poi, Bob Altman non è stato così impietoso con gli stilisti. Ha placcato, plustutto, il grande circo che ruota intorno alla moda. Il contorno, il contesto nel quale si muovono gli «haute couturier». Marcello Mastroianni, grande vecchio, nel film è un sarto, tenore progenitore della troupe di stilisti del film. Ed è altrettanto tenero il rampollo più giovane Cy Bianco, alias Forest Whitaker, alias Lamont Kayote. Perché gli abiti attribuiti nel film a Cy Bianco sono disegnati dallo stilista senegalese Kayote per Xuly Bet. E cosa non ha niente di cui vergognarsi! Anouk Aimée, alias Simone Lo, alias Nina Cerruti, Neanche Vivienne Westwood ha avuto da ridire, nonostante le interpreti Richard E. Grant, alias Cort Romney, dandy e gay perso. Interpretano se stessi, invece, Sonia Rykiel, Montana, Ferre, Jean Paul Gaultier, Thierry Mugler, Christian Lacroix, Azzedine Alaïa e tantissimi altri.

SOFIA LOREN (ISABELLE DE LA FONTAINE, moglie del morto e gran dama). Non so se guarderò la sfilata di modelle nude quando uscirà il film. Non so perché L'idea è grande il simbolismo è grande ma io ne sono intimidita. Non mi piacerà guardarla. Forse è proprio questo il motivo per cui la scena è buona.

JULIA ROBERTS (ANNE EISENHOWER, giornalista). Hai una piccola storia e devi arricchirla d'arte vita. Bob ha dato a me e a Tim solo una traccia per intraprendere questo viaggio e noi siamo partiti. Non mi sono mai divertita tanto! Tim e io pranzavamo e lui diceva «OK, che facciamo oggi?». Non lo sapevamo! C'era questa storia non troppo originale – un ragazzo incontra una ragazza vanno a letto si scambiano la pancia e meravigliosa. Solo le donne che hanno avuto il primo legge di provare questa esperienza possono sapere come mi sentivo sulla passerella. ero così orgogliosa! Inoltre non si riusciva a vedere niente perché la pancia copriva tutto. Una donna incinta nuda può rappresentare molte cose ma il sesso non è una di queste.

DANNY AIELLO (MAJOR HAMILTON, compratore per grandi magazzini). Vestito da donna non sembra Lauren Bacall da giovane. Ero in macchina stavo venendo in città dal New Jersey quando mi telefonava Bob: «C'era a Parigi mi chiamava sul telefono della macchina e io faccio: «Pronto» e lui: «Dann, finalmente ti farò uscire fuori per quello che sei!». Ora ho un nuovo rispetto per le donne, fossi solo per i tacchi alti. Mi sono scritto io da solo per lui settimane nella mia camera d'albergo di notte. Le persone dall'altro lato della strada mi adoravano».

STEPHEN REA (MILY O'BRAHAN, grande fotografo di moda). Quando persone grida ti offre di lavorare con loro devi accettare subito perché Bob mi disse: «E' il veleno come una serie di esplosioni con una soffice linea nei rifugi in te che attraversa Mido è la soffice linea a terra». Ma vuoi sa-

re la verità? Non avevo mai osservato le fotografie di un giornale di moda prima. Ne ho guardato un mucchio ora di nuovo non le guardo più.

UTE LEMPER (ALBERTINE, supermodella inclita). Prima di girare Altman aveva paura che non mi mostrassi abbastanza poi gli venne il terrore che le acque potessero rompersi da un momento all'altro. Ero troppo poco avanti! Ormai ero pronta. La pancia è la prima cosa che vedi ed è una forma così se greta e meravigliosa. Solo le donne che hanno avuto il primo legge di provare questa esperienza possono sapere come mi sentivo sulla passerella. ero così orgogliosa! Inoltre non si riusciva a vedere niente perché la pancia copriva tutto. Una donna incinta nuda può rappresentare molte cose ma il sesso non è una di queste.

LINDA HUNT (REGINA KRUMM, redattrice di «Elle»). La più importante icona della moda in tutta la storia del cinema è rappresentata dalle scritte rosse nel *Mago di Oz*. Non so se li peresser carme o delizie semplicemente sottili ne annulla l'importanza di indossarne le scarpe giuste quando si viaggia.

DANNY AIELLO (MAJOR HAMILTON, compratore per grandi magazzini). Vestito da donna non sembra Lauren Bacall da giovane. Ero in macchina stavo venendo in città dal New Jersey quando mi telefonava Bob: «C'era a Parigi mi chiamava sul telefono della macchina e io faccio: «Pronto» e lui: «Dann, finalmente ti farò uscire fuori per quello che sei!». Ora ho un nuovo rispetto per le donne, fossi solo per i tacchi alti. Mi sono scritto io da solo per lui settimane nella mia camera d'albergo di notte. Le persone dall'altro lato della strada mi adoravano».

TRACEY ULLMAN (NINA SCANT, redattrice di «British Vogue»). Il riparto costumi è come una rivista di Alindino piena di vestiti di stilisti. Cammino fra gli altri ipnotici e prego grandi bracciate di se-

ra colla di maglia gabardine e pellicce sintetiche fino a che mi arrivano al naso così posso aspirare i prodotti chimici che aiutano l'industria tessile a produrre il 50% dell'inquinamento mondiale (devo ricordare a *Vogue* di fare un articolo su questo argomento c'è qualche possibilità?)

MARCELLO MASTROIANNI (SERGEI OBLOMOV, misterioso sarto russo). Non voglio rivelare la trama del film. La scimmia fare al regista. Se losi lo un regista che rilascia in tv i suoi libri, non avrà il primo legge di provare questa esperienza possono sapere come mi sentivo sulla passerella. ero così orgogliosa! Inoltre non si riusciva a vedere niente perché la pancia copriva tutto. Una donna incinta nuda può rappresentare molte cose ma il sesso non è una di queste.

DANNY AIELLO (MAJOR HAMILTON, compratore per grandi magazzini). Vestito da donna non sembra Lauren Bacall da giovane. Ero in macchina stavo venendo in città dal New Jersey quando mi telefonava Bob: «C'era a Parigi mi chiamava sul telefono della macchina e io faccio: «Pronto» e lui: «Dann, finalmente ti farò uscire fuori per quello che sei!». Ora ho un nuovo rispetto per le donne, fossi solo per i tacchi alti. Mi sono scritto io da solo per lui settimane nella mia camera d'albergo di notte. Le persone dall'altro lato della strada mi adoravano».

LAUREN BACALL (SLIM CHRYSLER, ex redattrice di moda). Mi fido completamente di Altman in *La mia vita è nelle sue mani*.

TRACEY ULLMAN (NINA SCANT, redattrice di «British Vogue»). Il riparto costumi è come una rivista di Alindino piena di vestiti di stilisti. Cammino fra gli altri ipnotici e prego grandi bracciate di se-

QUESTE DICHIARAZIONI degli attori interpreti di *Prêt-à-porter* sono tratti dal volume omologo al film, contenente anche la sceneggiatura di Robert Altman e Barbara Shulgaer curato da Brian D. Latch tradotto da Ivan Cattaneo edizione Bompiani.

**LA TV
DI ENRICO VAIMA**

Treni mostri e scrittori

NON SARÀ UN SINTOMO così visioso ma il titolo di prima pagina del *Corniere della Sera* di mercoledì («Madre e figlia morte sul treno andavano a un quiz tv») m'è suonato sinistro inconsapevolmente colpevolizzante. Certe iniziative sono comunque rischiose: sembra voler dire il giorno anche se non esplicitamente la tv nuoce come può *Il Messaggero* o altre: i nomi (che erano state invitate a *Ok il prezzo è giusto* Andavano da Iva Zanicchi). La televisione mette vittime, fa male oltre a far scandalo. Chiunque lo sa da quelli che non pagano nessun abbonamento e urlano più forte degli altri a quelli che in regola col canone vengono informati quotidianamente delle follie e delle potenze dei gestori dell'etere sia pubblici che privati. La tv corrone per spingere i più fragili all'imitazione del peggior suborno e testimoni di questo tempo: prevanca gli indetti offende i colti e i sensibili e chi più ne ha più ne metta.

Eppure è bene che si sappia: la televisione rappresenta la più grande rivoluzione culturale di questo secolo: stracca un grande mezzo una straordinaria occasione che la scopia è un vigliacco oltre che un incapace. Se oggi l'Italia è meno lunga e più compatta se parla una lingua più omogenea se conosce molte più cose avendole acquisite in poco tempo (neanche quello d'una generazione): questo è dovuto alla tv che nonostante tutto riesce a facilitare un seppur agitato e controverso progresso. Chi ha capito in ritardo l'importanza di questo fenomeno ne ha pagato le conseguenze: ci siamo capiti.

Scusatemi se torco su un argomento così generico ma pertinente a questa rubrica: insieme alla tv e intorno alla stessa è cresciuta, s'è sviluppato un gruppo di operatori culturali: non tutti organici ad essa ma sollecitati dal mezzo e dalle sue occasioni. Questo forse non ha contribuito tanto a migliorare i prodotti ma ci ha aiutato a «guardare meglio la tv, a superarla in qualità che modo a difenderci». È ciò un caso per tutti quello di Enrico Deaglio, ex conduttore di *Milano Italia*. Leggete il suo *Besame mucho* («Per innamorati») e capirete molte cose. Non è un libro sulla tv ma provocato da questa. Frutto dell'aspettazione subita dal protagonista nella sua ultima esperienza nasce per reazione e spiega con ottimo taglio *tekuksu* tante degenerazioni della cronaca e della storia (Berlusconi e i suoi derivati inclusi).

LA TV GENERA MOSTRI ma genera anche scrittori. *Besame mucho* è una biografia generazionale illuminante: un libro che dovrebbe aggiungersi, per i miei coetanei, a *Comma 22*, *Mattatoio n. 5*, *La vita agra* e pochi altri. Anche questo lo dobbiamo a quell'ombile meccanismo che è la fabbrica catodica (che non è solo spazio ma meno male anche per la nostra laboratorio). *Besame* è una sorta di seguito di approfondimento e anche di molti ad un periodo così segnato dalle immagini. Leggetelo: questo libro che viene in qualche modo dalla tv ma porta lontano oltre.

Conosco solo di vista Deaglio e non posso definirlo un amico. Ma lo considero un maestro. È bene ancora una volta puntualizzare: perché su *Epoca* di questa settimana ha una certa D.M. per dire l'ambiente insieme quanto io ho invece chiaramente premesso nel disapprovarne qui la recente aggressione a Montesano. Avevo dichiarato subito il mio ruolo di collaboratore a dialoghi (scrivere è il mio mestiere da 35 anni non saranno questi passati a farcelo cambiare): non avevo certo partito del prodotto fiction, ma il solo dell'inaccettabile aggiunto testo a un personaggio pubblico. Ho assistito sullo schermo a un pestaggio: una spedizione punitiva. Solo di quelli che ho parlato, ricorda: *l'ucciso indio*, il methodo squadrista. Alla volgarità non rispondo con altre volgarità: rinviano da che qui si sente male a Parigi soltanto per farlo sentire.

QUESTE DICHIARAZIONI degli attori interpreti di *Prêt-à-porter* sono tratti dal volume omologo al film, contenente anche la sceneggiatura di Robert Altman e Barbara Shulgaer curato da Brian D. Latch tradotto da Ivan Cattaneo edizione Bompiani.

RAITRE E TMC
Arriva
l'economia
in pillole

MONICA LUONGO

■ ROMA Raitre e Telemontecarlo inaugureranno stasera due nuove trasmissioni. L'argomento è tra i più interessanti in questo momento e da sempre un i più oscuri al grande pubblico. Parlamo di economia e ci penseranno *Money Line*, sulla terza rete alle 22.45 e *Prima che accada* su Tmc alle 21.30. Il primo è condotto da Giuseppe Jacobini e Alan Friedman, due tra i più noti giornalisti economici americani. La puntata di esordio riguarda le pensioni: ospiti in studio il presidente della Confindustria Luigi Abete e il segretario della Cgil Sergio Coferati. *Money Line* - ha detto Friedman - inoverà il modo di parlare di economia in tv: 3 nostri marchi di fabbrica saranno la conoscione e il nore dei dati e degli argomenti, per perseguire due obiettivi: farci capire da tutti e restituire all'economia il primato sulla politica". Friedman registrerà la sua trasmissione da Parigi mentre il raccordo con lo studio di Roma sarà fatto da Jacobini. Rubnich, sportelli per rispondere alle domande dei telespettatori e dare consigli ai piccoli investitori e risparmiatori. A condire il tutto le vignette di Giorgio Forattini. «Ogni argomento - ha concluso Friedman - sarà trattato all'insegna del trasparenza. Il nostro slogan è nessun favore a nessun potenziato e se qualcuno dei collaboratori sarà colto in flagrante lo licenzieremo».

Prima che accada è il nome del programma di Telemontecarlo condotto da Daniele Protti con la collaborazione di Gianni Riotta da New York (è corrispondente per il *Corriere della Sera*). Dodici puntate per trattare i temi di maggiore attualità che interessano direttamente il rispettatore: dai Bot alle pensioni, ai conti correnti. Molti gli esperti chiamati in studio per formulari le differenti opinioni in materia e largo spazio alle domande del pubblico che questa volta non telefonerà ma sarà invitato direttamente in trasmissione. Stasera tra gli ospiti in studio l'ex ministro dell'Industria Vito Gnutti, Aldo Fumagalli del direttivo della Confindustria, Giacluca Maggi, direttore del settimanale economico *Il Mondo*.

TV. Spaventoso esordio (e pochi spettatori) per il talk-show di Paolo Guzzanti

«Bar condicio»? Ridateci il Bar Sport

Censura Il Senato rimanda la discussione

Mercoledì sera la commissione Affari costituzionali del Senato ha espresso parere negativo sui presupposti di costituzionalità in merito all'emendamento approvato il giorno prima in Parlamento (riguardante la "censura preventiva" ai programmi televisivi). L'emendamento al decreto legge sullo spettacolo (più volte reiterato, scadenza a fine mese) era stato presentato in commissione Cultura da battisti e popolari e poi votato in aula anche dai progressisti l'otto marzo scorso. Il testo si riferisce nella sostanza a film, telefilm, cartoni e spot, che andrebbero visionati prima della messa in onda. La notizia ha suscitato qualche polemica per il rischio di censura "tout court" che una procedura del genere potrebbe comportare. Intanto la Commissione Affari costituzionali del Senato non si è espressa sulla sostanza dell'emendamento ma sulla forma, dichiarando che non sussistono quegli elementi di urgenza tali da trasformare, come recita la Costituzione, un emendamento in decreto. Detto il parere sfavorevole dei progressisti in commissione, l'emendamento è stato portato in discussione nell'aula di Palazzo Madama. Ma è mancato il numero legge e il voto rimandato a data da destinarsi. Probabilmente si attende di rimandare il tutto alla fine del mese, quando scadrà il decreto legge sullo spettacolo.

Mo. Lu

TEATRO. Torna in scena «La Governante» di Brancati

Eros e morale tragica accoppiata

A oltre quarant'anni dalla sua composizione, torna *La Governante* di Brancati, in scena al Quirino di Roma fino al 2 aprile. Giorgio Albertazzi firma la regia di quest'opera teatrale che incappò nelle maglie della censura andreatiana, a Paola Pitagora è affidato il ruolo della Governante, divisa tra i suoi rigidi principi calvinisti e l'omosessualità nascosta, mentre il bravo Pippo Pattavina sostituisce Ferzetti nel ruolo di Leopoldo Platania

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA Torna *La Governante* di Vitaliano Brancati a oltre quarant'anni dalla sua composizione e dal voto censorio che a lungo la relegò nelle pagine a stampa. A trenta dalla sua prima rappresentazione (regista Giuseppe Patroni Griffi, protagonista Anna Proclemer), a dieci dall'allestimento più recente (Luigi Squarzina alla regia Carlo Gravina nel ruolo del titolo). Stavolta la responsabilità dello spettacolo l'ha assunta Giorgio Albertazzi tenendo quindi per sé la parte breve ma rilevante dello scrittore Alessandro Bonivaglia già da lui interpretata. Ed è Paola Pitagora a indossare oggi le vesti di Caterina Lehner donna di saldi principi pur innervata d'un rigore calvinista ma che vive poi in segreto e con sofferenza la propria omosessualità, tentando di esorcizzarla anche con un gesto vale e dalle irreparabili conseguenze: la falsa accusa mosso a Jana una povera serva rossa e innocente, scelta quasi come capro espiatorio sarà causa in diretta della morte (pur accidentale) di costei, e provocherà infine svelata la verità, il suicidio della sventurata catena.

Succede però che a ogni proposta di quest'opera brancatiana acquisì maggior peso ed evidenza la figura di Leopoldo Platania il padrone di casa, anziano signore siciliano, immigrato a Roma da un quarto di secolo ma sempre legato da un rapporto di odio amore alla terra d'origine. Lucido nel vedere quanto di nelsatio sia implicito in certa cultura in certo costume in certa tradizione dell'isola (lo tormenta anche il ricordo della giovanissima figlia tollata la vita per un banale rimprovero paterno dettato da eccesso di perbenismo) e costei, e provocherà infine svelata la verità, il suicidio della sventurata catena.

Come regista, Albertazzi ha adottato la chiave di una «commedia di conversazioni» amabile nel sembianze ma dal sottoloddo amaro e dall'esito doppiamente tragico. E ha guidato a dovere la compagnia, nella quale (oltre i già citati) hanno spiccato la Jana di Teresa Spadaro e seppure di scena Turi Scalpa (a ricordarci il volto più oscuro della realtà isolana ma è curioso come Brancati effettuano una sorta di autocensura non pronunciassero le parole «mafia» o «maloso» usando piuttosto termini come «brigante»). Gli altri sono Fiorella Rubino, Paolo Calabresi, Teresa Fallai. Albertazzi stesso in cima come si è detto all'inizio il

camerone e sagista Alessandro Niccolai parodistico smaccatissimo di Alberto Moravia, il quale in fatto si è ebbe a male sia leggendo il testo sia vedendolo più tardi rappresentato. Eppure fra le plausibili e allusioni beffarde non può negarsi al personaggio una dignità di coscienza critica della situazione. La scenografia di Luigi Perego i costumi di Sabrina Ciocchillo dipingono un attendibile quadro d'epoca (ma quel motivo Annibale Sessa che sentiamo canticchiare è una stonatura). Caldo e pieno il successo.

Ag. Sa

romanziere e sagista Alessandro Niccolai parodistico smaccatissimo di Alberto Moravia, il quale in fatto si è ebbe a male sia leggendo il testo sia vedendolo più tardi rappresentato. Eppure fra le plausibili e allusioni beffarde non può negarsi al personaggio una dignità di coscienza critica della situazione. La scenografia di Luigi Perego i costumi di Sabrina Ciocchillo dipingono un attendibile quadro d'epoca (ma quel motivo Annibale Sessa che sentiamo canticchiare è una stonatura). Caldo e pieno il successo.

Ma anche quanto Agnelli chiama la direzione de *La Stampa* an-

che se il garbo di Lerner ha reso più appetibile la notizia? E quanti si saranno interessati al fatto che i giornalisti parlamentari prima del Terni Benfusconi stando a quanto ha raccontato la Palombelli passavano le loro giornate «tutti sui di vani di Montecitorio? Il non margine fatto che al Paese non importa nulla che le firme parlamentari dopo il tragico avvento del Cavahem abbiano avuto qualche storia in più in cui curiosare è passato in secondo piano. L'elenco delle onomastica di quella riunione da bar dello Sport (con tutto il rispetto dovuto ai frequentatori vari di questi luoghi) potrebbe continuare all'infini-

tio. Giovanni Russo parla di *Mondo di Panunzio* e Remigio tacca le note resse famose da Jimmy Fontana. L'incerto Feltri fa notare che tutti i giornali per cui è passato hanno chiuso. Si parla esclusivamente della necessità searamonica di toccarsi. Russo e Lerner ad un certo punto hanno mostrato evidenti segni di fastidio hanno sbagliato trasmissione. A Lerner diventa chiarissimo prima quando si avvia a parlare di assistenti e poi quando un provo atto. Caprettini gli sbatte in faccia il fatto che è curiosa la collaborazione del giudice Di Pietro con *La Stampa* giornale di proprietà di un avvocato pluragiurista. Lerner non si trattiene. È una dopo un'altra e volgare. Di Pietro lo abbia mai cercato noi non la Fiat.

La trasmissione finisce con la torta di compleanno per Giovanni Russo. L'appuntamento è per la prossima settimana. Per quanto?

Spettacoli

Venerdì 17 marzo 1995

Elenco P2 a fine film Lo voleva Placido

Nei titoli di coda del suo ultimo film *Un eroe borghese* Michele Placido avrebbe voluto aggiungere l'elenco degli affilati alla loggia P2 e non com'è poi accaduto: la registrazione originale dell'ultima telefonata minacciosa ricevuta da Ambruso prima di morire Graziano Diana, uno degli sceneggiatori del film nega però che sulla decisione del regista di rinunciare a mostrare l'elenco della P2 abbia influito come ipotizzato da qualcuno. I acquisti da parte della Fininvest dei diritti di antenna del film «L'idea di far scorrere l'elenco della P2 non è mai diventata operativa. Michele l'aveva proposta come una delle ipotesi ma poi pensammo che sul piano emotivo fosse più efficace far sentire la vera voce di Ambruso».

Lucio Dalla La domenica su Raitre

Prima dell'estate il *Laureato* sarà probabilmente sostituito da *Taxi* programma scritto e condotto da Lucio Dalla. Un giro in macchina per l'Italia, ospitando sulle quattro ruote ogni volta un cantante diverso. Accanto a Dalla ci sarà Stefano Ciccarelli, che spiega: «Dalla ora si trova in tournée in Uruguay e il progetto va completato al suo ritorno. Con Raitre per il momento c'è solo un accordo verbale e un'intervista reciproca».

George Harrison Una canzone per l'amico Berger

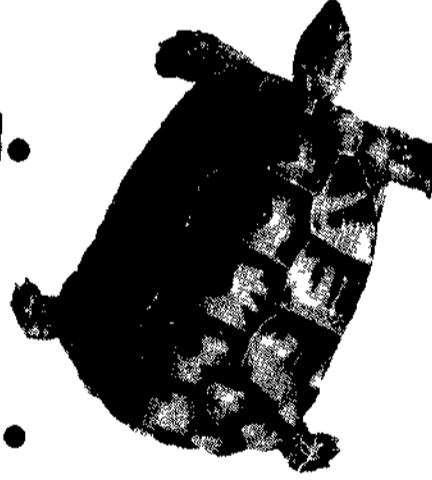
Un grande della musica che dedica un suo brano all'amico campionato di Formula Uno. Lo ha fatto l'ex Beatles George Harrison amico da una decina d'anni del pilota della McLaren Gerhard Berger. Harrison è un esperto di motoni e da soli si sono incontrati recentemente a Vienna dove il pilota ha avuto modo di ascoltare in anteprima *Free as a bird* l'ultimo singolo dei Beatles una canzone di John Lennon che non aveva terminato.



Cuba, in scena «Oltre la ricchezza»

■ Occidente e Caraibi: un confronto difficile. Soprattutto da quando a Cuba sono stati ammessi i primi commerci in dollari e nuovi antagonismi si affacciano sulla scena castrense. Su questi temi alcune avanguardie del teatro cubano fanno spettacoli (e una mostra di immagini da proiettare) con il sostegno del Ministero della Cultura. Si intitola «Más alla de la riqueza» («Oltre la ricchezza») va in scena al Teatro Nazionale dell'Avana da oggi a domenica e sarà trasmessa via televisione cubana. L'autore del testo e delle fotografie è Massimo Todisco direttore dell'Osservatorio di Milano le musiche di Frank Fernandez.

**La casa
perfetta.
O così
e al
Saiedue.**



BOLOGNA FIERA, 22-26 MARZO 1995

Orario: 9-18

PROGRAMMA DELLE MOSTRE E INIZIATIVE

I SETTORI ESPOSITIVI

Architettura e finiture d'interni • Controsoffitti • Partizioni interne • Pareti attrezzate • Carte da parati • Rivestimenti tessili • Scale e commenti • Apparecchi e sistemi di illuminazione

Mostra promossa da SAIEDUE e OIKOS CentroServizi Fiera

Galleria Grandi Progetti

Esposizione di progetti di opere

realizzate od in corso di realizzazione. I risultati si propongono di illustrare le grandi possibilità di adattamento dei sistemi di foggia continue e ventilate alle più diverse espressioni dell'architettura del terreno.

Mostra promossa da SAIEDUE CentroServizi Fiera

Orario: 9-18

1994 mq 15.715/espositori 333

Serramenti • Finestre • Porte • Facciade continue • Vetri e cristalli • Sistemi di protezione e sicurezza

1994 mq 19.943/espositori 364

Sistemi per tende • Tende • Sistemi per tende ed accessori

1994 mq 1.976/espositori 37

Finestre e porte: tecnologie, sistemi ed accessori •

Montigleno • Ferramenta • Garanzioni e finiture • Sistemi e gomme • Semilarvatoi (pannelli e profili) • Tecnologie macchine e sistemi per la produzione

1994 mq 18.379/espositori 312

Tecnologie per il recupero e la manutenzione degli edifici • Trattamenti di consolidamento e di conservazione • Insonorizzazioni idrofughi ed impermeabilizzanti • Isolanti termici ed acustici • Pitture • Smalti • Vernici • adesivi e sigillanti • Alzatrici ed apparecchiature per lavori di manutenzione

1994 mq 3.021/espositori 72

Informazioni:

DIN ORGANIZZAZIONE NIKE srl Via Montebello 19

20135 Milano Tel (02) 4817212 fax (02) 4816600

PRIMEFILM. Biografia elegante (e un po' vuota) del cantante. Con Dionisi e Lo Verso

Belli & castrati Triste vita di due fratelli nel noioso Settecento

A PPUNTI PER un film sui castrati (e sull'opera barocca, sulla corte di Filippo V, sul '700...). Caviamocela così, e passiamo oltre, altrimenti sarebbe piuttosto imbarazzante giudicare questo *Farinelli*, arrivato in Italia forte del successo in Francia (già 20 miliardi e passa d'incasso), della nomination all'Oscar e delle mille disquisizioni sul come, il perché è il quando è stata ricostituita la voce dei cantanti castrati, voce purissima e «astratta» di cui non si hanno (quasi) testimonianze registrate.

Appunti. Si poco altro si trova in questo filmone di 105 minuti scritto dal belga Gérard Corbiau assieme alla moglie Andrée, è realizzato con grande spiegamento di mezzi da una coproduzione franco-belga-italiana. La verità è che ci volevano più minuti, e un regista di ben altra passanza. *Farinelli* è un film che, come un *Bignami* ben fatto, agita grandi temi limitandosi ad accennarli. Vediamoli. Il rapporto di odio-amore fra due fratelli, *in primis*, il giovane Carlo dalla voce melodiosa, e quindi destinato all'avirazione perché il divento adulto non modifichi quel dono, e il più adulto Riccardo che per tutta la vita lo sfrutta, scrivendo per lui musiche virtuosistiche ed insulse e approfittando della fama, e dell'avvenenza, di Carlo per goderse tutte le fanciulle innamorate del fratellino: dramma familiare per il quale ci sarebbe voluto un Bergman. Altro tema, l'eterna lotta fra mediocrità e talento, con Carlo/Farinelli diviso fra la schiavitù del fratello e la corte che gli fa un genio come Händel: dramma artistico, in stile *Mozart e Salieri*, per il quale ci sarebbe voluto il Forman di *Anadeus*. Infine, lo sfondo: il '700 dei Lumi e delle corti europee in cui tutti sono parenti, in cui Händel è il «dio» di Londra perché i «dèi» d'Inghilterra (gli Hanover) sono tedeschi, e in cui la lotta per la supremazia musicale e artistica diventa una «mimesi» della lotta per il potere: dramma storico per il quale avremmo dovuto scomodare il Kubrick di *Barry Lyndon*.

Corbiau non è né Bergman, né Forman, né Kubrick. È un signore colto, amante della musica, ma oggettivamente inadatto a padroneggiare un film così complesso. Il risultato è che *Farinelli* è incredibilmente frammentario da un punto di vista narrativo: seguiamo le vicende dei due fratelli da una corte all'altra senza mai capire bene dove siano e cosa stiano facendo, in una sfilza di «tableaux vivants» bellissimi — grandiosa la scenografia di Gianni Quaranta, sfarzosi i costumi di Oleg Berluti — ma alla lunga stucchevoli. Del versante strettamente musicale del film parla, qui accanto, il nostro Marco Spada: ci limitiamo a osservare che la figura di Händel è tratteggiata con una volgarità piuttosto sconcertante. I dolori dell'artista Farinelli rimangono assai sullo sfondo, risaltano maggiormente le sue sofferenze erotiche (i castrati potevano far l'amore, ma senza mai raggiungere l'orgasmo), dando vita forse all'unica scena intrigante del film, quella in cui Farinelli ci mostra i giochi che è possibile fare con un lenzuolo. Ma il film è esangue, bello a vedersi ma privo di emozioni drammatiche, se non in due scene musicali in cui gli acuti di Farinelli provocano lacrime e sventimenti fra il pubblico.

Resta da dire dei due attori, gli italiani Stefano Dionisi ed Enrico Lo Verso che potrebbero essere consacrati a livello internazionale da questa operazione. Più convincente Dionisi, assai bravo nelle scene di canto e abile nel percorrere il film con una bellezza dolente, intrisa: meno a suo agio Lo Verso, soprattutto nella difficoltà di doppiarsi, lui abituato con Amelio a dare il meglio di sé nella presa di rete e nelle scene «rubate» alla vita reale. Auguri a entrambi, comunque, e auguri al film per l'Oscar. Che potrebbe anche arrivare, perché *Farinelli* è proprio «d'Europa» come se l'immaginario gli americani: colta, elegante, antica, poverosa, perversa. E un po' noiosa.

(Alberto Crepaldi)

Farinelli - Voce regina

Regia	Gérard Corbiau
Sceneggiatura	Gérard Corbiau Andrée Detour Corbiau
Fotografia	Walter Van den Ende
Scenografia	Gianni Quaranta
Nazionalità	Belgio-França-Italia
Durata	105 minuti
Personaggi ed interpreti	
Farinelli	Stefano Dionisi
Riccardo Broschi	Enrico Lo Verso
Händel	Jeroen Krabbe
Milano	Odeon 2, Anteo, Colosseo
Roma	Rivoli, Maestoso, Giulio Cesare



Stefano Dionisi e Elsa Zylberstein in *Farinelli*.

Troppe voci, Farinelli

MARCO SPADA

Sono pochi minuti, ma valgono il film. Farinelli, solo, al centro della scena canta l'aria «in catene». *Lascia ch'io pianga dal Rinaldo* di Händel. Il castrato è sconvolto, canta se stesso: «Lascia ch'io pianga / mia cruda sorte / e che sospiri / la libertà». Il compositore, quasi nascosto nel palco del teatro nemico, è soggiogato dalla forza espressiva che la sua musica acquista dal nuovo stile «largh e pianissimo» del soprano. Solo sguardi tra i due, ma feroci. A un certo punto, l'imprevisto: nell'aria languida (l'unica che ascoliamo per intero nel film), la «puntalura» all'acuto, la nota fortissima, eseguita a pieni polmoni, che irrompe nella testa di Händel come il giudizio universale. La vendetta è consumata, il divo riprende lo scettre del comando teatrale, il trionfo è suo.

Se il cinema dà corpo ai sogni, Corbiau ha stigmatizzato con que-

sui pochi tocchi quello dell'opera barocca e del delirio che provoca nel Settecento. È il momento migliore, perché la musica conduce il gioco, «costruisce» la necessità del film e della vita di Farinelli stesso. Poco importa che *Rinaldo* sia del 1711 e non del 1734, che Farinelli non sembra abbia mai cantato opere di Händel, che questi non avrebbero mai potuto mettere piede nella Opera di Nobile, gestita dall'aristocrazia fedele al Principe di Gailes, contro il teatro di Haymarket fedele alla dinastia tedesca Hannover.

Certo bisogna reprimere anche qualche stupore, per scene inverosimili come quella in cui Händel al cembalo «congegne» gli abiti musicali del povero Riccardo Broschi, e per l'insistita volgarità con cui si tratta l'autore del *Messiah*. Anche questo fa parte dell'amplificazione retorica del barocco. Ma un po' di

musica in più, in un film il cui sottotitolo è «Voce regina», non sarebbe guastato. Non più di venti minuti in tutto l'ora e quarantacinque, e per frammenti. Altri sogni avremmo voluto fare. Vedere, che so, il Cuscinino (voluto da Händel), che Farinelli definiva «maleddetto castrato» perché era più bello e più attore di lui. Oppure quelle dispute a suon di acuti che potevano far fallire i teatri. E le prime donne, le Cuzzoni, la Bordon-Hasse, che dei castrati erano il contraltare non meno furibondo.

Nella lettura quasi «dark» di Corbiau il teatro viene molto dopo i banchetti e soprattutto le camere da letto. Il «tormento» derivante dalla coscienza di avere una voce capace di provocare orgasmi alle dame e di riportare il sole sulla terra dopo un'eclisse, trova nel film più spazio nella lotta tra le lenzuola, per affermare una virilità rimpianta, che sulle tavole del palcoscenico, dove la concorrenza non

era meno dura. Ma fu poi vero questo eterno tormento? La risposta giace nella storia e non nei film. Forse riposa nel ritratto di Farinelli a 31 anni, dal viso dolce e dal ventre pienotto. Proprio l'anti-Dionisi, comunque fascinoso e «maleddetto» quanto basta. Bravissimo, come «mimo» vocale. Ha certamente appreso l'arte, raccomandata dai fratelli dispu-

to a suon di acuti che potevano far incanto. A proposito, la voce unica e irripetibile? Il mix elettronico, annunciato come un'altra mostruosità della bioetica, per cui si è scomodato anche l'ircam di Parigi, in realtà è un comodo alternarsi di voci, appena sporcati da qualche alone ambientale: una volta il soprano (Ewa Godlewska), una volta il soprano «artificiale» (Derek Lee Ragin). Farinelli certo aveva tante voci, ma non tre colori diversi. Questo poi no, proprio non l'avrebbe sopportato!

Primefilm

Sorrisi e streap-tease



Jean-Pierre Marielle e Emmanuelle Seigner in *Il sorriso*.

M AGARI ESAGERÒ Emmanuelle Seigner a prendersela tanto, a «France Cinéma '94», con il manifesto del film. Che mostrava (e mostra) un bel sedere femminile in bianco e nero ornato di un tatuaggio a forma di cuore, con in alto a sinistra il titolo: *Le sourire*, ovvero «Il sorriso». Volgare? Fuorviante? Gratuito? Non più di tanto. E, del resto, il «sorriso» in questione discende direttamente da una canzone di Paolo Conte, *L'ultima donna*, particolarmente cara al regista Claude Miller: specialmente laddove si dice «Il solco delle tatiche è il sorriso della mia vita». Tutto torna, dunque.

Certo, il tema del film è di quelli intramontabili: che stuzzcano e respingono allo stesso tempo (ma, vista la bassa qualità della rappresentazione francese, sbagliò Gillio Pontecorvo a non prenderlo a Venezia '94). Al suono della pimpana *Jump for Joy* di Duke Ellington, assistiamo alla passione di un anziano psichiatra, ossessionato dall'infarto, per un'aspirante spogliarellista specializzata in «estetica corporale» (?). Un po' come succedeva all'ottogenario Hugh Griffith nel vecchio *Che?* di Roman Polanski, anche il dottor Le Clainche avverte su di sé il fato della morte e i richiami della carne. Intristito, solo, incapace di rispondere ai fondamentali quesiti esistenziali (e sempre più distratto nei confronti dei suoi pazienti), lo psichiatra si invaghisce dell'incantevole Odile conosciuta in treno, senza immaginare che anche lei

non ci sta tanto con la testa. Attratta da un imbonitore di luna-park che gestisce un quartetto di spogliarelliste, la ventenne è un concentrato di erotismo allo stato puro: enigmatica, sfuggente, sognatrice, impertinente nei suoi vestimenti svoltazzanti a pochi. Chiaro che il vecchio e la fanciulla, dopo essersi sfiorati, schiaffeggiati e timidamente amati, si ritrovano sulla Cadillac rossa del cialtrone, diretti verso una squallida periferia. Li aspetta la resa dei conti sotto il tendone dello strip-tease, di fronte a un pubblico di uomini infiammati, in un clima tra il sudaticcio e il morboso alla Riccardo Scichetti. Solo che a morire non sarà il vecchio dal cuore malandato...

Claude Miller (*Guardato a vista. La piccola ladra*) parla del suo film come di una *farce*, di un doppio sogno preso dalle sue fantasie, di una variazione inconsapevole sul mito di Faust. Naturalmente viene da pensare a *Quell'oscuro oggetto del desiderio* di Buñuel (o, se si vuole fare i raffinati, a *Capriccio Spagnolo* di Stenberg), anche se lo sguardo è più patologico e agro, meno sonnacchio. «Volevo anche trattare il desiderio nel senso più triviale del termine: ovvero il desiderio della "consumazione"», spiega il regista nelle interviste, lamentando una certa ipocrisia diffusa che tenderebbe a separare il sentimentale dal sessuale. E in effetti la notevole audacia erotica della messa in scena risulta meno gioiosa di quanto suggerito dal titolo, perfino sgradevole in certe digressioni corporali (ma che belle quelle interviste in stile reportage tv alle quattro spogliarelliste, che in realtà sono attrici).

Pur attraversato da una malinconia crepuscolare un po' troppo sotto-lineata e da una eccentricità velenosa che gioca con i cliché del luna-park, *Il sorriso* si offre nell'insieme come un'acuta riflessione sul tempo che passa, sulla pena dell'invecchiare, sui misteri dell'organismo. E chi meglio di Jean-Pierre Marielle, libero dagli stereotipi dandy-gay che lo appesantivano in *Il profumo di Yvonne*, poteva dare corpo e anima a questo sessantenne sul piano inclinato della depressione? Mentre Emmanuelle Seigner, attuale signora Polanski, regala alla sua Odile una sensualità avvolgente e bizzarra, dai toni quasi autolesionistici, che potrebbe fare la fortuna commerciale del film.

(Michele Anselmi)

FESTIVAL. Dal 24 al 30 in rassegna a Milano

L'Africa in corto e in lungo

M ILANO. Per capire chi eravamo e come siamo, non è necessario andare troppo lontano. Basta osservare che idea abbiamo sviluppato nei film e nei documentari della «diversità». È un'esperimento utile e istruttivo pescare nei luoghi della memoria. Un'esperimento che prenderà forma nella quinta edizione del Festival del cinema africano, in programma dal 24 al 30 marzo a Milano. Racchiusa nella sottosezione dedicata ai cent'anni di Africa nel cinema italiano, c'è una fetta non marginale della nostra storia. C'è tutta la retorica coloniale di un tempo, le esplorazioni, il «sottile» distinguo antropologico sugli usi e sulle abitudini delle «acciate nere». Gli organizzatori del Centro Orientamento culturale hanno attinto ad una selezione, spesso inedita, di documentari del Luce dai Venti ai Cinquantanta.

Vetrina del cinema del Continente nero, il Festival per anni si

era mosso seguendo l'onda di un sentimento universale che anteponeva l'importanza di «esserci» a qualunque altra motivazione. Quest'anno gli organizzatori hanno deciso di cambiare rotta, andando a cercare con maggiore seleattività il nuovo che avanza in Africa. Ed il nuovo, nel cinema africano, abita dalle parti del cortometraggio. Da sempre la forma espressiva più compiuta e innovativa di questa cinematografia. Ma al tempo stesso la meno «esportabile».

Non è un caso, quindi, che la sezione più *déjà vu* finisca così per diventare quella che solitamente è il fiore all'occhiello delle manifestazioni internazionali: il concorso dei lungometraggi. Dove le novità si contano sulle dita di una mano: *Back Home Again* del ghanese Robert Kwame Johnson, realizzato con i «resti» di pellicola di altri film, *The Battle of Sacred Tree* del keniano Wanuri Kinnyanjui e gli egiziani *Sarek Al-Farah. La gioia rubata* di Daoud Abdel Sayed e *Poco amore*

(Bruno Vecchi)

Box Office

I PRIMI DIECI NELLE SALE

1) Nell'	Usa	Warner	92	147.056	1.497.664.000
2) Uomini uomini uomini	It.	Filmuro	86	140.126	1.423.226.000
3) Piccole donne	Usa	Columbia	71	86.756	879.926.000
4) Nightmare-Nuovo incubo	Usa	Mediaset	85	85.161	851.522.000
5) Pallottole su Broadway	Usa	Filmuro	47	58.933	617.587.000
6) L'uomo ombra	Usa	C. Gori	48	45.990	468.660.000
7) Frankenstein	Usa	Columbia	52	46.427	464.963.000
8) Un eroe borghese	It.	Luce	42	41.005	427.070.000
9) Le ali della libertà	Usa	C. Gori	25	35.106	359.528.000
10) Lisbon Story	Germ.	Mikado	20	26.816	270.967.000

Fonte: AGIS-Giornale dello spettacolo

Sport

sci. Il superG va a Kroell. Ma l'azzurro, secondo, è campione del mondo nella specialità

Il giorno di Runghi L'ultimo podio per alzare la Coppa

Peter Runggaldier ha vinto la Coppa del mondo di Supergigante. Ieri, nell'ultima gara della stagione, l'italiano ha perso la gara per un soffio, ma con il secondo posto ha ottenuto i punti necessari per aggiudicarsi la Coppa.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MARCO VENTIMIGLIA

■ BORMIO (Sondrio) E' possibile perdere una gara di Coppa del mondo quando i fotografi ti stanno già celebrando vincitore batture distrattamente un occhiata al cronometro mentre tutti ti chiedono di dire *cheese* e accorgersi incredulo che l'ultimo concorrente iscritto a te fregalo, è possibile subire tutto questo e mantenere il sorriso sulle labbra? Si per Peter Runggaldier è possibile. Quella che per altri sarebbe la peggiore delle tele non scalfisce di un niente questo piccolo e simpatico ventisetteenne di Selva Val Gardena. E dire che nella sua carriera il biondo Peter di smacco del genere ne ha già subiti retroscena più volte al secondo posto per una manciata di centesimi. Ma questa volta negli occhi dei ruleri dell'atleta non si legge l'asfissia alla sorte avversa bensì la gioia, la felicità per aver vinto il suo trofeo più importante, la Coppa del mondo di supergigante proprio nel giorno della più rocambolesca sconfitta.

Sul podio del Superg di Bormio Peter Runggaldier guarda dal basso in alto l'austriaco Richard Kroell, parito ventiquattr'essimi su ventiquattro concorrenti e clamorosamente primo con 42 centesimi di margine sull'italiano. Cinque minuti dopo Peter Runggaldier ritorna nuovamente sul podio e questa volta non c'è nessuno che sale un gradino più di lui. Riceve il cristallo di Baviera che spetta al più bravo dell'anno, uno dei pochi grandi trofei dello sport internazionale che abbia un aspetto decente niente a che vedere per intendere ci sono certi osceni copioni del calcio.

Italjet

La gara fino all'intrappore in scena di Kroell è stata un monologo italiano uno dei molti a cui ci hanno abituati i velocisti azzurri in un finale di stagione pieno di vittorie sull'ennesima versione della pista

Tensione tremenda

«Se avessi perso così in un'altra gara - commenta Peter - me la sarei presa. Ma oggi no, vincerò la gara. Ero troppo importante per me. Durante la vigilia, «In questi giorni - confessa - ero talmente teso che mi è venuto un bruciore allo stomaco, un fastidio che non mi ha abbandonato nemmeno in gara. In pista comunque è andata bene: ho sciatato al meglio dall'inizio alla fine. Piuttosto faccio complimenti a Kroell: non era facile riuscire a compiere un'impresa del genere».

E un ragazzo lido Runggaldier. Con quei lineamenti regolari

e i boccoli biondi, è probabile che da bambino sia stato il classico cocco di casa. Figlio di Franz, uno scultore in legno oggi in pensione e di mamma Imelda, il giovanissimo Peter venne subito portato sulla neve come gli altri sette piccoli Runggaldier (cinque fratelli e due sorelle). «Ho iniziato a sciare - racconta - a cinque anni nello Sci club Gardena. Da allora ho camminato tanto allenatore ma ho avuto fortuna: sono sempre stato seguito da gente in gamba».

Coppa speciale

Nato come discesista, la specialità dove vinse la medaglia d'argento ai Mondiali di Saalbach, Runggaldier ha poi allargato i suoi orizzonti agonistici fino al supergigante. Una storia sportiva la sua, per molti versi simile a quella di Werner Perafonda, altro gardense, altro velocista. I due sono amici inseparabili e dalle abitudini sperimentaliste, come sovente succede a chi ama gettarsi in picchiata dalle montagne. Una coppia che rappresenta la croce e la delizia di Helmuth Schmaizl, il ct della nazionale. Lui cerca di tenerli sotto controllo ma è poco da fare: ogni tanto Peter e Werner nascondono nell'auto qualche corda da roccia e scompaiono alla ricerca di qualche parete su cui arrampicarsi.

Schmaizl vorrebbe anche che «Runghi si allenasse di più, ma da qualche tempo Peter si dedica con ottimi risultati a un altro sport: il tennis, che gioca soprattutto con Lea, la sua ragazza. Tante distrazioni che però non impediscono al nostro di fare progetti ambiziosi». «Ho vinto la Coppa di supergigante - dice - ma la mia passione rimane sempre la libera. Il mio sogno è vincere sulla Street, a Kitzbühel, per questo nella prossima stagione dovrò tornare a essere competitivo in discesa».

Un sole ormai primaverile picchia forte sul parterre d'arrivo. C'è anche Pietro Vitalini, l'altro ammaccatissimo azzurro che ha voluto comunque disputare il Superg di chiusura. Runggaldier si guarda in torno stringendo la Coppa di cristallo. «Dove la metterei?», gli domandano. «Ovvio», risponde lui - nella casa che ho comprato nel centro di Selva. E stata costruita un secolo fa e la sto ristrutturando. Ci andremo a vivere io e Lea, sapete il 3 giugno ci sposiamo. Dopo la Coppa il matrimonio per Peter è e sarà un '95 davvero speciale».



Peter Runggaldier, vincitore della Coppa del mondo nel Supergigante. Sotto: Street Picabo

SuperG femminile: vince Seizinger Brutta caduta della Street: illesa



Si è imposto la favoritissima tedesca, Katja Seizinger, ma è stato soprattutto il supergigante della grande pausa. Paura per la caduta della statunitense Picabo Street, che a Bormio proprio il giorno prima aveva vinto sia la libera che la Coppa di discesa. La Street ha perso il controllo degli sci non distante dal traguardo, fermandosi su un mucchio di neve fresca dopo molteplici capitolamenti. Apparentemente esanime, già è stata prima immobilizzata il collo ed è stata poi trasportata in elicottero al vicino ospedale di Sonopel. Ma fortunatamente la sciatrice americana si è successivamente

riposta e gli accertamenti clinici hanno escluso traumi cerebrali e ossei. Tornando alla gara, dietro la Seizinger si sono classificate l'austriaca Goetschl e la francese Messada. E invece clamorosamente uscita fuori pista la svizzera Schneider, che ha così ceduto proprio alla Seizinger la leadership nella classifica generale di Coppa. A questo punto, per assegnare il trofeo saranno decisivi lo slalom gigante di domani e lo speciale del giorno dopo. Non bene le due italiane in gara nel SuperG: Deborah Compagnoni ha concluso al non posto mentre Barbara Mordini è finita soltanto sedicesima.

I fratelli Messner

«Così abbiamo rischiato di morire nell'Artico
Ma ad aprile rituneremo»

LORENZO MIRACLE

■ La staffetta azzurra 4x5 femminile giù dal podio ai mondiali di sci nordico in corso a Thunder Bay in Canada era dai Mondiali di Val di Fiemme del 1991 che le ragazze italiane restavano fuori dalla zona medaglie in una grande competizione internazionale e il risultato di cui si è già narrato le polemiche intorno a una squadra da sempre divisa tra i due «clan» che fanno capo alle due prime donne dello sci nordico azzurro: Manuela Di Centa e Stefania Belmondo. La medaglia d'oro è andata come da pronostico alla Russia che ha costituito il suo successo nelle prime due frazioni grazie a Olga Danilova e a Elena Lazutina. A Elena Vaebele e Nira Gavriluk è restato solo il compito di amministrare il vantaggio senza sprecare ulteriori energie in vista di un 30 chilometro di domani. Dicono alla Russia si è classificata la Norvegia che ha battuto al termine di un tritissimo sprint la Svezia.

terza in seconda posizione, a metà gara era la Norvegia a 40 dalla Russia. Nel corso delle due ultime frazioni, corse a tecnica libera, non è cambiato praticamente nulla nella Panzica né la Belmondo sono riuscite a recuperare il gap che separava l'Italia dalla zona medaglie e anzi hanno accumulato ulteriore distacco dalle squadre che la precedevano.

E mentre la gara era ancora in corso sono cominciate le polemiche. La prima a parlare è stata Manuela Di Centa, innovatrice nella decisione dei tecnici di schierarla in seconda frazione. «Avevo chiaro di essere schierata come terza o quarta staffettista, ma ho accettato la scelta degli allenatori nell'interesse della squadra. Non sono al massimo della condizione e mi hanno costretta a correre una frazione che non consente un ultimo di recupero. Una scelta che mi ha penalizzato e nonostante questo ho cercato di dare il meglio. Merito ora di tempo si conclude la gara,

ed è il momento di Stefan Belmondo a far parlare di sé. «Erano anni che non andavamo a metà gara con la staffetta». E successo qui ai Mondiali e spero che, a questo punto i tecnici capiscano che così non si può andare avanti. Una squadra di staffetta dev'essere unita, altrimenti non si può pensare di raggiungere al massimo risultato. Le polemiche mi sono del tutto fuori di testa. E Belmondo il meglio di cui ha bisogno è che contrappone la frattura e la piemontese hanno così ripreso il sopravvento sui risultati a una situazione del genere, contribuendo di certo anche le critiche condizioni fisiche, ma di solito non mi hanno le fondite. Manuela non si è più sentita del tutto dall'inizio, che l'ha obbligata a saltare gran parte della stagione. Stefania è di una settimana, il prezzo con una febbre. E ricordo per il resto della squadra femminile Alberto Bertone si preparano tempi difficili e un duro lavoro di recupero di un rapporto che nessuno si è mai curato

fino in fondo di recuperare. A questo stanghiamo che lei è stato deciso da tutte le squadre di eliminare l'uso delle tavoline con solventi che aiutavano a mantenere intatto il contributo delle scialpiniste, ecco così spiegato il deludente risultato della staffetta femminile. Per le donne l'ultima occasione di riscatto è la 30 chilometri a tecnica libera di domani. Intanto oggi gli uomini in formazione in gara con la staffetta 4x10 mista. La seconda azzurra schiera: Fulvio Valbusa, Marco Albarino, Fabio Maj e Silvio Fauher con la speranza di ripetere l'impronta di un anno fa a Lillehammer, quando l'Italia conquistò la medaglia d'oro olimpica. Ma il ct della seconda maschile, Alessandro Vassalli, ha deciso di mettere le mani in mano. Viste le nostre attuali condizioni fisiche, mi ricordo per il resto della squadra femminile Alberto Bertone si preparano tempi difficili e un duro lavoro di recupero di un rapporto che nessuno si è mai curato

Sport in tv

PALLANUOTO Campionato italiano
SCI NORDICO: Campionati mondiali
PALLACANESTRO NBA Action
PUGILATO, Cassi-Presciutti

Rai 1 ore 15.25
Rai 2 ore 17.30
Tmc ore 24.00
Rai Due ore 00.20

Tomba «scivola»
sulle foto
osé di Martina

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ BORMIO (Sondrio) Se invece che in un articolo giornalistico dovessimo assumere l'acca duto con un telegramma lo scrivremmo presappoco così: «Tomba arrivo mercoledì sera Bormio per festeggiare Coppa Mondo stop ten Tomba stato zato perché arrabbiatissimo stop Giornata trascorsa discutere foto piccanti Martina stop Possibili ulteriori sviluppi stop».

Per quanto possa sembrare strano è andata proprio così. Il giorno successivo al trionfo di Alberto Tomba è trascorso nel più mattato dei modi complice un servizio fotografico pubblicato da *Sette*, il supplemento settimanale del *Corriere della Sera*. Sulla copertina palmata c'era un affascinante fanciulla di cui grazie ve n'erano riproposte nelle pagine interne. Nulla di sconci per cantare soltanto un timido topless e un'immagine del bel postore della ragazza che fra l'altro di professione fa la modella. E allora? Allora capita che la lady in questione ex miss Italia si chiama Martina Colombo e che sia da tre anni la fidanzata di Alberto Tomba.

«Sono cose che non si fanno. Vedere Martina una ragazza pulita che viene fuori con i magoni del genere dà fastidio non solo ad Alberto ma anche a noi che gli siamo accanto». Il primo a sfogarsi a metà mattino è stato Paolo Comelli, il manager di Tomba: «Si tratta di un operazione sbagliata - ha proseguito - decisa da chi gestisce la ragazza. Noi dello staff di Alberto di quelle foto non sapevamo nulla. A Bormio è presente anche il papà del campione, Franco, rimasto anch'egli sfavorevolmente impressionato dal fotoserizio di *Sette*.

Sulla reazione di Tomba invece ci sono state a lungo solo notizie di seconda mano: «È un bacio con Martina» ha detto qualcuno. «No ce l'ha con il giornale», hanno dichiarato altri. E c'è stato anche chi ha sostenuto che Alberto del fotoserizio non sapeva ancora nulla isolato da una sorta di cordone sanitario. Nel pomeriggio poi è finalmente giunto il suo commento: «Che se per bocca di Comelli. «Alberto ha detto - sono state le parole del manager - che incontrerà i giornalisti soltanto domani (oggi, ndr). Non parlerà comunque delle foto di Martina perché lo ritiene un fatto privato che riguarda soltanto loro due. Mi ha anche detto che la ragazza lo aveva informato qualche giorno fa del fotoserizio con *Sette* ma che lui non aveva letto l'articolo né tantomeno visto le fotografie. Se c'è rimasto male? Sì».

Come se non bastasse, il caso ha pure provocato una scommessa fra i sessi nella famiglia Tomba. Raggiunta a Bologna la signora Maria Grazia, madre di Alberto, ha candidamente commentato: «Ho visto le foto di Martina e non ci trovo nulla di male. Lei fa la modella e questo fa parte del suo mestiere». Insomma un autentico putiferio che non escludiamo destinato ad allietare anche la giornata soprattutto dopo che il clan Tomba avrà sfogliato la rassegna stampa.

Prima di mettere il punto, dobbiamo pure ringraziare di quanto accadrà domani (oggi a Bormio non si gareggia) allorché Tomba cercherà di prendersi la Coppa del mondo di gigante. L'ultimo trofeo che gli manca dopo aver già conquistato la Coppa assoluta e quella di speciale. Ma ve lo diciamo soltanto per scrupolo. Con quello che sta accadendo qui capire lo sport passa in secondo ordine. □ M.V.

Ai mondiali di sci nordico quarta la staffetta azzurra. Prime le russe, Lazutina da record

Fondo: ragazze a secco ed è polemica

LORENZO MIRACLE

■ La staffetta azzurra 4x5 femminile giù dal podio ai mondiali di sci nordico in corso a Thunder Bay in Canada era dai Mondiali di Val di Fiemme del 1991 che le ragazze italiane restavano fuori dalla zona medaglie in una grande competizione internazionale e il risultato di cui si è già narrato le polemiche intorno a una squadra da sempre divisa tra i due «clan» che fanno capo alle due prime donne dello sci nordico azzurro: Manuela Di Centa e Stefania Belmondo.

La medaglia d'oro è andata come da pronostico alla Russia che ha costituito il suo successo nelle prime due frazioni grazie a Olga Danilova e a Elena Lazutina. A Elena Vaebele e Nira Gavriluk è restato solo il compito di amministrare il vantaggio senza sprecare ulteriori energie in vista di un 30 chilometro di domani. Dicono alla Russia si è classificata la Norvegia che ha battuto al termine di un tritissimo sprint la Svezia.

E mentre la gara era ancora in corso sono cominciate le polemiche. La prima a parlare è stata Manuela Di Centa, innovatrice nella decisione dei tecnici di schierarla in seconda frazione. «Avevo chiaro di essere schierata come terza o quarta staffettista, ma ho accettato la scelta degli allenatori nell'interesse della squadra. Non sono al massimo della condizione e mi hanno costretta a correre una frazione che non consente un ultimo di recupero. Una scelta che mi ha penalizzato e nonostante questo ho cercato di dare il meglio. Merito ora di tempo si conclude la gara,

ed è il momento di Stefan Belmondo a far parlare di sé. «Erano anni che non andavamo a metà gara con la staffetta». E successo qui ai Mondiali e spero che, a questo punto i tecnici capiscano che così non si può andare avanti. Una squadra di staffetta dev'essere unita, altrimenti non si può pensare di raggiungere al massimo risultato. Le polemiche mi sono del tutto fuori di testa. E Belmondo il meglio di cui ha bisogno è che contrappone la frattura e la piemontese hanno così ripreso il sopravvento sui risultati a una situazione del genere, contribuendo di certo anche le critiche condizioni fisiche, ma di solito non mi hanno le fondite. Manuela non si è più sentita del tutto dall'inizio, che l'ha obbligata a saltare gran parte della stagione. Stefania è di una settimana, il prezzo con una febbre. E ricordo per il resto della squadra femminile Alberto Bertone si preparano tempi difficili e un duro lavoro di recupero di un rapporto che nessuno si è mai curato

fino in fondo di recuperare. A questo stanghiamo che lei è stato deciso da tutte le squadre di eliminare l'uso delle tavoline con solventi che aiutavano a mantenere intatto il contributo delle scialpiniste, ecco così spiegato il deludente risultato della staffetta femminile. Per le donne l'ultima occasione di riscatto è la 30 chilometri a tecnica libera di domani. Intanto oggi gli uomini in formazione in gara con la staffetta 4x10 mista. La seconda azzurra schiera: Fulvio Valbusa, Marco Albarino, Fabio Maj e Silvio Fauher con la speranza di ripetere l'impronta di un anno fa a Lillehammer, quando l'Italia conquistò la medaglia d'oro olimpica. Ma il ct della seconda maschile, Alessandro Vassalli, ha deciso di mettere le mani in mano. Viste le nostre attuali condizioni fisiche, mi ricordo per il resto della squadra femminile Alberto Bertone si preparano tempi difficili e un duro lavoro di recupero di un rapporto che nessuno si è mai curato

PALLANUOTO Campionato italiano
SCI NORDICO: Campionati mondiali
PALLACANESTRO NBA Action
PUGILATO, Cassi-Presciutti

Rai 1 ore 15.25
Rai 2 ore 17.30
Tmc ore 24.00
Rai Due ore 00.20

Tomba «scivola»
sulle foto
osé di Martina

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ BORMIO (Sondrio) Se invece che in un articolo giornalistico dovessimo assumere l'acca duto con un telegramma lo scrivremmo presappoco così: «Tomba arrivo mercoledì sera Bormio per festeggiare Coppa Mondo stop ten Tomba stato zato perché arrabbiatissimo stop Giornata trascorsa discutere foto piccanti Martina stop Possibili ulteriori sviluppi stop».

Per quanto possa sembrare strano è andata proprio così. Il giorno successivo al trionfo di Alberto Tomba è trascorso nel più mattato dei modi complice un servizio fotografico pubblicato da *Sette*, il supplemento settimanale del *Corriere della Sera*. Sulla copertina palmata c'era un affascinante fanciulla di cui grazie ve n'erano riproposte nelle pagine interne. Nulla di sconci per cantare soltanto un timido topless e un'immagine del bel postore della ragazza che fra l'altro di professione fa la modella. E allora? Allora capita che la lady in questione ex miss Italia si chiama Martina Colombo e che sia da tre anni la fidanzata di Alberto Tomba.

«Sono cose che non si fanno. Vedere Martina una ragazza pulita che viene fuori con i magoni del genere dà fastidio non solo ad Alberto ma anche a noi che gli siamo accanto». Il primo a sfogarsi a metà mattino è stato Paolo Comelli, il manager di Tomba: «Si tratta di un operazione sbagliata - ha proseguito - decisa da chi gestisce la ragazza. Noi dello staff di Alberto di quelle foto non sapevamo nulla. A Bormio è presente anche il papà del campione, Franco, rimasto anch'egli sfavorevolmente impressionato dal fotoserizio di *Sette*.

Sulla reazione di Tomba invece ci sono state a lungo solo notizie di seconda mano:

«È un bacio con Martina» ha detto qualcuno. «No ce l'ha con il giornale», hanno dichiarato altri. E c'è stato anche chi ha sostenuto che Alberto del fotoserizio non sape

CICLISMO. Domani 86° edizione della gara, ma i capitani si nascondono: toccherà agli sprinter?

Milano-Sanremo: il fascino c'è, il favorito no

DARIO CECCARELLI

■ MILANO La prima volta nel 1907 ombrelli aperti freddo, fango e 33 partenti. Dopo 286 km vince il francese Petit Breton precedendo il connazionale Camigou e l'italiano Cerbi detto il «Davolo Rosso». Le cronache parlano di «battaglia omerica» e di una «funziosa lotta tra giganti».

Domani mattina sabato 18 marzo, la Milano-Sanremo si rimette in marcia. È l'ottantaseiesima volta e gli iscritti saranno quasi duecento. Come sempre si va verso il mare ma il Turchino e i vari capi non fanno più paura: la strada è asfaltata, le tute isolano dal freddo, la tv dalla solitudine. Ultimamente gli italiani la fanno da padroni negli ultimi cinque anni quattro vittorie (Bugno, Cipollini, Fondriest, Furlan).

La condizione è splendida, il

morale alle stelle. Tranne che all'anagrafe è un emergente. Anche tra gli stranieri c'è penuria: Jalabert, Bobrik, Armstrong, Richard. Gente di talento, ma non fuoriclasse. Quelli veri, cioè Indurain e Rominger, vengono per svernare in riviera e lubrificare i motori per le grandi corse a tappe.

E allora? E allora: largo ai veloci, agli sprinter, usa e getta (nel senso che spesso finiscono a gambe all'aria). L'arrivo in via Roma, più lontano dal Poggio, li favorisce perché hanno maggior possibilità di recupero. Lo si diceva anche l'anno scorso e poi vinse Furlan. L'ultima vittoria di uno sprinter (Gavazzi su Saronni) risale al 1980. Un motivo ci sarà.



Pantani e Chiappucci in allenamento

Under 21 I convocati da Maldini

Cesare Maldini ha diramato ieri le convocazioni per i prossimi due impegni della nazionale Under 21 di calcio: gli incontri con l'Estonia e con l'Ucraina validi per il campionato europeo esposto Ametrano (Udinese), Bigica (Bari), Binotto (Ascoli), Brambilla (Reggiana), Cannavaro (Napoli), Castellini (Parma), Cozza (Vicenza), Del Piero (Juventus), Del Vecchio (Infer), Doardo (Ravenna), Falcone (Tonno), Fresi (Salamanna), Gaiano (Genoa), Inzaghi (Piacenza), Locatelli (Atalanta), Pagotto (Pistoiese), Peccia (Napoli), Tacchiniardi (Juventus), Tommasi (Verona), Tosti (Lucchese), Vier (Venezia).

Pallacanestro Crotto Buckler in Grecia

Crotto senza precedenti per la Buckler Bologna che per la quarta volta consecutiva ha fatto l'ingresso nella final four dell'Europacel. I bolognesi sono stati battuti per 99-56 dal Panathinaikos, una sconfitta di oltre 40 punti nata nei primissimi minuti e diventata sempre più umile. A metà del primo tempo la partita era già finita e dopo è stata un calvario per i bolognesi incapaci di mettere la palla nel canestro e una passerella per i greci che con le riserve in campo per tutta la ripresa hanno continuato ad alimentare il vantaggio fino alla gran festa finale con centinaia di persone a ballare in campo su una musica assonante.

Tolti alla Nigeria I mondiali giovanili di calcio

La Fifa ha revocato ieri in via definitiva l'organizzazione dei mondiali giovanili 1995 alla federazione nigeriana per ragioni di sicurezza. La decisione era stata sospesa in attesa dei risultati di una ispezione sanitaria che ha dato esito negativo. La Fifa ha assicurato che i mondiali si svolgeranno come stabilito «al più presto possibile» in un altro paese.

All'asta Il primo bolide di Ayrton Senna

Pele ha deciso di mettere all'asta la prima macchina, una Toleman con la quale Ayrton Senna debuttò nella formula uno. Il cimelio è stato regalato all'ex n. 1 del calcio mondiale e attuale ministro straordinario per lo sport dal collega argentino del turismo, Francisco Major. La formula uno ha fatto da Rambo e scatenata dalla Toscana Adriatica con due successi di fila. Nove vittorie in cinque anni veronesi di Formula 1. La vittoria della Scuderia Minardi è in grande condizione. «Ho già 13 mila km alle spalle e adesso raccolgo i frutti di una preparazione massacrante». Un altro sprinter che va per la maggiore è Stefano Zanini, 26 anni, tombino nato fisico da Rambo e scatenato dalla Toscana. «La Sanremo è una corsa che mi fa girar la testa. Ci arrivo al meglio ma per vincere ci vuole tanta fortuna».

Diablo Chiappucci Un guastatore di professione



Bugno prudente: «Questa corsa non fa per me»

■ Chiappucci, basta la parola. A dir la verità in questa stagione non ha dato ancora grandi segnali di vita. Anche alla Tirreno-Adriatico si è limitato a parlare, cioè a dar mantenuta da scrivere ai cronisti. Pretendere che sia già al cento per cento che si ripropona di partecipare a tutte le tre grandi corse a tappe (Giro, Tour, Vuelta). Non va dimenticato, tra l'altro, che El Diablo ha 32 anni, e anche se ne dimostra (come vitalità) dieci in meno deve comunque classarsi una regolata. Forse per vincere ancora qualche corsa importante, dovrebbe calibrare l'attività, selezionare gli impegni. Ma se lo facesse non sarebbe più Claudio Chiappucci, cioè snialtarebbe il suo personaggio di capitano coraggioso sempre all'attacco.

Anche se è meno brillante Chiappucci ha ricalcato la preparazione del '91 quando vinse la Sanremo sfidando gli avversari. Altro tempio, certo, mai sperare non costa nulla. «Ho le stesse sensazioni di 4 anni fa: il problema è che allora i velocisti non andavano forte come adesso. Ormai tengono anche in salita. Fare i guastatori con gente così preparata, è sempre più difficile».

Jalabert e Bobrik Due emergenti in cerca di gloria

■ Occhio a Laurent Jalabert, al fixing della vigilia le azioni del corridore francese sono le più quotate. Il vincitore della Pangi-Nizza in un panorama ancora opaco, da un'impressione di aver già raggiunto una inviolabile condizione di forma. Rappresosi dalla temibile caduta di Armentières, il portacolona della spagnola Once si autoproclama favorevole. «Partire con questa etichetta non mi disturba, lo so che la concorrenza è temibile ma io mi sento bene. Il percorso non è difficile, il problema è conservare una riserva d'energia nell'ultima rampa del Poggio».

Altro straniero? Uno da marcare a vista è il russo Vladislav Bobrik. 24 anni, impostosi all'attenzione al Lombardia quando nel finale su per Claudio Chiappucci. Emanuilov, dal connazionale Evgeni Berzin (suo compagno di squadra e ultimo vincitore del Giro). Bobrik ha grandi progetti per il futuro, magari anche essere il primo russo a imporsi nella classifica di avvio stagione. Alla Pangi Nizza ha vinto con autorità la cronoscalata. «Con la condizione che mi ritrovavo dovevo disputare una buona Sanremo», afferma Bobrik che sembra sentirsi a suo agio nel ruolo di outsider della situazione.

Fondriest saggio: «Azzardo sì ma con giudizio»

■ Velocisti? Prego, tocca a voi. Poiché i capitani giocano a nascondersi, gli sprinter questi anni godono di grande considerazione. I nomi sono sempre gli stessi con qualche «new entry» come Zanini e Minoli, segnalata alla Tirreno-Adriatico. Cominciamo quindi da Mario Cipollini, 28 anni, il re delle volate. Il passato incidente alla Vuelta '94 aveva messo in pericolo la sua carriera. Acqua passata questi anni si è completamente ripreso aggiudicandosi già sette vittorie. Bugno lo dà per favorito, ma una forte influenza tiene i suoi in tifosi. Sto medio, ma non come all'inizio del mese. L'unica consolazione è che non vedo fulmini di guerra intorno a me». Dopo Cipollini, ecco Nicola Minoli. Il vecchio della scuderia Gewiss arriva fresco fresco dalla Tirreno-Adriatico con due successi di fila. Nove vittorie in cinque anni veronesi di Formula 1. La vittoria della Scuderia Minardi è in grande condizione. «Ho già 13 mila km alle spalle e adesso raccolgo i frutti di una preparazione massacrante». Un altro sprinter che va per la maggiore è Stefano Zanini, 26 anni, tombino nato fisico da Rambo e scatenato dalla Toscana. «La Sanremo è una corsa che mi fa girar la testa. Ci arrivo al meglio ma per vincere ci vuole tanta fortuna».

Tra i velocisti spicca il nome di Cipollini

■ Velocisti? Prego, tocca a voi. Poiché i capitani giocano a nascondersi, gli sprinter questi anni godono di grande considerazione. I nomi sono sempre gli stessi con qualche «new entry» come Zanini e Minoli, segnalata alla Tirreno-Adriatico. Cominciamo quindi da Mario Cipollini, 28 anni, il re delle volate. Il passato incidente alla Vuelta '94 aveva messo in pericolo la sua carriera. Acqua passata questi anni si è completamente ripreso aggiudicandosi già sette vittorie. Bugno lo dà per favorito, ma una forte influenza tiene i suoi in tifosi. Sto medio, ma non come all'inizio del mese. L'unica consolazione è che non vedo fulmini di guerra intorno a me». Dopo Cipollini, ecco Nicola Minoli. Il vecchio della scuderia Gewiss arriva fresco fresco dalla Tirreno-Adriatico con due successi di fila. Nove vittorie in cinque anni veronesi di Formula 1. La vittoria della Scuderia Minardi è in grande condizione. «Ho già 13 mila km alle spalle e adesso raccolgo i frutti di una preparazione massacrante». Un altro sprinter che va per la maggiore è Stefano Zanini, 26 anni, tombino nato fisico da Rambo e scatenato dalla Toscana. «La Sanremo è una corsa che mi fa girar la testa. Ci arrivo al meglio ma per vincere ci vuole tanta fortuna».

VELA. L'italiano premiato dalla giuria Rothmans

Soldini miglior skipper '94

PAOLO CAPRI

■ ROMA Parte la nuova stagione della vela. Parte in modo insolito, cioè dalla fine della passata, con la premiazione degli skipper che più si sono messi in mostra nel '94, forse con l'intento di non interrompere il filo di un discorso che vuole essere sempre più continuativo e coinvolgente verso un pubblico di appassionati finora attirati ai clamori dei grandi avvenimenti.

Nei sontuosi saloni di Villa Miani mercoledì sera c'è stata la cerimonia della consegna del premio «il velista dell'anno Rothmans '94», manifestazione giunta alla quarta edizione un Oscar nazionale riservato ad un mondo che cerca con grandi sforzi di guadagnare il suo spazio nel vasto mondo dello sport.

L'ambito trofeo questa volta è stato assegnato a Giovanni Soldini, il bravissimo navigatore solitario impegnato a difendere i colori italiani nel BOC Challenge, il giro del mondo velistico a tappe in solitudine che dal primo aprile vivrà la sua fase finale decisiva per la conquista della vittoria finale per la quale Giovanni è ancora in lizza. Un premio ampiamente meritato per il ventottenne milanese, alla ricerca anche del traguardo di una laurea in Scienze Politiche. Questo exploit di Soldini, recente vincitore della terza tappa a poco conclusa, ha avuto il potere di avvicinare un mondo di appassionati e neofiti ad una disciplina sportiva che ha sempre vissuto e continua a vivere di baghioni prodotti da performance di singoli atleti o di improvvise esaltanti vittorie.

È questo il triste destino degli sport minori o come si chiama ora per indorare la pillola «emergente». Era dai tempi del Moro di Venezia e dalle sue splendide imprese nella Coppa America del '92 che non si parlava con tanta continuità di vela imprese come queste di Soldini legate a sofisticatissime barche d'alta classe che necessita di massicci investimenti economici e con chiaro finocommercio che hanno alla fine relegato in un cantuccio l'altra vela quella olimpica, praticata da dilettanti doc e nelle quali l'Italia in passato ha avuto sempre una grande tradizione.

E proprio questo ha tenuto a sottolineare nel suo intervento il presidente della federazione vela Gabbiuso impegnato a rilanciare la vela olimpica e ad allestire una squadra competitiva in vista dei prossimi Giochi di Atlanta in programma il prossimo anno.

Forse se non ci fossero state le grandi imprese di Soldini il «Velista Rothmans» di quest'anno sarebbe andato al probabile oltrepoco. Il navigatore solitario infatti è riuscito a calamitare i consensi della giuria presieduta da Guido De Carlo, direttore generale della Rothmans Italia, su un agguerrito gruppo di amici-neamici che cercheranno di diventare famosi come lui ad Atlanta '96. Ci riferiamo ad Aranwa Bogales, a Francesco Bruno, Tommaso Chieffi che difenderà i colori italiani nella prossima Admiral's Cup, un altro grande appuntamento velistico internazionale. Matteo e Michele Ivaldi e Vaglio Vasco gratificati da una prestigiosa nomination. Primi Rothmans sono stati assegnati anche alle barche e ai progettisti. Nella prima ha vinto Kodak, la barca a di Soldini nella seconda Giovanni Ceccarelli.

700 milioni DI BUONE RAGIONI, PER SOSTENERE ItaliaRadio

CONTRIBUISCI ANCHE TU A COSTRUIRE LA NUOVA ITALIA RADIO,
A FAR SI CHE LA NOSTRA VOCE ARRIVI PIÙ FORTE E IN TUTTA ITALIA.

C/C POSTALE N°55108005 INTESTATO A:
AIR - ASSOCIAZIONE ASCOLATORI ITALIA RADIO
PIAZZA MARUCCHI 5, 00162 ROMA



Alessandria	90.95	Empoli	105.8	Napoli	88.6
Asti	90.95	Ferrara	87.5	Nola	92.4
Bari	87.6	Firenze	105.8	Palermo	107.75
Biella	90.95	Forti	87.5	Parma	91.8
Bologna	87.5/94.5	Genova	88.5	Pavia	90.95
Caltagirone	104.6	Mantova	107.3	Pistoia	105.8
Catania	104.6	Milano	91	Prato	105.8
Civitanova Marche	98.9	Modena	87.5	Ravenna	87.5

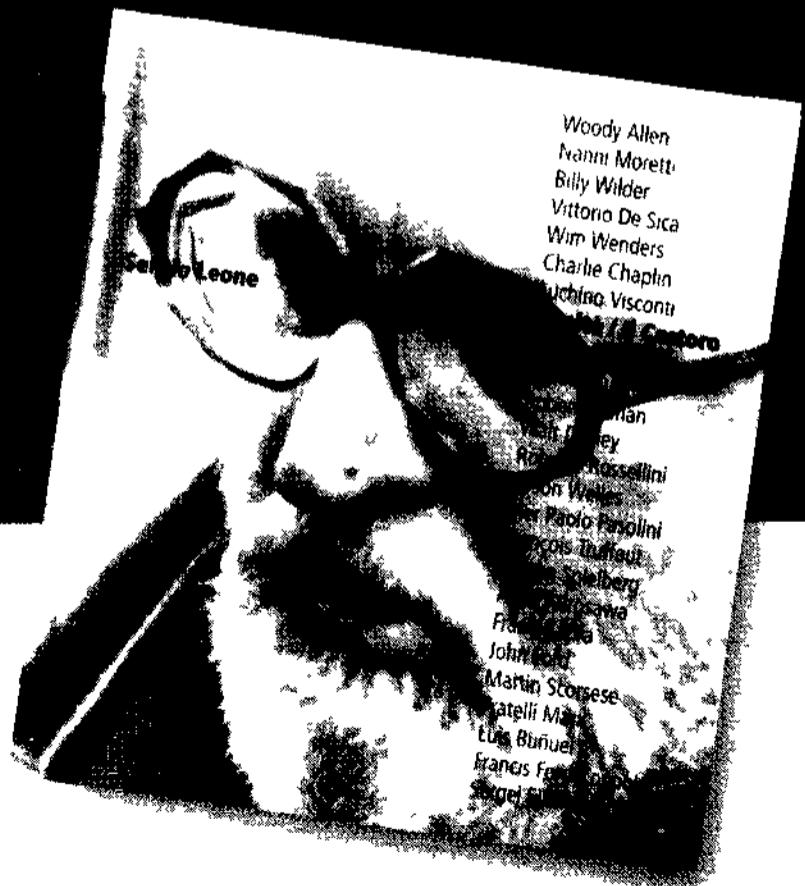
Prima corsa	X 1
Seconda corsa	2 12
Terza corsa	11
Quarta corsa	21
Quinta corsa	21 X
Sesta corsa	122

Prima corsa	X 1
Seconda corsa	2 12
Terza corsa	11
Quarta corsa	21
Quinta corsa	21 X
Sesta corsa	122



I registi che hanno fatto la storia
del cinema a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ SERGIO LEONE



Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 22 marzo il libro su Sergio Leone. **Giornale più
libro a sole 2.500 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

**STANLEY KUBRICK
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO ROSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUNUEL
FRANCIS FORD COPPOLA
SERGEJ EJZENSTEJN**

PUnità